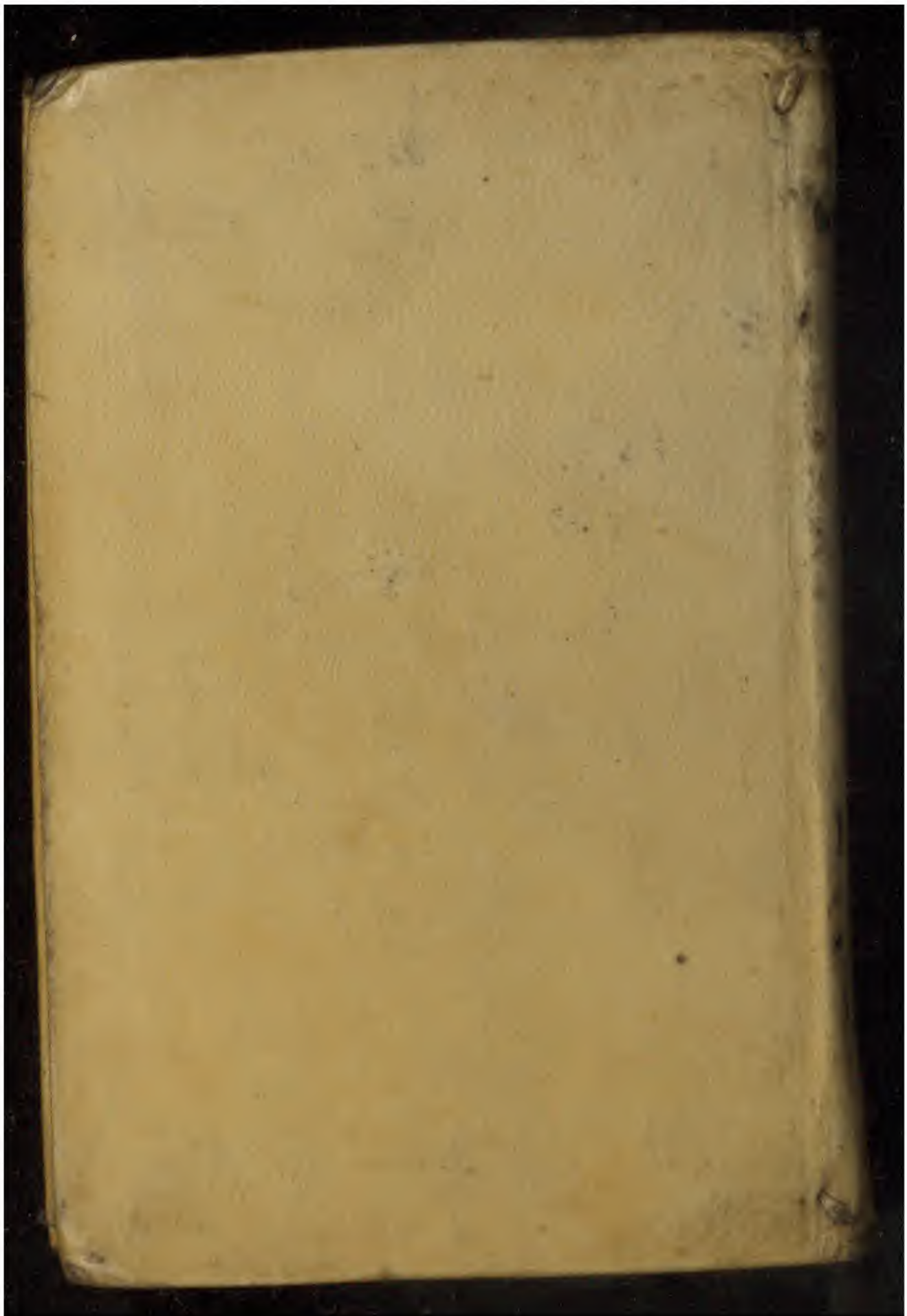




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1665/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1665/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1665/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1665/A

1665/A

L. XVI Win

40940
TRATTATO DELL'VSO
ET MOD.

DI DARE IL VINO
NELLE MALATTIE

A C V T E,

Contra il Costume de nostri Tempi.

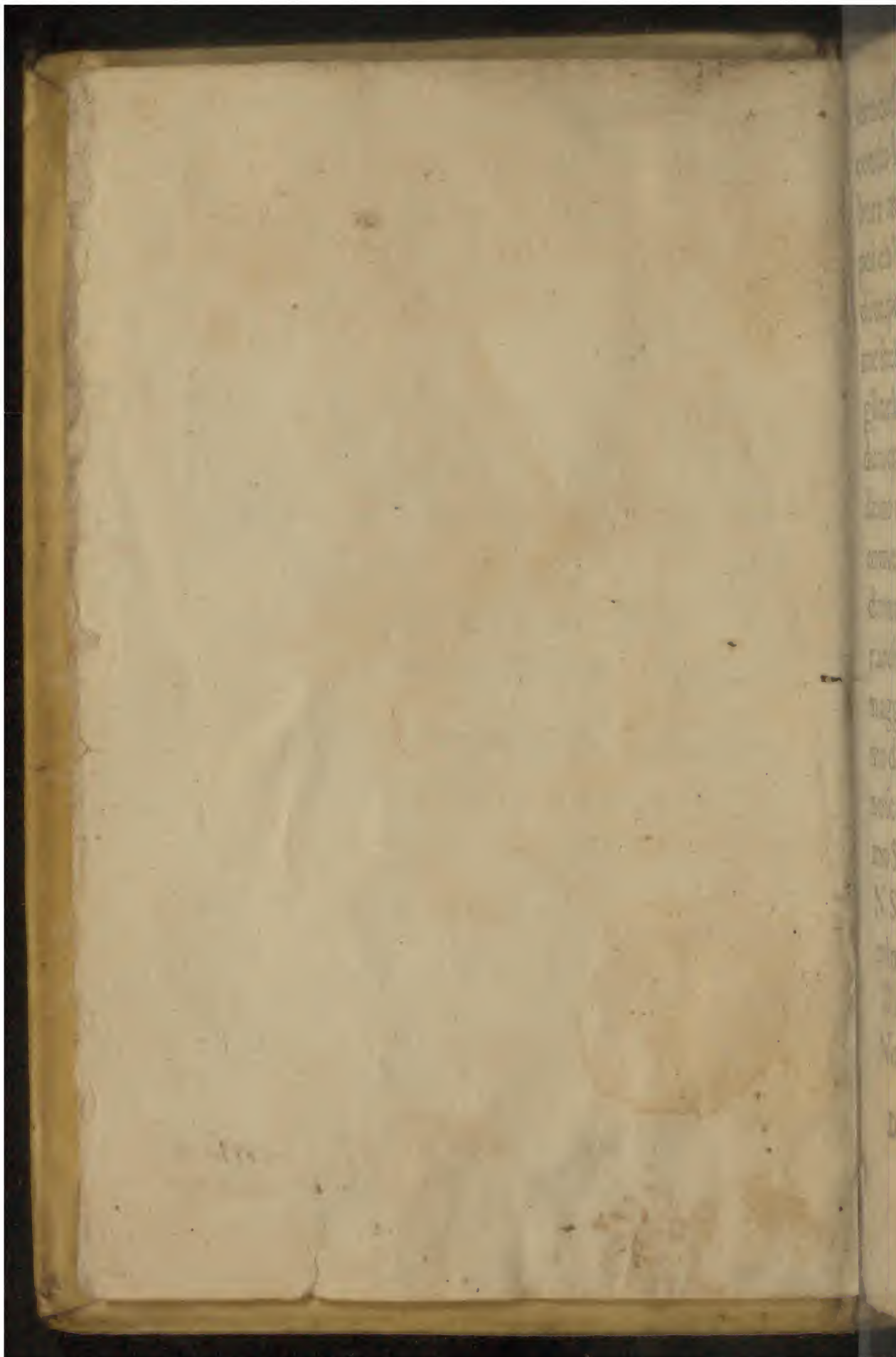
DI CESARE CRIVELLATI
Medico Viterbese,

DOVE SI DIMOSTRANO LE VIRTU
di esso Vino, & le cattive qualità dell' Acqua
con il vero modo d'usarla.

Con Priuilegio, Et Licenza de' Superiori.



Appress Bartholomeo Bonfadino
M. D. XCIX



loro cose gl'offeriuano, ciascuno se-
condo le sue facultà, esso gli disse:
hora m'aueggio ch'io son pouero,
poi ch'io nō posso darti cosa degna
di te, però ti dono quanto hò, cioè,
me stesso: e questo dono pregoti à pi-
gliarlo in buona parte. Degnisi a-
dunque V.S. Illustriss. insieme col
dono riceuer me amoreuolmente, e
come Socrate della buona mēte del
donante appagarfi; & perche ope-
rando presto con qualche fatica di
maggior valore farle conoscer il sō-
mo desiderio, che hò ch'ella mi co-
nosca, & accetti per suo deuotissi-
mo Seruitore; resto pregandole dal
N.S. Iddio, il di già da lei meritato
colmo d'ogni honore, & felicità.
Di Roma il dì primo Glorioso di
Nouembre 1599.

Di V.S. Illustrissima

Deuotiss. seruitore

Giuanni Martinelli.

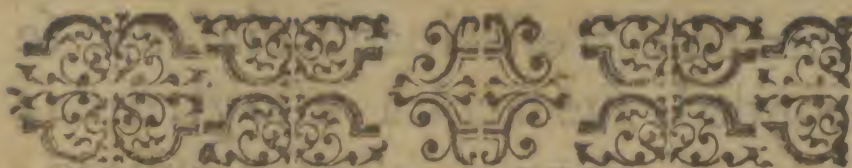


TAVOLA DE' CAPITOLI.



I pongono alcune auttorità, & ragioni, per le quali si proua, che il Vino non si debba concedere. Cap. I. pagina 5

Si pongono le auttorità, & le ragioni, per le quali debba il Medico concedere il Vino in dette infermità. Cap. II. 10

Si pone il fondamento della questione, doue si dimostra che sia Vino, & che più sorti de Vini si ritrouino. Cap. III. 19

Si pongono due difficoltà importantissime con la loro solutione, corroborandosi insieme quanto si è detto. Cap. IIII. 25

Si pone il Vino del quale si deue intendere nella questione, & si scuopre il suo temperamento. Cap. V. 32

Si dimostra il Vino acquoso, & non d'agresta esser freddo, & humido semplicemente, & nõ comparatiuamente. Cap. VI. 41

Prouasi detto Vino ritrouarsi in Italia, & particolarmente in Toscana. Cap. VII. 58

Si pongono le conclusioni, & insieme si esplica una cautela importantissima. Cap. VIII. 63

Prouasi

Prouasi con auttorità d'Hippocrate, & di Galeno, la già posta conclusione, ilche si fa anco per vigore della conuetudine. Cap. IX. 76

Si proua la medesima conclusione con altre auttorità, e con altre ragioni. Cap. X. 83

S'adducono in contrario di quanto si è detto tre argomenti di molta apparenza, con la solutione d'alcuni; & si dimostra il Vino, esser superiore ad ogni altra cosa, in confortar la virtù. Cap. XI. 96

Si risponde all'auttorità di Galeno, & si dimostra che nelle sincope si deue usare il Vino. Cap. XII. 106

Si risponde all'auttorità d'Hippocrate & di Galeno addotte in contrario nel primo capitolo. Cap. XIII. 114

Si risponde all'altre auttorità, & si dimostra, che nella puntura si possa concedere il Vino securamente. Cap. XIIII. 129

Si tolgono via le altre difficoltà, & si proua che il Vino si possa dare in ogni tempo fuori del bisogno già detto nel principio del male. Cap. XV. 139

Si espone il testo di Galeno ad Glauconem, nel cap. della febre terzana. Cap. XVI. 150

Si risponde ad alcune ragioni apportate nel primo capitolo. Cap. XVII. 164

Si dimostra, che per ragion di sete il Vino è conuenientissimo, & all'acqua superiore. Cap. XVIII. 178

Alcune

*Alcune difficoltà, che occorrono intorno à quel
lo, che si è detto della sete, con la lor solutione.*

Cap. XIX. 180

*Si risponde all'argumēto, che dice il Vino offen
der la testa, & si proua, che non l'offenda in
modo alcuno. Cap. XX. 184*

*Si risponde all'altre ragioni addotte nel primo
capitolo. Cap. XXI. 197*

*Si dimostra che nelle febri maligne, & pestilen
ti, più che in qual si voglia male, si conuiene
il Vino. Cap. XXII. 201*

*Si narra quello, che si dice dell'acqua, nel primo
de gli Acuti, testo com. 43. Cap. XXIII. 211*

*Si narra quello, che si dice di Galeno nel Meto
do, d' Auicenna, & da gli altri, dell'uso del
l'acqua. Cap. XXIII. 223*

*Si ragiona dell'acqua cotta, & si pongono alcu
ne conclusioni circa l'uso dell'acqua, & si ri
sponde à gli argomenti addotti nel primo ca
pitolo. Cap. XXV. 236*

*Si conferma quanto si è detto con l'auttorità
del Reuerendissimo Monsignor Arciuesco
uo di Sorrento, & dell'Eccellente Signor Gio
uanni Zecca. Cap. XXVI. 248*

I L F I N E.

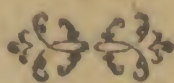
L'VSO DEL VINO NELLE MALATIE

A C V T E

Contra il costume de' nostri tempi.

D I

CESARE CRIVELLATI
Medico Viterbese.



P R O E M I O.



ON è cosa noua, che
intorno ad vn'istessa
materia, & ad vna
medesima conclusione
si ritrouino varie, e
diuerse opinioni, essen
do, che fin dal tempo
che s'incominciò à fi
losofare hauesse questo
la sua origine, si come
dal Principe de' Filosofi Aristotele ne' suoi libri
ci si v'è amplamente manifestando, & esperienza
A ancora

ancora ci scuopre l'istesso, poscia che rare volte, anzi quasi non mai si ritrouano due persone, che conuenghino circa una cosa medesima, ne ciò solamente nelle materie filosofiche auuiene; ma anco in quelle di qual si voglia altra facultà occorre il medesimo: si che non deue parer cosa strana, se anco nelle cose di Medicina l'istesso succeda, il che è tanto più verisimile, quanto essa è delle altre facultà men certa, & men sicura, essendo come dice Hippocr. Arte congetturale, intorno alla quale, come riferisce il medesimo nel primo de gli acuti; fu tanta anco nel suo tempo la varietà de i pareri, che fu cagione, che essa, ancorche sia utilissima, & nobilissima, fusse tenuta in poca, anzi in nessuna stima, e se bene qualsiuoglia cosa, che in quella si tratta, si potesse in vn certo modo addurre in campo, & far sopra di quella varij discorsi, & lunghe questioni, piace a me nondimeno per bora porre il vino solamente in duello, & ricercare se nelle infermità acute, come sono la febre ardente, la frenitide, la puntura, & simili, si possa senza nocumento concedere, ò pure auuenga il contrario: materia appresso di me à par d'ogni altra à i corpi humani utile, e necessaria. Et a questo due cagioni mi muouono, l'una è la diuersità de' Medici nel usarlo, essendo che altri come ueneno lo fuggghino, & altri come cosa saluberrima lo concedino; l'altra è l'infamia, che per questa cagione risue il Medico nella morte de' suoi infermi, perche, ò che conceda il vino, ò che lo vieti,

non

non manca di calunniarlo il volgo con dire, ò che troppo precipitoso è stato in darlo, ò che per la voglia di quello habbi lasciato morire il pouero infermo; ilche à me in particolare è più d'una volta accaduto, & spetialmente al presente, che hauendo concesso il vino à certi infermi, alla cura de quali mi ritrouauo, non par che possa andar per la Città, che non mi sia guardato, & cicalato dietro, non ostante, che molto più felicemente sia succeduto il caso di essi che di quelli, à i quali non è stato concesso il gustarlo: ne ciò nasce da altro, se non m'inganno, che da i diuersi modi che tengono i Medici in vsarlo, peroche vedendo il volgo, che altri lo và concedendo, se occorre che alcuno moia senza prenderlo, subito dice, che se l'hauesse vsato non sarebbe morto: medesimamente se beuendolo se ne more, vedendo per l'opposito, che altri Medici non lo concedano, altro non sà dire se non che il vino l'hà condotto alla morte, si che ò lo vietì il medico, ò lo conceda, non puol fuggire le calūnie, che dal popolo le sono attribuite, ilche auiene, perche la plebe, et il volgo s'appiglia quasi sempre al peggio, e quasi sempre cerca d'attribuire la causa della morte à qualche cosa, che di quella non è stata vera cagione. Acciò dunque per l'auenire questo più non succeda, mi son risoluto, presa di quà l'occasione, trattar tal materia, e di mostrare che è cosa molto più conforme alla ragione, & all'auttorità de' buoni autori, & in particolare d'Hippoc. e di Gal. il concedere il vino.

Proemio.

che l'acqua nelle sudette infermitadi, & ciò fare in modo tale, che da qual si voglia persona possa offer letta, & intesa, acciò conosciuta la verità, si cessi per l'auenire di dir male de' Medici per tal ragione, & in particolare di quelli, che ragionevolmente l'usano, & lo concedano, ricordandoci, che tutti siamo mortali, & che ci vuole il Signor Iddio tirare à se tutta volta, che li piace, senza più hauer risguardo ad vno, che ad vn'altro, sì, che à render gratie à sua diuina Maestà si deue attendere, tanto della morte, come della vita, & non à dir mal di quelli, che poco stimando i proprij commodi, ad altro non mirano (per quanto a lor s'appartiene) che al restituire la sanità à i poveri infermi. Et acciò facilmente & con ordine si proceda, cinque cose propongo di fare. Prima, porre le ragioni, che dimostrano, che il vino non si debba dare: secondo, manifestar quelle, che ne sforzano à concederlo: terzo, stabilire alcuni fondamenti necessarij: quarto, spiegar la conclusione con le sue proue: & finalmente rispondere alle ragioni della parte contraria, con dimostrare appresso anco le male qualità dell'acqua, & il modo d'usarla; ilche breuemente spero di fare tutta volta, che mi si porga l'aiuto da chi il tutto con infinita prouidenza regge, & gouerna.

SI PONGONO ALCUNE

autorità, & ragioni, per le quali
si proua, che il vino non si debba
concedere. Cap. I.



N dui modi si proua ch'il vino non si possa dare in detto infermità: il primo è per mezzo delle autorità; il secondo per mezzo delle ragioni. Et per incominciare dalle autorità: Il Prencipe della Medicina Hipp. nel 3. de gli acuti, che così mi piace chiamar per breuità il lib. *de Ratione victus in acutis*, test. 41. lasciò scritto, che tutta volta, che vi sia sospetto, ò di dolor di testa, ò di frenitide, ci dobbiamo affatto astener dal Vino, & nel libro *de Affectionibus*, parlando della frenitide, con queste parole afferma l'istesso; il Vino non conuiene à quelli, che con la mente vacillano, non solo in questo, ma in qual si voglia altro male, & nel 3. *de Morbis* vieta espressamente il Vino nel dolor della testa, nel letargo, nella commotione del ceruello, nell'angina, & nell'inflammatione del polmone, & nel 4. de gli acuti test. 116. parlando di quelli, che hanno il flusso, & che hāno bisogno, che se gli caui il sangue, asserisce douerseli vietare il Vi-

no, & gli altri cibi, non priuandoli però di vitto conueniente; e poco inanzi lo vieta pur anco nelle febrì con flusso di corpo.

Galeno nel primo libro *ad Glauconem*, parlando delle febrì con accidenti, affermò, che sono quasi insanabili i nocuenti, che nascono dal Vino, dandosi doue, e quando vi sia inflammatione di viscere, dolor di testa, delirio, & febre ardente, & di sopra ragionando dell'Effimere disse, quando siano accompagnate da dolor di testa, ò da delirio, non si conceda il vino altrimente, & nel 4. del metodo cap. 7. lasciò scritto, che doue sia inflammatione non si dia Vino, & nel 8. dell'istesso cap. 4. afferma, che le cose calde aumentano la febre; il che fa anco il Vino, & nel 7. de Semplici vuole, che la centaurea à quelli senza febre si dia cō Vino, ma à quelli, che hanno febre si dia con acqua, & nel 7. de *Compositione medicamentorum per loca*, parlando della dissenteria, commanda, che i medicamenti essendoci febre si diano cō acqua, ma non vi essendo, si diano con Vino. Questo medesimo conferma nel 8. dell'istesso, scriuendo de i medicamenti del fegato; il medesimo nel 9. parlando dello spargimento del fiele, & parlando di quelli, che hanno la milza dura, dice, che il bere calibeato non vi essendo febre, sia con vino, ma essendoui febre, sia con acqua, & facendo mentione del dolor colico l'istesso conferma, & nel medesimo libro si legge

Nelle mālattie acute.

7

legge il Vino esser conuenientissimo à gli infermi, pur che non habbino inflammatione, ò intemperie calda, & nel 9. *de Placitis cap. 6.* muoue questa difficultà, cioè, se alli febricitanti si conuenga il Vino, & rispondendo dice ad alcuni conuenirsi, onde si raccoglie che non à tutti si possa concedere, & nel 6. dell'Epidimie settione 4. dice il medesimo Galeno, che il Vino à molti infermi è nociuo, & nel primo de gli acuti bialma grandemēte Petrona che cōcedena il Vino, & la carne: & nel 1. *ad Glauconem cap. 3.* lo vieta anco nelli Efimeri.

Di più tanto Hippocr. nel 6. dell'Epidimie sett. 4. quanto Gal. nel 5. *de Sanitate tuenda*, & & nel libro *de Bonitate, & vitio suorum*, asserisce non douersi dare il Vino à quelli di complessione calda, e secca, e per conseguenza tanto maggiormente dourà negarsi essendoci la febre: si potriano à questo proposito addurre molti luoghi d'Auicenna, ma perche sarebbe cosa lunga, volontieri li lascio.

Il Brassauola nel 1. de gli acuti com. 22. afferma per esperienza il Vino nella puntura essere potente veneno.

Aristotele nel 3. de' Problemī in più luoghi afferma, che il Vino offendē la testa, riscalda, genera puntura, imbriaca, cagiona dolor di giunture, & fà mille altri mali, come ogn'vno può vedere: si che in simili infermità non si deue in alcun modo concedere. Plinio nel lib. 20.

A 4 cap. 1.

cap. 1. espressamente vieta il Vino in dette infermità.

Ma venendo alle ragioni primieramente le cose, che riscaldano, & diseccano, non si de- uono in queste infermità concedere; il vino è caldo, e secco, dunque non si deue concedere: la maggiore è chiara, essendo, che li morbi a- cuti naschino per il più da humore caldo, e secco, quale è il collerico, e la febre per sua na- tura non sia altro che souerchio calore accō- pagnato da siccità, la minore è d'Hippocrate nel 1. lib. de Dieta, mentre dice il Vino esser caldo e secco: conferma ciò anco Gal. nel 8. de Semplici, dicendo il Vino esser caldo, e sec- co nel 2. grado, il vecchio nel 3. & il mosto nel primo. Questo istesso referisce anco Aetio ra- gionando del Vino, si deduce ciò anco dell'e- sperienza, essendo che dal Vino se ne caui l'ac- qua vite calda, e secca, ilche nō potrebbe far- si, se il Vino caldo, e secco non fosse.

Secondo, le cose, che si sogliono vsare in sa- nità più offendono l'ipfermo, che non offende- rebbono vn sano, le cose, che da gli animali irragioneuoli si sogliono vsare, vlandosi dun- que da noi il Vino in sanità verremo à sentir- ne nocumento grande vlandolo nella infermi- tà, la maggiore è d'Hippocr. nel libro de Ve- teri medicina, la minore l'vso la rende chia- rissima.

Terzo, le cose, che nutriscono, non si deuo-
no

Nelle malatie acute?

9

no dare ne i morbi acuti, il Vino nutrisce: dunque non si deue dare, la maggiore è d'Hippoc, nel 1. de gli Afforismi, la minore è per se stessa notissima.

Quarto, le cose, che inducono sete in dette infirmità, non si conuengono, essendo, che per lo più gl'infermi habbino sete grandissima, il Vino è tale, dunque non si conuiene, la minore si esperimenta, & Aristotele la cōferma nel libro citato.

Quinto, le cose, che generano dolor di testa, & agitano gli humori, non si deuono concedere, il Vino è tale, dunque non si deue concedere: la minore non ha bisogno di proua, essendo che paia proprio del Vino offender la testa. Anzi Gal. nel 3. lib. dell'Epidemie sett. 2. dice espressamente esser commune de i Vini offender la testa, & i nerui; che agiti gli humori lo dice Gal. poi che prouoca l'orina, & il sudore, volendo anco Hippocrate e Dioscoride, che lenisca il ventre; oltre che per la virtù che ha di concocere & di digerire, forza è che riscaldi, & agiti gli humori.

Sesto, Platone nellib. de Legibus non vuol che si beua Vino fino all'anno 18. vieta che espressamente alle donne, & à gli huomini di gouerno. Aristotele medesimamente nel libro de Somno, & vigilia, lo vieta alle donne, & ai fanciulli, dal qual parere non è quello che so Galeno, ne Auicenna, dicen^{do} che si ha da usare non ne uolendo succ-

l'altro, che dar il vino à i fanciulli è accrescere fuoco à fuoco, onde si raccoglie, che tanto maggiormente si debba vietare à gli infermi.

E per finirla Gal. nel 1. de gli acuti com. 43. & nel 9. del Metodo cap. 5. & nel 10. anco in più luoghi dice l'acqua esser ottimo rimedio alla febre come febre, per esser essa vn'intemperie calda, e secca, alla quale onninamente si oppone l'acqua fredda, & humida, essendo che i mali con il suo contrario si venghino à curare; Hipp. medesimamente molto prima di lui lo disse nel istesso test. 43. con queste parole, done sia dolore dia si l'oximele, l'inuerno caldo, e l'estate freddo, & essendoui grã sete, si vfi il mellerato, & l'acqua; ilche anco confermò nel 4. lib. test. 41. done parlando di quelli, che hanno il flusso, dice il bere sia pochissimo, & sia acqua fredda, ouero mulla, si che l'acqua, e non il Vino douemo vsare ne i morbi acuti, & nelle febrì.

Si pongono le autorità, & le ragioni, per le quali debba il Medico concedere que da il Vino in dette infermità.

ne nocui

tà, la mag

teri medic.

rissima.

Cap. II.

lesima strada delle autorità, &

Terzo, & con caminaremo, volendo provare

Nelle malatie acute.

II

uare il contrario di quello che si è detto di sopra. Hippocr. nel 2. lib. de Morbis, nella febre ardente comanda, che si dia il Vino vinoso, & bianco, ilche comanda anco parlando della febre interficiente, & dando i rimedij alla puntura, vuole, che si dia il Vino vinoso, & bianco: ciò conferma ancora mentre parla de gli affetti della testa, & nel 1. de gli acuti test. 22. ragionando de i morbi secchi, vuole, che auanti la sorbitione si dia il vino, ò la mulsa secondo che sarà più à proposito, & nel 3. lib. test. 41. comanda il Vino ancor, che vi sia dolor di testa, ò delirio; medesimamente nel 4. test. 42. si legge di quelli, che per cagione di febre delirano, & hanno il corpo fluicido deuanò bere vinoso, & astringente.

Tutto questo conobbe Gal. nel 8. del metodo, mentre disse, che Hipp. non solamente concedeva il Vino nelle febri Efimere, ma anco ne i morbi acuti: medesimamente Gal. nel nono delle medicine semplici, & nel lib. de Causis procatarticis, lo concedeva etiandio auanti l'accessione, & nel 1. ad Glauconem pure anco nella febre terzana, & quartana lo concede, ilche fa anco nel metodo in più luoghi.

Alessandro Tralliano parlando nel 1. libro della Frenetide dice che si dia il Vino, & massime à quelli che sono deboli, & à quelli che sono consueti, essendo che maggiore sia il tormento, che non è il nocumento, che ne fa.

cedere; però che soggiunge, stante la virtù vigorosa ogni cosa si può tentare per tor via il male; ma essendo la virtù debole, la cura è disperata, donde forse vien quel vulgato detto, che dice, meglio è contrastare con il male, che con la debolezza. & nel 6. parlando della puntura lo concede ancora. Questo medesimo afferma Serapione nel 1. trattato cap. 20. parlando della frenitide, doue vietando l'acqua fredda concede il Vino temperato, & massime se l'infermo è con'uetto di beuerlo, & hà lo stomaco debbole.

Cornelio Celso nel lib. 4. c. 6. parlando della puntura, concede medesimamente il Vino, il che fa anco Auicenna nel 3. lib. tratt. 4. cap. 1. Curando le malatie del petto, come puntura peripneumonia, & simili, del qual parere fu anco Aetio nell' 8. lib. cap. 68. mentre disse, nella puntura si deue dare la cētaurea con il Vino.

Il Brassauola nel 3. de gli acuti com. 7. sopra quelle parole, che dicono, che à i febricitanti si deue dare il Vinò acquoso, dice douersi ciò intendere de i morbi acuti, però che nella terzana, & nella quartana si conuengono anco i Vini, che non sono acquosi.

Il Valerio nel 3. pur de gli acuti scriue, che si deue dar il Vino temperato à quelli, che sono consueti di beuerlo hauendo il mal acuto, & al troue dice, che il Vino più dell'acqua toglie

Ma

Ma per venire alle ragioni, quelle cose, che refrigerano, & humettano, si conuengono nelle infirmità acute, il Vino è tale dunque, &c. la maggiore è chiara, la minore è di Gal. nel 12. del Metodo cap. 4. dicendo, che de i Vini bianchi non se ne troua alcuno caldo, & nel 1. de gli acuti com. 22. dice il Vino humettare più dell'acqua.

Secondo, quelle cose, che sono vtili à i sani, sono vtili anco à gl'infermi; il Vino è vtile in sanità: dunque anco nell'infirmità sarà gioueuole, la maggiore è d'Hippocr. nel libro de Affectionibus, dicendo, il Vino, & il mele sono vtili per natura loro tanto à i sani, quāto à gli infermi, non solo per loro stesse; ma anco accōpagnate, e miste, ilche si dice anco di qual si voglia cosa di euidente vtilità, peroche le cose, che sono conuenienti è i sani, le medesime sono à gli infermi di valore: ilche più chiaramente dimostrò poco di sopra dicendo quelli, che sogliono mangiare il pane in sanità, lo māgino ancora mentre sono infermi: & Gal. nel 12. del Metodo, dice, quelli che in sanità sono soliti à bere il Vino senza nocumento, nell'infirmità lo potranno vsare.

Terzo, le cose, che restauano la virtù, conuocono la materia peccante, & resistono alla putredine, si deuono concedere, il Vino fa tali effetti: dunque si può, & si deue concedere, la maggiore è chiara, la minore è di Gal. nell'8.

de compositione med. per loca, dicendo, che il Vino concuoce, nutrisce, & resiste alla putredine.

Quarto, le cose, che aprono le oppilationi, prouocano il sudore, leniscono il vêtre, & purgano per orina si deuono concedere, ciò fà il Vino, dunque si può concedere; la maggiore è chiara, & la minore è di Gal. nel Metodo in più luoghi.

Quinto, le cose, che inducono sonno, e tolgono via il delirio, si deuono concedere, il Vino fà questi effetti, dunque &c. la minore è di Gal. nel 2. de locis affectis, dicendo, che il Vino temperato induce il sonno, non altrimenti che si facci la lattuca, & il bagno; onde si può anco dedurre, che sia freddo, & humido almeno il temperato: & Alessandro Tralliano scriue, che toglie via il furore, & commuta quei costumi bestiali, in costumi ragioneuoli.

Sesto, le cose, che dall'infermo grandemente s'appetiscono, si deuono concedere, il Vino si appetisce; dunque si deue concedere; la maggiore è d'Hippocr. nel 2. degli Afforismi, all'8. mentre dice, le cose, che con diletto si prendono, si deuono concedere, ancor che habbino in se qualche nocu^ol^o molto più di quelli, che non dilettrano, ancor che siano delle prime migliori. & Gal. nel commen. dice non solamente douerli ciò fare per cōpiacere, ma per l'utilità che ne apportano, essendo, che la natura
meglio

Nelle malatie acute.

I

meglio le abbracci, & le digerisca; & per il contrario le prese contra stomaco, oltre alla nausea, che apportano, abborrite dalla natura, facilmente si corrompono.

Settimo, le cose consuete non si deuono mutare essendo la consuetudine, come vuole il Filosofo, vn'altra natura, il Vino è consueto; dunque non si deue mutare, e se al tempo de' Greci non si beueua il Vino se nō doppo l'anno 18. e pur nelle infermità lo concedeuano: quanto maggiormente lo potremo vsar noi, auezzati à beuerlo in ogni età; medesimamente si conceduano i Vini di Grecia, che sono molto più de' nostri potenti; perche questi nostri non doueranno cōcedersi, essendo tanto deboli quanto sono?

Ottauo, quelle cose, che sono più atte alla passione che all'attione, nō possono introdurre nel nostro corpo qualità, che possa nocere, il Vino è tale dunque; la maggiore è chiara. la minore è di Gal. nel 3. de temperamentis, doue dice, che il pepe, & il castoreo più sono atti à far l'attione nel nostro corpo, che à patire, ma il Vino, il mele, & l'orzata, più sono atte al patire, che à fare l'attione nel corpo nostro.

Nono, quelle cose, che ^{1. m. 3.} non le parti secche, & mitigano, & rifr ^{ietra} l'ardore della bile si deuono concedere, si deue ^{no} è tale, dunque si deue concedere. ^{ne l'acqua} or è chiara, la mi-

la minore è di Gal. nel 1. de Sanitate tuenda cap. 11. doue chiaramente dice, che il Vino humetta le parti secche, & mitiga, & refrange l'acrimonia della bile, delche non hanno bisogno i fanciulli, & però non lo deuono bere: il loco è chiarissimo come si può vedere.

Si aggiunge à quanto si è detto, che volẽdo parlare Hippocr. nel 3. de gli acuti del bere, che si deue à detti morbi, prima parla del Vino, poi della mulsà, & dell'ossimele, e finalmente dell'acqua dicendo di essa qual mele, che hor hora si vedrà, & per consequenza molto più conto faceua Hippoc. del Vino, che di qual si voglia altra beuanda.

Et finalmente, che l'acqua nõ si debba vsare, si proua per il testo 40. del 3. de gli acuti mentre scriuendo Hippocr. le sue buone qualità dice: Io non hò altro officio da concedere all'acqua, che si beue ne i morbi acuti (quasi, che si rida dell'vso) & soggiunge, però che ne gli affetti di peripneumonia, non ferma la tosse, ne meno fa sputare, anzi ciò meno succede vsandosi l'acqua, che le altre cose, ben è vero, che se tra la mulsà, & l'ossimele se ne prenda vn poco per la trasmutatione della qualità del bere, manda fuori lo sputo, nel resto nõ toglie la forza, inco diuenta amara, & in quelli, che sono di nel conbiliosa, si conuerte in bile, di più è molare per ctre, e cattiuà anzi pessima, anzi biliortano, che si può dir peggio?)
debilita

debilita la virtù in quelle concauità, che ella arriua, ingrossa la milza, molesta il fegato infiammato, nuota nel ventre, è tarda nel passare, è fredda, non si può digerire, non muoue il corpo, ne meno passa per orina; & se auerrà, che altri la prenda mentre hà freddi i piedi, nocerà grandemente, e più di qual si voglia cosa, tutte queste sono parole d'Hipp. delle quali tanti argomenti si possono dedurre, quante esse sono; & Gal. nel com. scriue parole veramente degne da essere registrate à lettere d'oro; però che doppo l'hauer detto che l'acqua non restaura la virtù, & non humetta le cose aride, soggiunge, queste sono le ragioni, per le quali Hippocr. alli suoi infermi concedeuà la mulsa, l'ossimele, & il vino astenendosi dall'acqua: dunque per queste istesse ragioni non sia mai alcuno, che habbi ardire d'vsarla; & poco di sotto dice, che Hippocr. se ben l'vsaua qualche volta, lo faceua di rado, & men di tutti li altri Medici del suo tempo. Et il Brassauola oltre al confermar tutte queste cose, biasma aaco grandemente l'acqua d'orzo, & nel 1. de gli Acuti com. il medesimo Gal. disse, l'acqua pò poter via si senza nocumento, & nel 3. com. 3. scrisse, che per esser l'acqua tarda à penetrare, e perche si ferma troppo nel ventre, si deue ruggire, & nel 4. lib. com. 24. dice, che l'acqua per se sola non hà in se cosa di buono.

B

Ne

Nè vale il dire, che quì si parli dell'acqua cattua, perche Gal. nel com. scriue, che Hippocr. intende della miglior, che si troui, & non della cattua; e se replicasse alcuno, che quì si parla dell'acqua sola, ma non dell'alte-
rata, & della mista con altre cose, si risponde-
rebbe questo istesso poter si dire anco del Vi-
no tutta volta, che si troui vietato; & che per
tor via la purità dell'acqua Gal. vi pone il
Vino, & questo tanto nel comm. dell'acqua,
quanto nel 12. del Metodo. Medesimamente
parlando del Vino acquoso dice hauer tanto
di siccità, e di calore, quanto li basta ad esser
acqua, cioè non pura, si che il Vino acquoso
per questa ragione potrà vsarsi molto me-
glio, che l'acqua. Voglio ancora, che si con-
sideri, che Hippocr. parlando del bere de gli
infermi, à tutti gli altri attribuisce qualche
virtù; ma all'acqua, come habbiamo visto,
altro che vitij non gli attribuisce. Diosco-
ride medesimamente nel 5. lib. della sua me-
dicina, parlando dell'acqua, altro non ne di-
ce, se non che pone alcune conditioni p cono-
scere l'acqua buona, quasi che nō sapeffe, che
bene se ne dire, cosa, che non accade di qual
si voglia altra semplice che descriua: & Aui-
cenna vent^o conditioni vuole, che se ricerchi-
no, acciò che l'acqua sia bona, cosa difficilis-
sima, anzi quasi impossibile à ritrouarle in
acqua alcuna; si che l'vso dell'acqua ne i mor-
bi

bi acuti non è cosa tanto sicura, quanto hoggi si tiene: & mi pare, che molto più cautamente si douesse andare nel concederla, che non si fa, essendo, che (come hauemo visto) troppo grandi siano i nocumenti che da quella possono venire, ancor che ne siamo per veder di maggiori.

*Si pone il fondamento della questione,
doue si dimostra che cosa sia Vino, &
che più sorti de vini si ritrouino. C. III.*



Itrouandosi dunque, come si è visto, & autorità, & ragioni tanto per l'vna, come per l'altra parte, non può parere se non cosa difficile la solutione di così grande, & importante quesito, tanto più che fin' hora sono anco varie l'opinioni intorno al temperamento del vino; ilche da altro non procede, credo io, se non dalla tanta varietà, che de i Vini si ritroua: acciò dunque con ordine & con chiarezza si proceda, si deue principalmente notare, che come dice il Conciliatore nella differenza 70. & nel 10. de' Problemi al 1. Il Vino non è altro, che vn liquore cauato artificiosamente dalle vne mature, più di tutti gl'altri liquori alla natura humana conueniente, & familiare, il quale dà al

B

2

corpo

corpo nutrimento, & per l'istesso distribuisce anco il cibo; per la quale definitione viene escluso, mentre si parla di Vino, il Vinod'agresto, il Vino di granati, di cotogni, di viscioli, il Vino con acqua, l'acquato, & simili. Il temperamēto del quale è stato da varij variamēte assegnato. Macrobio nel 7. de i suoi Saturnali lasciò scritto, il Vino esser di sua natura freddo; ilche si sforza prouare con molte ragioni, e tra l'altre dice: che tutti quei frutti, che hanno il sapor del vino sono freddi, dunque è necessario, che anco il vino sia freddo; Gal. pare in questo vario. Altri come il Cardano, & il Francaſtoro hanno detto il suo temperamento esser caldo, e secco; altri come il Conciliatore, il Valerio, Conſaluo, l'eccellente signor Giouāni Zeccamio precettore: & la maggior parte de i Medici hanno detto il vino esser caldo, & humido, la quale opinione secondo me hà molto più che le altre del ragioneuole, effendo che le vne, dalle quali si caua detto liquore siano calde, & humide d'cōmun parere di tutti; ma sia come si voglia, che à me poco importa, non curandomi per hora di determinarlo altramente, tanto più che da Cōsaluo contro il Francaſtoro è stato con molte autorità, & ragioni determinato; lasciando ciò dunque da parte, prenderò solo quello mio proposito, in che tutti gli altri conuengono, &
sopra

sopra che senza alcuna discrepanza sono d'vno istesso parere. Ma prima è da notare, che varie, & diuerse sono le spetie de i Vini, essendo che di essi altri sieno nuoui, altri vecchi, altri bianchi, altri rossi, altri dolci, altri austeri, altri crudi, altri cotti, altri nauiganti, altri non nauiganti, altri odorosi, altri senza odore, altri di monte, altri di piano, altri potenti, altri deboli, altri sottili, altri grossi, altri saporiti, altri insipidi, & finalmente altri caldi, & altri freddi; onde nasce, che non così à caso si possa vna tanto necessaria difficoltà determinare; & però si deue auuertire, che quando vna voce sarà commune, & hauerà sotto di se più cose, le quali vengono significate, & intese per quella, non si può intendere, ne si deue intendere per tal voce semplicemente, & senz'altro aggiunto proferita, se non la cosa più nobile, ò più nota contenuta, & significata da essa: come per essempio proferendosi questa voce, pane, chiara cosa è che di quello di grano, & non di quello d'orzo, ò di castagne si verrà ad intendere. Medesimamente per questa voce, Cane, del terrestre alfermo, & non del celeste, ò del marino intenderemo. Questo benissimo conobbe Gal. nel 3. de gli Acuti com. 40. mentr disse, che per questa parola, acqua, si deue intendere della perfetta, & non dell'altre, come sono le paludose, le terrose, le fangose, & simili; & in for

R

m

ma questa è regola generale non solo nella medicina: ma anco in qual si voglia altra scienza, & facultà. Questo appunto occorre circa questa parola Vino, cioè, che per quella semplicemente proferita, non si potrà intendere ogni sorte di Vino, come bene dimostrano il Francaſtoro, & Conſaluo nelle loro queſtioni; ſi che dicendoli Vino aſſolutamente non ſi potrà intendere più del bianco, che del roſſo, più del vecchio, che del nouo, più del potēte, che del debole, ſenza l'aggiunto di biāco, di roſſo, di nuouo, di vecchio, &c. Quello poi che per queſta parola Vino, aſſolutamente ſi deue intendere, conuengono in alcuna coſa li due ſopra citati litigātī, diſconuenendo però in alcun'altra. Quello in che vnitamente conuengono, e che per queſta voce Vino, puramente proferita, & ſenz'altra aggiuntione non ſi deua intendere il Vino debole, & acquoſo, & di poco valore, ſi che nell'eſcludere alcun Vino da queſta parola tra di loro non vi è punto di diſcordia, & di varietà, perche troppo chiare, & aperte ſono le autorità d'Hippocr. e di Gal. che lo dimostrano, come nel progreſſo ſi vedrà. E ben vero, che ſono poi diſcordi in quello, che ſi debba intendere, e per la parola Vino, volendo il Francaſtoro, che per queſta voce ſ'intendano i vini nobili, & potenti, come il greco, la maluaſia, & ſimili per cagione della nobiltà, eſſendo

essendo che per vn semplice nome la cosa più nobile si debba intendere. Ma dall'altra parte Consaluo vuole, che per questa voce s'intenda vn vino, il quale sia mezo tra il potente, & il debole: tra il vecchio, & il nouo: tra l'odoroso, & quello senza odore; & in somma vuole che sia mezo tra tutte le qualità: però che si come il debole come estremo nõ si deue intendere, cosi non si deue intendere del potente non essendoci ragione più per vna parte, che per l'altra; ilche si potria confermare con la dottrina di Gal. nel 3. dell'Arte parua test. 212. mentre dice, che il bere de i sani, & de i conualescenti deue esser vino di età mediocre, di forma puro, & lucido, nel colore ò bianco, ò roffetto, di odor soaue, & al gusto ne affatto acquoso, ne di altra vehemēte qualità: ciò confermò anco nel lib. de Solutione continui, dicendo, che à i corpi sani nõ troppo dediti alla fatica, saranno conuenienti i vini di color de i granati, chiari non troppo però antichi: si che per esser questa sorte di vini à i sani, & à i conualescenti conueniuole, pare che di questi si debba intendere, tutta volta, che si troui questa voce Vino; concludendo dunque per questo nome, ò che si douerà intdēere il vino potente, come più nobile di tutti gli altri, come vuole il Francastoro: & perche vogli la ragione, ò vero il mediocre, come vuole Consaluo, & perche

accenni Gal. A me basta per hora, che per questo nome Vino, non s'intenda il debole, & l'acquoso: e tanto maggiormente non si potrà intendere il temperato, & che sia il vero Gal. nel lib. de Teriaca cap. 10. dice, che il vino con il mele non si domanda più nè vino, nè mele, ma mulso; il simile si dice dell'acqua, & del mele, però che non si dice nè acqua, nè mele, ma malsa; così medesimamente il vino con acqua non si può dir vino semplicemēte: ma perche non hauemo voce appropriata, però si dice impropriamente vino; si che se il vino oligoforo non vien compreso sotto questo nome di vino, tanto maggiormente il temperato non vi si potrà comprendere: & questo fondamento è di tanta importanza, che senza di esso è impossibile poter determinare la questione, ne ciò per altro, che per la moltitudine grande, & per la diuersità specifica, che de i vini si ritroua, di maniera, che si camina all'oscuro per vn grā Chaos, trattandosi del dar il vino senza far queste distinzioni, & senza porre questi fondamenti.

Si pon

Si pongono due difficoltà importantissime con la loro solutione, corroborandosi insieme quanto si è detto. Cap. IIII.



Ve gran difficoltà potriano forse nascere intorno à quello, che fin qui si è dimostrato. Primo dire esser falsissimo, che i Vini differiscono in spetie, come si suppone. Secondariamente dire, che le propositioni indefinite per regola Logicale sono equiuvalenti alle vniuersali, & per essere che spesse volte si troui vietato il Vino assolutamente, tanto da Hippocrate, come da Galeno, mentre dicono astengasi dal Vino, non beua il Vino, &c. verrà à negarsi ogni Vino per la regola già detta, & per conseguenza dato anco che i Vini siano tra di loro differēti, non verrà ad esser fondatamente buono, anzi vano, & superfluo.

Quanto al primo non farà, à maggior cautela di quanto si è detto, fuor di proposito vedere quello, che di ciò afferni Gal. insieme con gli altri. Nel libro dunque *de Bonitate, & vitio succorum*, si troua la varietà specifica de Vini, mentre si legge, che tra i Cauo
li

li, & fra le Lenti, non se ne troua àlcuna, che humetti; si come anco non vi è Aglio, ò Cipolla, ò Porro, che refrigeri, ò Lattuca che riscaldi, ancor che tra queste cose ve ne siano, che più & meno faccino l'attione loro; ma tra i Vini il cecobo da i Romani chiamato, è tanto dal bianco, dal grasso, è nuouo differente, che l'vno vehementemente riscalda, & l'altro sensibilmente refrigera. Questo medesimo dimostrò anco nel 4. de Simplici. cap. 13. dicendo che i Vini freddi di sua natura facilmente si corrompono, & si conuertono in Aceto; l'istesso confermò ancho nel cap. 14. mentre disse i Vini freddi di sua natura, & quel che segue: si che ritrouandosi de i Vini, che riscaldano, & che refrigerano; bisognerà anco dire, che tra di loro in spetie siano differēti; ne vale il dire, che si dicono freddi in quanto che meno riscaldano; perche così, l'esempio di Gal. non sarebbe à proposito; il che non è da dire, oltre, che sì come disse, che di q̃lle cose, ve nē sono alcune, che più & meno fanno la loro attione, così haueria potuto dire, che tra i Vini ve nē sono di quelli, che più & meno riscaldano; & non dire assolutamente, che refrigerano, & che sono freddi di sua natura; ma di questo se ne ragionerà anco appresso. L'istesso più chiaramente lo dimostrò nel 3. lib. delle Epidimie cōm. 2. mentre disse, che gran differenza si ritroua
tra

tra i vini, non solamente nel genere; ma anco nel tempo, & nel 3. de gli Acuti disse, che varie sono i generi di vini.

Tutto ciò, dimostrò Auicenna nel primo Canone fen. 2. dottrina 3. Cap. 10. mentre disse, che de i Vini, altri sono caldi di sua natura, & altri di sua natura freddi; ilche con parole più proprie, ci dimostrò Ludouico Lemosio nel 7. del Metodo, cap. 6, doue disputando della caldezza, & freddezza de i Vini; disse ciò auuenire dalla diuersità specifica di quelli. Questo medesimo confermò il Gentile sopra Auicenna, nella questione propria; & il Vecherio nella sua Sintassi, non solamente prende la diuersità dalla spetie; ma etiamdio dal genere. Ma di tutti più chiaramente, lo manifestò il Brassauola; mentre disse, che il vino equiuocamente, si dice dell'acquoso, & de gli altri.

Ludouico Buccaferro nel 4. della Meteo-
ra cōm. 41. lasciò scritto i Vini essere diuersi,
trà di loro in spetie, & in natura; però che al-
tri sono di grossa sostanza, & caldi, & altri di
sostanza sottili, & freddi, per hauere in essi
l'acqua il predominio. Iacomo da Forli so-
pra la secōda particola de g^a Aforismi all'vn
decimo rispōdēdo ad alcuni argomēti in cō-
trario; dice potersi negare il Vino essere vno
in spetie, non potendosi addurre argomento
in contrario, Concludendo dunque, è più che
vero,

vero, che i vini tra di loro siano diuersi, & differenti in spetie come hauemo detto.

Alla seconda ragione, laquale per vigore di quella Regola logica, par che butti à terra questi fondamenti. Si risponde, che la regola ha luogo, quando pur l'habbia solamente nelle materie necessarie, & vniuoche, & nelle materie remote. Si nega in oltre assolutamente, che detta regola sia vera, essendo che Arist. dice nel 1. della Priora. cap. 7. che la proposizione indefinita, sia particolare: in oltre si dice, che quando bene anco la vogliamo concedere, & che sia vera semplicemente, & assolutamente in questo caso patisce eccezione, & non si verifica; & che sia il vero Hipp. nel 3. de gli Acuti. testo 41. dice queste parole, quando si dubita di gran dolor di testa, ò di delirio, douemo affatto astenersi dal Vino, & douemo dare l'acqua, ò vero il Vino acquoso, flauo, & affatto senza odore, &c. doue io ciò ricercando, come potemo affatto astenersi dal Vino; se daremo il vino acquoso, flauo, senza odore? Volemo dire, che in così poche parole habbia voluto Hipp. porre vna contraditione tanto manifesta; se la regola in questo caso fosse vera, bisognarebbe senza dubbio dire, che si contradicesse in queste quattro parole: e però è forza dire quello, che si dice di sopra, cioè che per questa parola vino, non viene inteso il vino acquoso, & oli-

& oligoforo, & che questo nome, come disse il Brassauiola è equiuoco, si che cō tutto, che si troui vietato il vino, non si deue intendere di questo; & per consequenza non s'intende d'ogni vino; non vi si ponendo dunque le conditioni specifiche, & parlandoli assolutamente, questo vino non verrà cōpreso sotto questa voce Vino altramente, donde potremo dedurre vn grandissimo fondamento, & questo è che tutta volta, che si troui vietato il vino, non si deue intendere del oligoforo, come qui si vede. Et per maggior stabilità di quanto si è detto; è da notare, che nō solo quello (ò vero) si troua da Hippocrate: ma quello, che più importa, si troua da Gal. & da Arist. ancora, Gal. nel lib. *de Bonitate, & vitio succorum*, ragionando de i corpi collerici, vietandoli il vino, li concede l'acqua, ò vero il vino acquoso, il che confermò anco nel 6. delle Epidimie sett. 4. parlando de' medesimi, doue quantunque Hipp. li vieti il vino, esso li concede l'acqua, ò vero l'acquoso; il che si legge anco alcuna volta ne i libri *de compositione Medicamentorum per loca*. nel dare i medicamenti. Arist. medesimamente nel libro *de Somno, & vigilia*. con tutto che vieti il vino alle donne, & a' fanciulli; li concede nondimeno il vino oligoforo, doue voglio che rauolgiamo, che in tre casi solamente si vieta il vino: il primo è nelle infermità acute con dolor

dolor di testa, & cō delirio: secōdariamēte si vieta il vino à i corpi collerici Picrocoli da Hipp.chiamati, & finalmēte si vieta à dōne, & à fanciulli, con tutto ciò à tutti costoro si concede il vino oligoforo, però che i primi gle lo concede Hipp.à i secondi,gle lo concede Galeno, & à gl'vltimi gle lo cōcede Arist. raccorremo di più, che quantunque si troui scritto, che si beua l'acqua, & si vfi l'acqua, vi potremo sempre aggiungere, ò vero del vino oligoforo, & che tutta volta che si troua beuasi l'acqua, si deue intendere più tosto, che il vino potente; ma non che il vino oligoforo, tanto più che Gal.dice nel 6.dell'Epidi mie, beua l'acquoso, ò vero l'acqua, cioè ò beua il vino acquoso; ò volēdo bere altro vino da quello in poi, ò non piacendoli, ò non volendo quello, beua l'acqua, & non beua gli altri vini. In oltre è da notare, che se bene questi (ò vero) non sono stati posti in altri lochi esplicitamente da Hipp.sono nondimeno stati posti implicitamente: però che come si vedrà nel risponde ~~re~~ a gli argomenti parlando de i collerici, gli vieta il vino dolce, & parlando delle donne, & de fanciulli, li concede il vino acquoso, si che quantunque si troui vietato il vino, non si deue però intendere d'ogni vino, non intendendosi del vino oligoforo, aggiungēdo noi anco il temperato, dottrina in vero, & fondatamente da butta-

re

re à terra qual si voglia argomento, & qual si voglia difficoltà, che potesse nascere intorno à questa materia.

Essendo dunque tale, è tanta la diuersità de i vini; & essendo, che quando si dice vino, non si possa intédere ogni vino; di qui è che non si potrà dar ferma risposta à quanto si cerca, se prima non si determina di qual vino si debba intendere, tutta volta che si cerca se nelle infermità acute, si possa concedere ò nò, & accade in questo non altrimenti, che se alcuno ricercasse se l'animale sia atto alla guerra; se il fiore sia odoroso, & se l'herba sia bona per cibo: alle quali domande nò si potria rispondere al certo, se prima non si determinasse di qual animale, di qual fiore, & di qual herba si parli; essendo che si ritrouino de gli animali più tosto atti à nocere, che à giouare; de i fiori spiaceuoli all'odorato, & dell'herbe venenose, si che cercandosi se il vino si conuenghi, &c. non si potrà rispondere, se prima non si determina di qual vino si parli, essendo che come vuole il Filosofo, l'equivocatione si debbi sempre fuggire & determinare, per esser quella cagione di grādissimi errori, & se bene si è detto, che questo nome Vino, semplicemente proferito si deue intendere, ò del più nobile, ò di quello che si conuiene à sani, & à i conualescēti, quale è il mediocre, non si è però fin qui determinato.

terminato di qual si debba intendere nella questione; oltre che fuori delli dui già detti, vi è il vino acquoso & debole, ilquale se bene fu già escluso da questo nome di Vino, non è però che Vino comunemente non si chiami, e però la cosa resta anco dubbia, non determinandosi più perfettamente, & non si descendendo anco più al particolare di quello che si è fatto.

Nè si deue lasciare à dietro, per dir due parole anco di questo, che per morbo acuto si deue intédere vna infermità, laquale inductione nō acceda il decimoquarto giorno, ò vero il vigesimo, con questo però che habbi del pericoloso, & del terribile, ò sia ciò p l'elenza del male, ò per cagione de gli accidenti, come sono la puntura, la frenitide, la schirantia, & le altre infermità poste di sopra per essemplio, & le altre simili.

Si pone il vino del quale si deue intendere nella questione, & si scuopre il suo temperamento. Cap. V:



Isto fin quì che cosa sia Vino, che più sorti di vini si ritrouano, & che si debbia intendere tutta volta, che vien proferita questa parola Vino, resta come si disse, che determiniamo

niamo di qual vino si tratti, & di qual si debbia intendere nella nostra questione; & se bene da quello che si disse d'opinione d'Hippoc. di Gal. & d'Aristot. si potesse dedurre: nondimeno acciò meglio questo si scuopra, si porranno alcuni fondamenti, & alcune conditioni, per le quali potrà l'huomo venire in cognitione di quello; stia si pure sotto qual si voglia Clima, & in qual si voglia paese.

La prima conditione sarà circa il colore, come quello, che prima di tutte l'altre qualità ci si scuopre, & manifesta; deue esser dunque il suo colore biāco, doue è da notare, che se ben per bianco comunemente parlando, si può intendere ogni altro colore dal rosso, e negro in fuori; non per questo si deue intendere il color fuluo, ò flauo, come è quello della malua sia, del greco, & simili; ma si deue intendere vn cedrino, ò gialletto, che vogliamo dire, che poco sia lontano dall'acqua, & che ogni poca quantità di quella lo reduchi al color dell'acqua.

La seconda qualità sarà dell'odore, il quale deue poco, ò niente sentirsi, essendo che il grande odore, come vuol Gal. sia segno di gran calore, & di gran potenza.

La terza sarà circa il sapore, il quale non deue molto dall'acqua esser lontano; di maniera, che poco, ò niente ne comporti nella sua mistione, non sia troppo dolce, ò austero;

C

perche

perche se hauerà alquanto di dolcezza, ò di austerità, ò di acidezza, in alcune infermità potrà concedersi.

Nella sostanza sia sottile, chiaro, e come l'acqua trasparente, lontano da ogni torbidità, & grossezza. Quanto al tempo non sia vecchio, ne talmēte nuouo che bolla; onde sia schiarito delle feccie, sia in oltre puro, priuo di cotto, & di qual si voglia altra mistura, nō habbia cattiuo odore, ò sapore, ò altra mala qualità; le quali conditioni & al rosso, & al dolce si potranno attribuire, vsandosi il primo doue sia bisogno di restringere, & il secondo ne gli affetti del petto.

Questo vino vien detto communemēte da i Greci oligoforo, cioè, vino che non sopporta molta acqua; & per il contrario polifero vien detto il vino potēte, che molt'acqua sopporta nella sua mistione; vien detto anco vino acquoso, vino picciolo, & vino tenue, si che tutta volta che appresso Gal. & gli altri si trouarà alcuno di questi nomi, si deue intendere di questo vino, l'esempio del quale per hora sarà l'Albano, & il Sabino, ancorche come vederemo poco di sotto; molti più se ne ponghino da Gal. chi dunque hauerà cognitione dell'albano, & del sabino, potrà anco conoscere il vino acquoso, & oligoforo, & quello, del quale si deue intendere nella nostra questione.

Fatto

Fatto fin quì il supposto del vino, sarà anco facil cosa ritrouare il suo temperamento; il quale dal predominio si dice esser freddo, & humido; dicesi dal predominio, per non essere affatto priuo di qualche calore, & di qualche siccità, ne però si deue pensare, che queste qualità sieno tali, che possino apportare nocumento alcuno, essendo, che come vuol Galeno, & Oribasio dette qualità sieno immanifeste, & insensibili; & che ciò sia il vero, Hippocr. nel 2. lib. de Dieta, lasciò scritto, il vino acido esser freddo, & humido; nè si deue intendere, che parli dello aceto, perche poco di sotto fa anco di quello mentione, come si può vedere; & nel lib. de Locis in homine, parlando de i tabiei dice, beuino il vino acquoso, perche questo non riscalda altramente, & Gal. nel 2. de gli Afforismi al cap. 11. dice che i vini acquosi così chiamati i bianchi, & sottili; si come quanto alla forma sono dall'acqua poco differenti; così anco quanto alla virtù. Questo istesso confermò nel 3. de gli Acuti comment. 2. mentre disse esser questo vino trasparente come l'acqua & esser nelle facultà del tutto simile à quella; & nel comment. 20. dimostra, che acciò detto vino fosse acqua, poco colore, & poca siccità riceuette; & nel primo comm. dell'istesso libro disse, il vino potente grandemente riscalda, facendo di ciò il contrario il vino acquoso, & nel sesto

comm. disse, il vino vinoso non esser bianco; ilche confermò anco nel libro *de Bonitate, & vitio succorum*: & nel Metodo, & in somma quante volte parla del vino per non essere in ciò più lungo.

Di questo parere fu anco Auicenna nel 3. Canone fen. 3. cap. 28. mentre disse, il che il vino bianco, & sottile si concede in vece dell'acqua fredda; ilche confermò anco nel 1. canone fen. 3. dottrina 2. cap. 3. & 8. dicendo pure le sopra citate parole; ilche non hauerebbe potuto dire se fosse caldo, & non freddo, come altri crede.

Isach, & Aliabas ne i proprij cap. del vino asseriscono il vino bianco & sottile hauer forza: di refrigerare, e di humettare: il medesimo vien confermato da Iacomo, e dal Gentile in più luoghi sopra Auicenna; l'istesso asserisce il Conciliatore nella propria differenza, & il Valerio nel 9. delle sue controuersie cap. 8. Vgo Senese sopra l'vndecimo Aff. della seconda particola; e Tadeo Fiorentino ne i libri de gli Acuti in più luoghi dicono, il vino bianco, & acquoso esser freddo, & humido: il Brassauola nel 3. de gli Acuti parlâdo di questo vino dice, per la similitudine che hà con l'acqua, esser simile à quella anco in virtù; & soggiunge trouarsi di quelli, che più di quella refrigerano per la loro penetratione: & poco doppo afferma, che per l'vso di questi vini

vinì molte persone incorrono nella debolezza dello stomaco.

Il Manardo nel 14. delle sue Epistole alla 3. afferma, che il vino bianco, & acquoso, si come è dall'acqua poco differente in sostanza, così anco nelle qualità; si che non solo è humido, ma frigido, ò poco calido; ilche anco afferma dell'acido, & dell'austero: & Brudo Lusitano parlando del bere de i febricitanti afferma l'istesso, anzi vi aggiunge, che ne i morbi acuti il vino bianco si deue concedere à i colerici per rispetto della futura debolezza.

Il Bocca di ferro nel 4. della Meteora comment. 30. dice, che il vino in quanto alla materia è acqueo, & freddo, ma in quanto alla forma è caldo, ancor che ve ne siano di quelli, che sono freddi, & in quanto alla materia, & in quanto alla forma, come sono gli acquosi: Iacomo da Forlì nel 2. de gli Afforismi al cap. 11. ricercando come il vino sia simile all'acqua, dice, che sono alcuni vini, che rispetto al temperamento humano sono freddi, si che non è vero, che ogni vino sia caldo; & facendo vna replica dice; quello che conuiene ad vna spetie, si conuiene à tutti gl'indiuidui di quella spetie: dicendosi dunque il vino caldo rispetto al temperamento humano, sarà forza ch'ogni vino si dica caldo rispetto al medesimo temperamento; & rispò-

C 3 dendo

dendo nega come dicemo di sopra, esser tutti i vini vno in spetie; ma dato anco che così fosse, non per questo soggiunge verrebbe ad esser vero ch'ogni vino sia caldo, & ponendo vn'esempio dice, si come l'esser Medico si conuiene alla spetie dell'huomo, non però è vero à dire che ogni huomo sia Medico; così non è vero che ogni vino sia caldo, doue si vede che il calore non è proprio del vino, come vogliono alcuni. Pietro Crescentio nel 4. lib. della sua Agricoltura, dice, che il vino biāco & acquoso meno di tutti gli altri riscalda, non apporta nocumento alla testa, nè alli nerui, dassi à quelli c'hāno la febre, & toglie via la sete, massime beuuto puro. Et per l'ultima proua di questo, voglio che mi basti la concordia di due litiganti, li quali se bene, come si suol dire, prendono le parole nell'aere, per hauer occasione di contradirsi; nondimeno in questo sono più che d'accordo, & questi sono il Francastor, & Consaluo, i quali vnitamēte asseriscono questi vini esser freddi, & humidi; & in somma io non mi ricordo hauer trouato ancora nissuno Autore, che dichi altrimente; anzi domādato à molti, doue si legge, che questo vino sia caldo, non hò trouato per ancora chi me l'habbi saputo insegnare.

A tutte queste autorità si potranno aggiungere quelle ancora, che furono addotte di sopra

pra, per prouare la differenza de i vini. Alle quali s'aggiunge anco vna bellissima ragione; & questa è che la forza del vino, come vuol Gal. in più luoghi da molte cose si conosce, cioè, dal colore, dal sapore, & dal tempo; & questo è nel 3. de gli Acuti in diuersi luoghi, si conosce dalla resistenza, che fa di conuertirsi in aceto; & questo nel 4. de Semplici, dal non soffrir nauigatione, & questo nel lib. *de Bonitate succorum*, si conosce dal paele, & questo nel 3. pur de gli Acuti; si che quel vino sarà caldo, & potète, che dura molti anni, che acquista molto calore, che hà grande odore, & gran sapore, che non si conuerte facilmente in aceto, che sopporta nauigatione, & che nasce in luoghi caldi. Essendo dunque che i vini de i quali parliamo non inueccchino, anzi non eccedino il terzo anno, che si corrompono, & perdono l'essere, non habbino odore, ne sapore, si conuertino facilmente in aceto, e come l'esperienza ne mostra, non sopportino l'esser nauigati, anzi non pur trasportati, & massime i nostri di Viterbo; & essendo il paese freddo, che si potrà dire se non che siano affatto priui di calore; & per conseguenza debolissimi, & freddi? remoti affatto da i nocumenti del vino, come dice Gal. nel 7. del Metodo, & nel 3. de gli Acuti.

Et se alcuno dicesse, che Gal. nel 4. de gli Acuti comm. 106. lasciò scritto ogni vino es-

fer caldo; & per consequenza non esser vero quello, che si è dimostrato fin' hora; si direbbe che à questo benissimo risponde il Brassauola nell'istesso luogo con quello, che si disse di sopra, cioè, che il vino bianco, & acquoso non viene inteso, ogni volta che si proferisce questa parola Vino, ancor che habbi l'istesso nome, & in parte se li conuenghi la sua definitione; si che il vino soggiunge equiuoce si dice, di questo, & de gli altri; ilche si conferma per l'istesso testo d'Hipp. & di Gal. essendo che si parli inui del vino potente, & non dell'oligoforo.

Et perche alcuni tutta via replicano, che se bene il vino si dice freddo, non per questo si deue intender freddo semplicemente; ma che solamente si dica tale, rispetto à gli altri potèti; ilche par che dimostri Gal. in più luoghi, mentre dice, che meno di tutti gli altri riscalda; & altri, i quali dicono, che tutta volta, che si troua scritto il vino esser freddo, si deue intender del vino d'agresta; però non farà fuor di proposito farsi sopra vn poco di discorso, dicendo prima, che male harebbe parlato di sopra Galeno, Auicenna, il Brassauola, il Bocca di ferro, Iacomo, & gli altri; mentre dissero parlando del vino oligoforo, & nō dell'agresta, esser freddo di sua natura, & rispetto al temperamento humano, & in quanto alla materia, & in quanto alla forma esser simili

simili all'acqua, & remoto dalle qualità del
Vino.

*Si dimostra il Vino acquoso, & non
d'agresta esser freddo, & humido
semplicemente, & non compara-
tiuamente. Cap. VI.*



ER tor via questa difficoltà, fon-
damento, & targa fortissima di
molti, si dice che per essere il vi-
no oligoforo men di tutti gli altri
caldo, è necessario dire, che sia
semplicemente freddo, & al più temperato, &
che sia la verità parlando Gal. nel lib. de Sem-
plici della qualità de' vini, disse essere i vini
caldi in terzo, in secondo, & in primo grado:
se dunque questo è men di tutti gli altri cal-
do, bisogna dire, che sia sotto il primo gra-
do; & per conseguenza, ò che sia freddo, ò ve-
ro temperato; & se replicando si dicesse esser
vero, che il vin nuouo chiamato mosto, sia in
primo grado; ma non per questo si può rac-
corre che l'oligoforo sia freddo, essendo che
in questo loco si parli del Vino assolutamēte,
& si descriuino le sue qualità, doue è neces-
sario, che anco vi s'intenda questo vino, ilquale
se bene mentre sarà nuouo, sarà in primo gra-
do,

do, ne gli altri tempi sarà sopra quello, si che se bene si concede, che il vino oligoforo nuouo sia in primo grado, ò vero anco sotto il primo, per esser di tutti gli altri men caldo; nondimeno non sarà tale doppo, che l'esser nuouo hauerà lasciato. Si risponde esser falso che iui si comprenda il vino oligoforo; però che dice Gal. il vino esser caldo, in secôdo grado, il vecchio in terzo, & quello che si chiama mosto in primo; dunque è forza, che quel medesimo vino, che è caldo in secondo, sia quello istesso, che inuecchiando si fa caldo in terzo; & che essendo nuouo era caldo in primo; & per consequenza, questo sarà vino potentissimo, & nō oligoforo, essendo che inuecchi questo quanto si voglia, non solamente non aggiungerà in calore al terzo grado; ma ne anco eccederà mai il primo, anzi come l'esperienza ci dimostra, più tosto, che acquistare il calore, verrà à perderlo conuertendosi in aceto; si che mētre si dice, che il vino è caldo in secondo, in primo, & in terzo grado, non s'intende dell'oligoforo, ma del potente; si come anco non s'intende mai, tutta volta, che del vino assolutamente si parli, come si disse inanzi; oltre che le cose calde in primo, in secondo, & in terzo grado, non si dicano esser simili all'acqua, & hauer la qualità di quella; come si dice del vino oligoforo. Di più se il vino per la nouità viene ad esser freddo, dato
anco

anco, ma non concesso, che quì si parli dell'oligoforo, faremo costretti à dire i nostri vini esser freddissimi; ciò si proua con Gal. il quale parlando nel 7. del Metodo, del vino Sabbino principale tra gli oligofori: dice, che per la sua nouità fino al sesto anno, non è buono da bere; di maniera, che non eccedono i nostri vn'anno, saranno nouissimi: & per conseguenza anco freddissimi è necessario che siano.

Ma ritornando al principio, come si può dire questo vino caldo, ò men freddo de gli altri, se la comparatione si fa più tosto con l'acqua, che con il vino, come si è visto di sopra; di maniera che, ancor che si dicesse caldo, si doueria dir caldo rispetto all'acqua, in quanto non è tanto freddo come lei, & non men caldo de gli altri vini; & è possibile, che se bene fra le cipolle, & fra li agli, ve ne sono delle men calde: nòdimeno non si dicono mai fredde, & che tra i vini quantunque ve ne siano di men caldi s'habbino da chiamar freddi. Ma non è da fermarsi quà, & siami lecito dimandare in che modo si fa la denominatione d'vna cosa in quanto alle sue qualità; alla qual dimanda credo mi sarà risposto con Gal. nel lib. de Temperamentis, che si fa in due modi, ò vero rispetto alla qualità predominante, ò vero rispetto al temperamento humano. Quanto al predominio, quella cosa si dirà

si dirà fredda, nella quāle il freddo vi predomina; & per il contrario quella dirassi calda, nella quale il calore vi ha il predominio; non ostante, che nella prima vi sia qualche poco di calore, & nella seconda qualche poca di frigidità. Medesimamente rispetto al corpo humano, quella cosa si dirà calda, il calor della quale eccede il calore humano, & quella si dirà fredda, nella quale il calore sarà inferiore al calor humano. Dicendosi dunque il Vīno acquoso esser freddo, bisognerà che in alcuno di questi modi si dichi freddo: perche altramente la denominatione non farebbe buona. Si che dicendosi questo Vīno freddo assolutamente, & semplicemente bisognerà confessare, che si dichi in vn di questi due modi, & non secondo il più & il meno, & comparatiuamente, & consequentemente bisogna dire, che semplicemente sia tale, nō ostante che in lui vi si ritroui qualche calidità, & qualche siccità insieme. Siaci in esempio di questo, quello che dice Gal. nel lib. 3. de Semplici, parlādo della Rosa, & dell'Oglio rosato: però che dice, se bene nella Rosa, & nell'Oglio rosato, vi è qualche calidità, non è però, che semplicemente nō si dichino freddi: ma che più bello esempio di q̃llo del Zuccaro, & del Mele, che se bene q̃sto è caldo in secondo, & quello in primo; con tutto ciò, non si dice mai il Zuccaro esser freddo, & per

& per non vscir dal Vino, ancor che vno sia caldo in terzo, & l'altro in primo; nondimeno tanto questo, come quello caldo, & non freddo si dice, se bene si dice vno men caldo dell'altro.

Ma di gratia vediamo vn poco quello, che di ciò dice Gal. nel 5. *de Sanitate tuenda*, c. 5. doue si trona; se volemo hauer risguardo al calore, q̃l vino sarà caldo, che sarà flauo; ma il bianco non è caldo altrimenti. Quelli Vini poi, che trà questi sono mezzi in quanto, che più ad vno di essi si accostano, in tanto mostrano la lor virtù: si che molto bene hà saputo Galeno seruirsi del più, & del meno, & del modo di conoscerlo doue sia stato bisogno.

Et se alcuno replicasse, che Galeno nel 3. *de Semplici*, cap. 12. dice, che tanto le cose temperate sono calde, come quelle che le superano, & quelle che li sono inferiori; & per consequenza, il Vino ancora si dirà caldo, & non freddo, come tu dici, ò vi sia il predominio, ò non vi sia del calore. Si risponderebbe, che anco per consequenza la Lattuca, la Cicuta, il Solatro, l'Oppio, & tutte l'altre cose faranno calde; il che è inconueniente grandissimo; & però si dice, che Galeno in questo luogo ci vuole insegnare vn'altro modo per fare la denominatione, & dice communemēte parlando, è vero, che tutte queste cose si possono

sono dir calde; ma è da notare, che in questo si commette error grande, perche propriamente parlando, le cose temperate non si dicono nè calde, nè fredde, ma temperate; quelle poi, che in calore superano queste, si dicono calde più & meno, secondo che più & meno l'eccedano in calore; & quelle all'incontro si dicono fredde, che sono del temperato inferiore più & meno, secondo che più & meno da quelle s'allontanano; dicendosi dunque come hauemo visto il Vino semplicemente freddo; bisognerà che sia freddo assolutamente, & non in quanto è men caldo, se non comunemente parlando: come disse anco Galeno delle cose, che sotto al temperamento si ritrouano: & se pur lo vogliamo dir caldo, lo diremo inquanto alle cose di lui più fredde; si come anco la Rosa, si dice esser più calda della Cicuta, non ostante che sia assolutamente fredda. Che il Vino sia sotto al temperato, si proua, essendo che per cosa temperata da Galeno si ponga in esempio l'Oglio, del quale parlando Gal. nel 3. de Téperamentis. dice che l'Oglio, il Solfo, & il Bittume, si dicano caldi in quãto, che si cōuertano facilmēte in fuoco; ma il vino, la carne, & il latte si dicono caldi inquanto, che si conuertono in sangue; sì che per questa ragione più caldo sarà l'Oglio, che il Vino oligoforo. Dice di più, che l'Oglio applicato al corpo humano, sen-

sensibilmente riscalda; ma parlando del Vino oligoforo nel 3. de gli Acuti. dice, che non riscalda sensibilmente; dunque è sotto l'Oglio in calore, oltre che nell'Oglio vi predomina l'aere, & nel Vino l'acqua: il che si proua per che l'Oglio sopra stà al Vino, è dunque il Vino inferiore al temperato, & per conseguenza freddo semplicemente, & non più & meno comparato à gl'altri Vini: oltre di questo io vorrei sapere, perche si domandi questo Vino acquoso? per che si dice, acciò fosse acqua, prese poco calore, & poca siccità? perche si dice esser priuo delle qualità del Vino? perche si dice fare effetti à quello contrarij? perche dassi in cambio dell'acqua fredda, se non per che ha le qualità dell'acqua, & è simile à quella; & questo dicesi per altro, se non perche l'acqua vi ha il predominio?

Ma qui forse replicarà alcuno, basta che non è affatto priuo di calore. Si risponde, che se questa replica valesse, & se per questo non si douesse viare; niun'altra cosa mista vsar si potrebbe, non essendo alcun misto priuo di calore: oltre che sentiamo di gratia quello che dice Galeno del calor temperato, nel 4. de Semplici, cap. 14. si troua la mediocrità del calore à tutti, è vtile: ma il calore immoderato non è meno della frigidità nociuo: se dunque questo calore è vtile à tutti, & a' sani, & à gl'infermi, bisognerà che sia vtile, & per

per il contrario poco vtile farà l'acqua per la sua frigidità, & nel terzo lib. parlando delle cose calde temperatamente afferma, che rimettano gli eccessi, riducendogli alla sua mediocrità. Dice di più, hauendo parlato prima dell'intemperie fredde, che se l'effetto sarà caldo, verremo à conseruarlo con cose in grado a quello simili, & verraſi ad aumẽtare con vn calore che l'ecceda; ma con calor minore, se bene non si toglie via affatto, basta che verrà a rimetterſi, & in quel libretto *de Affectibus renum.* si troua scritto, che il calore temperato, è al calore immoderato contrario. Hora io per modo di esſempio do mando qual calore sarà maggiore, il calore febrile, ò vero il calore del Vino? hor senza dubbio il calor febrile mi direte voi; & io soggiungerò dunque con questo calore non potremo nuocere, nè aumentar la febre; ma si bene rimetterla: & quando altra regola nõ vi fosse, ci doueria bastare quella, che dice il mezo douersi abbracciare, come cosa saluberrima, & gli estremi per il contrario fuggire, come cosa perniciosissima. Ma qui replicarasi nelle cose simbole, è facile il transito; oltre che per questa ragione, perche non vorremo concedere, che l'acqua molto meglio sia per rimettere il calore, essendo affatto fredda, & humida; à questo si risponde esser vero, che le cose simboli, che facilmente si

con-

conuertono; ma però vi bilogna che la simbo-
lità sia proportionata; ilche non accade del
vino oligoforo, con la febre essendo quello,
come hauemo visto, freddo, per essere il suo
calore sotto il temperato, & poi, sarebbe an-
co falso il dire, che le cose temperate rimet-
tono ambi gli estremi, se bastasse ogni simbo-
lità, ò simiglianza; à quello che si è detto del-
l'acqua, si risponde esser vero quanto si è det-
to; ma due cose per hora vi si ricercano: la
prima, che sia l'intemperie calda, & secca, sen-
za materia; & la seconda, che sia presa l'ac-
qua in gran quantità, perche presa à poco, à
poco, oltre à non poter farlo, viene à corrò-
persi, come dice Hippocrate, Galeno, & Aui-
cenna: & per consequenza viene ad aumen-
tar la febre, come meglio al suo luogo si ve-
drà: ne ciò deue parer cosa merauigliosa,
perche (& è da notare grandemente) l'acqua
per la sua frigidità non può penetrare; di ma-
niera che fermandosi nello stomaco, viene à
corrompersi, & per virtù dello antiparistasi
viene à condensare il calore: & per cōsequen-
za à renderlo maggiore, non altrimenti, che
facci spruzzata nella fucina: il vino poi quan-
tunque non sia di quella freddezza, che è l'ac-
qua, è però tanto penetratiuo, che diffonden-
dosi per tutto il corpo non solamente nō vie-
ne à condensare il calore; ma per virtù del-
l'approssimatione, & del contatto, viene à

D

rimet-

rimetterlo, & à diminuirlo, senza che come l'acqua si corrompa, nè questo è mia climeria; ma ce l'insegnò Gal. nel 3. de gli Acuti, sopra quelle parole, che dicono, la malsa esser minor del vino dolce seticolosa, doue ricercando come ciò possa essere, atteso che ambi siano dolci; risponde ciò non esser marauiglia, perche in quanto che il vino dolce è più grosso, & meno atto è penetrare; in tanto è della malsa più seticolosa; per ilche dice, se auuerà, che più del douere la malsa si fermi nello stomaco, ancor lei si farà seticolosa, & per conseguenza essendo l'acqua meno del vino penetrante, non è merauiglia che Hippocr. dicesse che non toglie la sete, & che sia pessima, & biliosissima.

Ma per tornar di nuouo alla conclusione, Gal. nellib. ad Glauconem, curando la febre terzana, dice, che in essa douemo grandemente humettare, & refrigerare; più basso poi dice, che douemo fuggire il vino di sua natura caldo, & nel mezo concedendo il bere in dette febre, oltre al non far mai mentione alcuna dell'acqua, commanda, che si prenda il vino oligoforo; donde si raccoglie, ò che Gal. si contradischi, hauendo detto, che bisogna refrigerare, & humettare grādemente, ò che questo vino refrigeri, & humetti: & perche non è da dire, che Gal. si contradischi, però bisognerà dire del vino oligoforo, che semplicemente

Nelle malatie acute.

51

cemente refrigeri, & non secondo il più, & il meno, se poi lo conceda ò nella declinatione, ò in altri tempi lo vedremo di sotto piacendo al Signore; & perche disse che si deue fuggire il vin caldo, bisogna dire che questo vino non sia caldo, & non sia propriamente vino, come hauemo detto.

Il Brassauola nel 3. de gli Acuti al primo dice, il vino acquoso rispetto al temperamento humano è freddo, & humido, & poco di sotto dice se bene in lui vi è qualche poco di calore non è manifesto, anzi rispetto al calore humano, refrigera, & humetta essendo il calor suo minor del calor nostro naturale, si che si dice freddo semplicemente, & non rispetto à gli altri vini piu caldi.

Il Venustio ne'suoi consigli và cercando, come il vino tolga via la sete, & dice ritrouarfi due sorti di vino, l'vno è potente & caldo, l'altro debole & acquoso; & si come quello grandemente riscalda, così questo humettando sensibilmente niente ò poco riscalda; anzi soggiugne, doue sia gran calore, tutta volta, che si prenda, verrà à rimetterlo: & per cōsequenza verrà à refrigerare quel corpo caldo, & à smorzar la sete nata dal souerchio calore, essendo che le cose di mezo comparate ad vno estremo, prendino (come vuole il Filosofo) la natura dell'altro estremo, tutto questo il Venustio; del che ce ne potrà es-

D sere

sere esempio chiaro l'acqua tepida, posta nell'acqua feruente: il vino dunque non verrà a riscaldare, ma a refrigerare, & humettar grandemente.

Isacà questo proposito nel libro de Dieta particolare, parlando del vino assolutamente, dice hauer forza di riscaldare le cose frigide, & infrigidir le calide, d'humettar le secche, & d'essicar le humide; ilche si dice del vino in commune, quanto maggiormente si potrà dire dell'oligoforo, & particolarmente quanto al refrigerare, & humettare?

Ma di gratia facciamo a dire il vero, dato anco, che vi sia calore moderato, la cōcottione fassi con altro, che con il calore; dice pur Gal. nel 11. del Metodo, che gli humori cattiu si concocano, & si riducono a buono, confortandosi il calor naturale, & la virtù; & nel 3. de gli Acuti pur lasciò scritto, che il caldo perpetuamente aiuta alla cōcottione, & che il freddo l'impedisce; & nel lib. *de Constitutione artis*, non dice Gal. che la natura può concocer gli humori; ilche non può far l'arte altrimenti, se bene può aiutarla, & questo con amministrare le cose che moderatamente riscaldano? & poco di sotto non dice, che alla concottione sono gioueuoli la quiete, la parsimonia de cibi, che siano di buon nutrimento, il calor temperato, & il bere il vino, che riscaldi, con l'vso dell'acqua calda, & con
• pren-

prendere cibi, & medicamenti, che moderatamente riscaldino.

E poi la vita nostra consiste in altro, che nel calore, & nell'humidità: ecco cosa più del calore amica alla natura. Non dice Auicenna che il freddo non s'ingerisce nelle cose di natura, se non per accidente? Gal non dice nel 1. de Natura humana comment. 3. che il freddo nelle attioni della natura, non vi gioua punto? & nel primo delle Epidimie comment. 1. non dice che se il calor naturale sarà robusto, più facilmente, & più presto verrà a cuocer gli humori, ma se sarà debole con lunghezza di tempo a pena potrà vincerli, & esserli superiore: & altroue nell'istesso libro non disse, che le cose mediocrementemente calde siano cibo, o bere, o fumenti, o impiastri sono quelli, che fanno la concottione; & se è vero quello, che si dice nel 2. de Temperamentis cap. 6. cioè, che le cose, che si putrefanno, hanno poco calor naturale; & s'è vero, che non si possa far la concottione se non mediante quello; perche non bisognerà confessare; che le cose, che mediocrementemente riscaldano siano utili, & necessarie? Anzi si potrà dire, che se s'ha da temere d'un poco di calore, sarà forza al Medico lasciare il zucchero, il mele, & tutte l'altre cose dolci, perche riscaldano; si che li siroppi, le conserue, il pane, la carne, le oua, i brodi, & quanto vi è, verrà a

D 3

perire,

perire, essendo che dichi Gal. nel 3. de Temperamentis cap. 3. che il vino, la carne, il mele, & il latte in tanto riscaldano, in quanto che si conuertono in sangue, & aumentano il calor naturale; & poco di sotto vuole che tutte le cose che nutriscono, anco riscaldino; di maniera che ogni cosa per questa ragione bisognarebbe vietare, e fuggire; e se dicesse alcuno, che queste cose si danno in poca quantità, & misti con acqua, & che non sono di danno alcuno alla testa, come fa il vino; risponderai quanto al primo, che non si deue mào comandare, che l'infermo s'imbriachi, ma che si mescoli anco il vino, & se ne dia poca quantità; quanto all'offesa della testa se ne parlerà al suo luogo per non cōfondere ogni cosa in vn Capitolo.

Mentre si dice che tutta volta, che si troua il vino esser freddo si deue intēder dell'Agresto; si risponde per snodar anco affatto questo nodo, che ciò repugna non solo all'autorità, ma anco alla ragione; l'autorità è di Gal. nel lib. de Bonitate succorum c. 11. doue parlando de i vini deboli, & acquosi, dice che non per altro questi vini non sono conosciuti da tutti, se non perche non sopportano l'esser nauigati, doue se bene di molti vini acquosi fa mentione, non però fa mentione alcuna dell'agresto; medesimamente nel 3. de gli Acuti comm. 20. dando la ragione perche questi vini

ni

Nelle malatie acute.

§§

ni sonò deboli, & acquosi; dice però sono tali, perche leggerissima trasmutatione hanno nelle vite, & leggerissima permistione hanno anco dell'elemento terreo; & acciò fossero acqua poco presero di terra, & di calore; sì che nella loro permistione di pochissima fattura hebbero bisogno, & per il contrario i Vini potenti, doue è da notare, che si parla in superlatiuo; & si dice acciò fossero acqua, & non agresto, ò Vino: medesimamente nel 2 del Metodo, mètre pone quella gran propositione, che de Vini bianchi non se ne troua alcuno caldo; si vede che fa mentione de Vini, & non d'Agresto: ilche fa anco nel lib. de gli Acuti in più luoghi oltre al già detto. In oltre Gal. Aetio, & Dioscoride chiamano l'Agresto con questo nome de onfacio, & non de Vino, ne ciò senza ragione: perche sì come l'Agresto non merita esser chiamato Vua, così l'Agresto non merita esser chiamato Vino; di più per mostrare anco, che repugna alla ragione, il Vino di che si parla refrigera, & humetta: & l'Agresto come m'insegna Gal. nel 5. de Semplici. cap. vlt. refrigera & disecca in terzo grado. Si è detto, che tal Vino non ha sapore, & l'Agresto è grandemente austero; il Vino di che si parla prouoca l'orina, & lenisce il vêtre, & l'Agresto l'impedisce, quello apre, & questo astringe, & a questo s'aggiunge, che Galeno parlâdo de gli Alimenti, & in

D 4

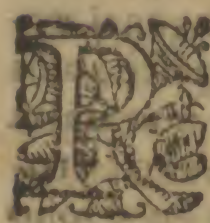
par-

particolar dell'vua, dice che il V ino che si ca-
ua dalle vne austere, è pessimo in tutte le co-
se, il che non si dice del V ino bianco, freddo,
& acquoso. Ne posso qui contenermi di escla-
mare & dire, ò maledetto abuso de nostri tem-
pi, & in particolare del V ino de granati, fa-
cendoci coscienza de dare vna goccia di Vi-
no rosso, che si hà da Gal. che refrigera sen-
za farui vn minimo scrupolo di cōcedere, an-
zi di comandare il V ino de granati nelle fe-
bri putride, doue si trouano mille ostrattio-
ni, alle quali per la sua stitichezza, & per la
sua austerità, è tanto contrario, quanto l'huo-
mo si possi imaginare; & se tanto si teme d'vn
poco di V ino rosso, per vn poco che habbi
dell'astringente; quanto maggiormēte si de-
uerà temere del V ino de granati? tanto più
che tanto facile è à corrompersi, quanto al-
tra cosa, poi che non pure vn giorno si conser-
ua toltone via l'Oglio, & lasciandolo disco-
perto. Si che doue non sia flusso di corpo, ò
disenteria, ò mordicatione & ardore di sto-
maco: nelle qual infermità anco Galeno l'an-
daua qualche volta vñando, come si ha nel 12
del Metodo cap. 7. Si deue fuggire come cosa
perniciossissima, se bene anco in questi casi
molto meglio sarebbe il V ino rossetto, ò cera-
solo, come vole Hipp. & Gal. nel 3. de gli Acu-
ti, che non sarebbe il V ino de granati; tanto
più che Gal. nel 1. de gli Acuti comm. 18. vie-
ta

ta espressamente le cose esasperanti, come sono le cose acide, & astringenti nelle fe-
bri: nè vale il dire che resistino alla putre-
dine, perche le feбри putride semplicemen-
te non hanno di questo bisogno, anzi Ga-
leno nel 10. del Metodo cap. 2. dice, che la
frigidità, & l'vso delle cose astringenti ec-
citano grandemente la febre. Questi abusi
non nascano da altro (credo io) se non dalla
gran moltitudine delle cose, che hanno ritro-
uato i Medici moderni, le quali, se bene sono
state ritrouate à buon fine, l'vso, se l'abuso vso
si puol chiamare, l'ha ridotto à termine tale,
che non vsandole il Medico indifferentemen-
te in ogni infermità, è tenuto vn capriccioso,
& vno ignorante, come accade al presente
del nuouo Vino de viscoli, che pur si fa di vi-
no cauato dalle vne; come che, se la cosa mi-
sta & composta fosse della semplice migliore:
& per concludere si dice, che il vino oligofo-
ro è freddo, & humido semplicemente, & nō
secondo il più & il meno, comparato à
gli altri vini; & che ciò s'intende
del vino, & non dell'agresto, &
è più di qual si voglia al-
tro vino sicuro nel-
le infermità
acute.

Prouasi

Prouasi detto Vino ritrouarsi in Italia, & particolarmente in Toscana. Cap. Vll.



Erche potria alcuno star forsi in sospetto, se questo vino si ritroui in Italia, & particolarmente in Toscana. Ho pensato breuemente, prima che vegniamo alle conclusioni dimostrare come in Italia, & in Toscana, & specialmente in Viterbo si ritroui detto Vino. nel 3. de gli Acuti comm. 3. si troua che ne' paesi caldi nascono Vini grassi, & odorosi, per il che si merauiglia Galeno, che i Vini acquosi si ritrouino in Egitto; ma che se ne trouino in Asia, in Bithinia, & in Italia in gran copia, non è merauiglia alcuna, soggiungendo in Italia esser debolissimo il Sabino, il quale in Roma dice concedersi à i febricitanti: & nel libro *de Bonitate succorum*, si legge l'Italia esser molto abondante de Vini acquosi, & questi sono l'Albano, il Sabino, quello che nasce in Toscana, & nel regno di Napoli. si che è falso, che detti Vini non siano in Toscana, & nel 12. del Metodo cap. 4. Si troua che in Italia i Vini acquosi sono il Sabino, l'Albano, il Toscano, il Napolitano, il quale (come s'intende per fama) lo concedono quei Signori

ri

ri Medici di Napoli senza tante difficoltà, & tanti rispetti. Sono dunque detti Vini non solo in Italia, ma in Toscana; sì che cessi il sospetto, che detti Vini non si trouino appresso di noi, anzi poca fatica sarà conoscer detti Vini, conosciuto il Sabino, & l'Albano: sì che i Vini inferiori a questi, come l'Asprino, la Centola, il Mazzacane, & gli altri simili, saranno nelle sudette infermità conuenientissimi. Et è da notare, che se in luogo di Toscana si ritrouano detti Vini, in Viterbo senza dubbio più che in qual si voglia luogo si ritrouano; essendo questi a tutti gli altri inferiori, & da tutti gli huomini per tali anco tenuti, & particolarmente in Roma; & se alcuna stima si fa di essi, si fa solo l'Estate per la loro piaceuolezza, & per esser così deboli come sono.

Questo istesso va confermando l'esperienza, perche se bene si va da molti del volgo per le Tauerne, & iui si beue assai commodamente; non si vede però, che molte persone se imbrochino, & che incorrino in quelle infermità che racconta Aristotele; & se pure alcuno si vede imbroco, eccede tanto nella quantità, che etiam che fusse acqua (me si farà dire) imbrocarebbe; ma ben succede il contrario andando i Viterbesi a Roma, doue ancor che beuino l'Albano, il Sabino, & il Romano per qualche giorno, non pare che lo com-
porti-

portino senza qualche nocumento; ilche da altro non può nascere, che dalla debolezza di questi nostri, & dalla maggior forza di quelli di Roma; quei tali poi che sono in Roma à bere l'Albano, & il Sabino, ce ne rendano certa testimonianza; perche venendo à Viterbo gustando questi Vini, par loro di bere acquatello ben picciolo.

Medesimamente se si va considerando che quei vini sopportano qualche nauigatione, e qualche transportatione, essendo che per il fiume, & anco con bestie si trasportino in Roma; & anco se consideraremo, come durano per qualche anno permanendo nella loro perfectione; & che anco parlando dell'Albano, e del Napolitano nascano in parte più calde, trouaremo i nostri esser di quelli molto più piccioli, & per consequenza molto più sicuramente si possono usare di qual si voglia altro, ancor che li già detti si possino usare sicuramente, anzi da questi vini quelli, ch'hanno lo stomaco debole ne sentano nocumento grande, & massime se lo temperano con acqua, & io oltre all'hauerli fatti più volte mutare à simili persone, me ne sono anco certificato con l'esperienza, sapendo il mio stomaco quanto danno ben spesso ne sopporti. Ne per questo si deue negare che in Italia non si trouino vini potenti, perche il vino di Portico, lo Spoletino, il Moscatello, il Cotto, e simi.

e simili sono ancor essi potenti; per ilche nõ si deueno intendere, tutta volta che si parla del vino acquoso d'Italia, perche se bene come il Greco, e la Maluasìa non offendono, nõ è però che nocumento grande non apportino vsati puri, & fori del consueto. Ma quì potria replicare alcuno, che se bene à tempo di Galeno, e d'Hippocrate si trouauano questi vini, nondimeno à questi nostri tempi nõ si trouano altrimenti, essendo che le cose con il tempo si yadino mutando, e si mutino tutta via; al che se risponde che se mai i vini si trouorno tali hoggi senza dubbio si ritrouano; e che sia il vero, il Sabino duraua fino al decimo anno, e fino al sesto per la sua nouità non era buono da bere, al presente ne pure al terzo attriua, che si muta, e si corrompe, come in Roma dimostra l'esperienza; dunque men potente è hoggi che fusse al tempo d'Hippocrate, e di Galeno; e consequentemente se eglino lo concedeuano, molto più sicuramente per questa ragione lo potremo concedere.

Di più è opinione d'alcuni, che non per altro manchi l'età, se non perche la terra nõ rende i frutti in quel modo, che faceua prima, in oltre non me ricordo, che appresso Galeno per conseruar i vini vi si ponesse il cotto, come hoggi si fa, il che non nasce se nõ perche all'hõra durauano lungo tempo, co-
sa

la che al presente non succede per la loro debolezza.

Medesimamente nel comporre gli antidoti quanta fatica si dura à ritrouare vino cōueniente per quelli, il che non procede se nō perche i vini non durano come faceuano prima, per la lor debolezza, si che non solo questi, ma i Grechi, & le Maluasie sono deteriori alle prime.

Et se altri replicasse, dice pur Gal. che i vini acquosi sono bianchi, e del 'calor dell'acqua; ilche non si verifica de i nostri, essendo cedrini, e gialletti; si risponderrebbe che nō si dicano bianchi, & del calor dell'acqua semplicemente, pche così ne l'Albano si direbbe acquoso, ne il Sabino, ma in tanto si dicono tali; in quanto che sono del calor dell'acqua poco lontani; in quanto che sono limpidi, e trasparenti come quella, e poco, ò niente ne sopportano nella loro mistione per acquistar affatto l'esser di quella, ò vero diremo con il Brasfaula, che appresso di noi i vini acquosi sono i bianchi, & i cedrini, con i cerasoli; i quali rispetto alla natura humana sono freddi, & acquosi; anzi parlando dell'Albano nel 3. de gli Acuti com. 1. dice esser tanto freddo, che offenda lo stomaco; il che tanto maggiormente potrà dirsi de i nostri, e perche mi par tēpo di venire alle conclusioni, voglio auertire, che se alle volte si troua replicato qualche

che testo, e qualche auttorità, non è da mera uigliarsene, perche le parole d'Hippoc. di Gal. e de gl'altri buoni Autori sono tanto pregne, & hanno in se tanta dottrina, che si possono à diuersi propositi apportare: medesimamente se alle volte vengo confermando qualche cosa già detta, non deue parer strano; perche non tutte le cose si possono dire ad vn proposito.

*Si pongono le conclusioni, & insieme si
esplica vna cautela importantis-
sima. Cap. V I I I.*

DOtriasi porre per cōclusione certa, e ferma nella dottrina d'Hippocr. e di Gal. che tutta volta, che ci piace possiamo vsare il Vino, anco potente ne i morbi acuti, non essendoci però dolor grande di testa, ò delirio, e prouarla con le parole d'Hippoc. nel 3. de gli Acuti al 1. doue si legge, che il Vino fuluo, & il Vino negro austero ne i morbi acuti potranno vsarsi tutta volta che non vi sia grauezza di testa, delirio, impedimento d'vrina, ò di sputo, essendo però gli escrementi humidi, e ramentosi; ma essendoci queste cose douemo partirci dal bianco, e da quelli, che li sono simili: & il Brassauola espone,

ne, che doue vi sia flusso di corpo ci douemo partir dal bianco, e dal fuluo, & usare il negro, & astringente; si che non vi essendo delirio, ò dolor di testa potrà usarsi il fuluo, & essendoci flusso di corpo il negro, e non quello di granati: questo ancora tacitamente accennò Gal. nel 8. Com. mentre disse, che il Vino acquoso è più di tutti gl'altri alli febricitanti giocondo; e poco lontano da questo disse il Vino acquoso più di tutti gli altri alli febricitanti se conuiene, donde si raccoglie, che anco gli altri siano conuenienti, e giocondi, quantunque l'oligoforo più di loro si conuenghi: e nel test. 41. del 3. da Hippoc. si concede il flauo quantunque vi siano queste cose. Ma perch'io non intendo d'esser tanto, quanto Hipp. liberale; però porgo vn'altra conclusione, & è che senza sospetto alcuno potremo concedere il Vino già da noi sopposto, oligoforo chiamato, nell'infermità acute.

Doue è da notare, che ancor che se dichi questo vino acquoso, non è però che non si possi cō acqua temperare, e però detto Vino potrà concedersi in vno de due modi, cioè, ò puro, ò vero temperato, donde si cauano due altre conclusioni: la prima è che stantela virtù debole, e le parti interne fredde, & indebolite, senza timor di cosa alcuna si potrà puro sicuramente concedere, essendochè che la virtù
fia

sia quella, che sopra ogni altra cosa si debbia conferuare, & che nelle indicationi superi ogni altra, questo istesso si dice anco stante il male nella declinatione concotta, & vacuata la materia. La seconda conclusione, è che il Vino temperato si può sicuramente concedere in qual si voglia tempo, & in qual si voglia stato, più, & meno però temperato; secondo la consuetudine, il tempo, la debolezza, il male, la compiacenza, &c. come c'insegna Galeno nel primo ad Glauconem, parlando dell'Efimere. Vna cosa solamente si deue offeruare; e questa è, che se nel principio del male vi sarà bisogno di cauar sangue, diminuir la materia, di far diuersione, deriuatione, repercussione, & simili, si facciano prima che si conceda il Vino: & è da notare, stando nella dottrina d'Hippocr. & di Gal. che nõ solo dal Vino, ma da qual si voglia cosa dobbiamo astenerci in detto tempo.

Questa cautela ce la insegna Galen. nel 11. del Metodo cap. 10. dicendo, che se prima che sia euacuata la quantità della materia daremo le cose appartenenti commetteremo error grande: ma prima & più chiaramente di lui ce l'insegnò Hipp. nel 3. de Morbis, parlando della febre ardente, mentre disse ne i primi giorni, purga per da basso & d' l'acqua, essendo che soglia per lo più eccitare il vomito; nell'altri giorni doppo la purgatione, humer

E

ta,

ta, vſa l'orzata, la ſorbitione, & il vino dolce: ma ſe da principio non prenderai la cura nō purgare, &c. doue ſi vede, che nel principio vole che ſi purghi & ſi ſcemi la materia, auāti la ſorbitione, & il vino; vi ſi nota ancora che in detto luogo concede l'acqua, come coſa ch'ecciti il vomito, & come medicamento, e nō come bere; & nel primo de gli Acuti teſt. 32. dice, ſe alcuno hauerà preſo il cibo, e ſe gli darà la ſorbitione, prima che quello ſia diſceſo & euacuato, ſe non vi farà dolore, vi ſi farà venire, & eſſendoci ſi farà maggiore: & nel teſt. 33. dice, ſe vi farà dolore, & ſi darà l'orzata prima che quello ſia alleggerito, mediante li fumenti, & nō ſi mandarà fuori lo ſputo per eſſere indigeſto, e glutinoſo, & non ſi cauara il ſangue, ò vero che non ſi euacuarà il corpo & non ſi cercherà di mitigare il dolore, precipitoſamente ſi condurràno alla morte: & nel teſt. 34. dice per queſte, e per altre cauſe ſimili ancora maggiormente nuoceranno quelli, che vſano l'orzata: & nel teſt. 40. dice, che in ſimil caſi, non ſolamente commettono error quelli, che dāno l'orzata, ma lo commettono anco, e molto maggiore, quelli ch'vſano coſe dell'orzata peggiori.

Doue Gal. dice, che queſto accade ancora dandoli la malſa, il vino, e l'oſſimele, eſſendo l'altre coſe di queſte molto peggiori; come anco a quelli, che non ſono della p̄oſeſſione
c mani-

è manifesto; & raccontando gli errori che ne nascano, dice, che altri moiono cō delirio per bere il vino fuor di tempo; altri soffocati per esser, come dice il Brassauola, aggrauata la natura del cibo: donde si raccoglie, secondo che accenna Gal. che queste cose sono dell'orzata peggiori, & che il Vino si pone tra le cose che māco nucono, come è l'ossimele, & la mulsa; di maniera che auanti che sia cauato il sangue, e minorata la materia, non solamente nō si potrà dare il Vino, ma ne la mulsa, ne l'ossimele, ne l'orzata, & consequentemente ne il panc, ne la carne, ne le oua, ne qual si voglia altra cosa, per esser del Vino, della mulsa, dell'orzata, e dell'ossimele peggiore; come si ha dall'istesso Gal. nel comm. 18. del primo, & dichiara il Brassauola espressamente nel comm. doue non posso se non marauigliarmi, di quelli tãto restiui in dar l'orzata: ma di questo se ne parlerà pienamente, quando piacendo al Signore, si tratterà de i tre istrumenti della medicina, & se alcuno dicesse, che se bene queste cose sono dell'orzata peggiori, non però sarà peggiore l'acqua, tãto più che non se ne fa qui mentione alcuna, e l'habbi di sopra concessa Hipp. & per consequenza potrà dirsi ancora, che dette cose nō si possino concedere: si risponderebbe, che di sopra come si disse la concessè, come cosa, che sia atta à eccitare il vomito, e non come be-

E a re :

re: quanto al non essersene fatto mentione, si dice che mentre Gal. disse, che le altre cose sono note anco à quelli che nō sono della professione, dal Vino, dalla mulsā, e dall'osimele in poi, vi si comprende ancora l'acqua, per non esser nessuna delle cose racconte; & che sia il vero, non disse Galen. nel 3. de gli Acuti com. 40. che però Hipp. lasciò l'acqua, e diede il Vino, e l'osimele, se non perche quella fa tātī nocumenti: e prima non disse che l'acqua nō è senza difetto? e nel 4. com. 6. nō disse che l'acqua per la sua freddezza impedisce la cōcottione? oltre che chi sarà q̃llo tanto primo di giuditio, che cōsiderate le virtù di queste cose, & per il contrario i nocumenti dell'acqua, affermi l'acqua esser di queste cose migliore? di più se nel principio delle accessioni particolari è tanto nociua, quanto maggiormente verrà à nocere nel principio vniuersale? oltre che Gal. nel 8. del Metodo lo disse espressamente, mentre disse il Vino oligofofo esser' in tutte le cose miglior dell'acqua, & che però l'vsaua Hipp. anco nē i morbi acuti. E se alcuno dimandasse, che si deue dare in questo tempo, responderei, che se fosse possibile non si deue dare cosa alcuna, tutto bene dirà colui per vn giorno; ma se per qualche bon rispetto dette cose non si potessero fare se non in termine di due, ò tre giorni, ò non mai, che si deuerà dare? si risponde, che la cu-

la cura in due modi si considera, però che ò vero sarà regolare, ò vero sarà sforzata; se sarà regolare non vi sarà cosa che impedisca, & così potrà star l'infermo senza prender cosa alcuna; ma se la cura sarà sforzata, ò per la debolezza della virtù, ò per qualche altro rispetto, dico che in simil caso si potrà vsare la mulsa, l'ossimele, e tra di loro l'acqua, come dice Hipp. nel testo 44. non si prendendo però altro cibo, e si potrà vsare il vino forse più di tutte l'altre beuande sicuro: anzi è da notare che alle volte si potrà vsare il vino, la mulsa, & l'ossimele, doue non conuerrà l'orzata: e ciò si proua perche Hipp. nel test. 22. del 1. de gli Acuti, dice se il morbo sarà secco auanti la sorbitione darassi il vino, ò vero la mulsa, me desimamēte nel test. 41. fa mētionē dell'orzata, del cremore, e del bere, volēdo che si possa dare il bere, doue nō si cōuiene, ne la sorbitione, ne l'orzata; & se dicesse alcuno come puol essere q̃sto, atteso che par che dichi Gal. che l'orzata sia di queste cose migliore; si risponde con l'istesso Gal. che se consideraremo queste cose in quanto che n̄ntriscono, così l'orzata è migliore: ma in quanto che possono facilitar lo sputo, così il melicrato, & l'ossimele, sono dell'orzata migliore: in quāto poi all'humettare, così il Vino ancora sarà di quelle migliore, come si ha nel 1. lib. de gli Acuti, comm. 17. & 22. & nel 3. lib. comm. 2. Ma con-

E 3 tra

tra potria dir colui, tu hai detto, che doue nō conuiene l'orzata si conuiene il Vino, il che è contro la dottrina d'Hipp. il quale nel 2. lib. de Fracturis, dice doue sia febre continua & grāde, si deue l'huomo astener da i cibi, e dalla sorbitione, & deue vsar solamente il bere dell'acqua melata, & non del vino, doue Gal. dice se bene Hipp. non hauesse espressamente negato il Vino tanto vi si doueua intendere, & per consequenza doue non conuiene l'orzata, manco si conuerrà il Vino, ancor che conuenghi la malsa. Medesimamente Hipp. nel 4. de gli Acuti testo 115. dice se alcuno ha bisogno, che se li caui il sangue, bisogna prima confermarle il ventre, & così cauarli il sangue; dipoi se li deue commandar l'inedia, & leuarle il Vino, doue Gal. dice commandar l'inedia à coloro a' quali è stato cauato il sangue, & vietarle il Vino è cosa ben detta, si come anco vsar vitto conueniente, &c. doue si vede che non solamente vieta il Vino, ma cōtro quello, che si è detto lo vieta dopo che si è cauato il sangue, & non innanzi, come da te si soppone, che si debba fare. Per risposta della prima dubitatione si deuono notare due cose; la prima è che Hipp. è consueto di far mentione delle cose, che meno apportano nocumento, & lasciar le cose, che grandemente, & euidentemente offendono; il che c' insegnò Gal. nel 2. lib. de gli Acuti con m. 18. seconda.

condariamente, & questi si ha nel comm. 19. doue dice Gal. che il nocumento nō nasce da altro, che dalla robustezza & moltitudine del li cibi. Hipp. dunque nel sopra citato luogo vieta il cibo & la sorbitione, ilche non puol far per altro rispetto, le non perche troppo nutriscono, si che queste cose si vietano, come quelle, che in alcun modo non si possono, ne si deuono vsare: venendo poi al concedere concede la mulsa, & appresso di quella vieta il vino; di maniera che il vino vien compreso tra le cose che manco nucono, & per consequenza se bene non si conuerrà, doue non si conuiene nè il cibo, nè la sorbitione, non è però che non sia per conuenire doue dette cose si conuerrano; oltre di questo noi hauemo da Gal. nel 3. de gli Acuti, che il vino oligoforo nutrisce men della mulsa proportionatamente però temperata: & perche il nocumento nasce dal troppo nutrimento, & dall'aggrauar troppo la virtù, se si concede la mulsa si potrà anco concedere il Vino oligoforo, come quello che meno della mulsa nutrisce; voglio inferire che se bene quanto si è detto, si puol verificare del vino, assolutamente è per consequenza, ò del nobile, ò del mezzano, nō per questo si puol verificare dell'oligoforo; si che il test. d'Hipp. nō fa cōtro la nostra cōclusion, ancor che facci cōtro à quelli, che tēgono, che gli altri cibi siano migliori del Vino.

E 4

Ma

Ma se replicando alcuno dicesse esser vero che in quanto, che mē nutrisce della mulsā, si potrebbe il vino oligoforo concedere; ma in quanto che riscalda non si potrà concedere, & à questo forsi hauendo riguardo Hipp. non vole che si conceda: si risponderebbe (dato ciò, & non concesso) che anco per questa medesima ragione sarà conueniēte; & questo, perche il Vino oligoforo è men caldo della mulsā; però che Gal. nel 3. de Temperamētis cap. 3. & 5. dice che il Vino, & il Mele in tanto riscaldano, inquanto che si conuertono in sangue, & in nutrimento; dunque quello, che più nutrirà, verrà ad esser più caldo; essendo dunque che la mulsā più nutrisca del Vino oligoforo, verrà anco per conseguenza ad esser di lui più calda, sì che anco per questa ragione potrà conuenirsi il Vino oligoforo, conuenendosi la mulsā; oltre che non si troua mai scritto, che il Vino oligoforo si conuerta in bile; come si troua in mille luoghi della mulsā, per quanto io me ricordo; nè è da marauigliarse che Hippocrate più alla mulsā, che al Vino oligoforo s'appigliasse: però che non doueua forsi hauere i Vini oligofori, come si ricercauano, ne meno ne doueua hauere in abondanza tale che potessē communemente vsarli; ilche pare che accenni Gal. mentre nel 3. de gli Acuti, dice che tra gli Antichi, era dubbio se Hippocrate hauesse cognitione di questi

Ali Vini, ò nò, & se bene inquanto alla cognitione lo difende; non se ne caua però che nè hauesse in tanta copia, che à suo piacimento lo potesse vsare, tanto più che nel testo 41. cōcedendo il Vino acquoso, & senza odore, vole però che sia flauo; ilche non par che si accetti da Gal. nel commē. di maniera, che se bene n' hebbe cognitione, non ne doueua forse hauer quell'abondanza, che si ricercaua; donde voglio che raccogliamo, che se egli concedeuà il Vino nè i morbi acuti, molto più sicuramente lo potremo conceder noi, che non hauemo quasi altri Vini che questi; oltre che mentre egli parlò de i Vini nel 3. de gli Acuti, parlò solo de potenti, & non de gli oligofori.

Quanto poi alla seconda difficultà, tratta dal 4. de gli Acuti, è da notare, che in quel luogo vi si soppone il flusso del corpo, come meglio si scuopre da Gal. nel commen. doue dice stante il flusso del corpo, non si deue cauar sangue: oltre di questo conuiene, che ce reduciamo a memoria due altri testi, il primo, & il settimo testo del terzo de gli Acuti, doue comanda il Vino fuluo, & il negro austero, doue sia flusso di Ventre, & doue gli escrementi sono humidi, & ramentosi, il secondo testo è il 113. del medesimo 4. lib. doue à quelli che hanno il ventre caldo, & mandano fuori escrementi acri, & nequali, per cagione della colliquatione,

tione, dopo molte cose soggiugne, non darai
 il Vin negro, à quelli, che hanno la febre, do-
 ue si scuopre vna repugnanza manifesta, per
 che nel terzo comanda il Vino negro, & au-
 stero nelle malatie acute, doue siano simili
 accidenti; & in quell'altro vieta il Vin negro
 doue sia febre; di più nel primo libro, prima
 che sia cauato il sangue, non solo non vuole,
 che se dia l'orzata; ma ne cosa di quella peg-
 giore; doue Gal. vietaua il Vino, la Malsa, &
 l'Ossimele, come dunque nel testo 115. sopra
 apportato vuole che dopo il sangue si vieti il
 Vino, in somma a prima fronte questi sono
 luoghi, che appariscano molto contrarij. E
 però si dice per non porre cōtrarierà in Hip-
 pocrate, che nel 3. lib. ti concede il Vino fuluo,
 il negro austero, pur che non vi siano altri ac-
 cidenti, che li sopradetti; il che sì scuopre mē-
 tre dice, darai detti Vini, pur che non vi sia
 grauezza di testa, retentione di sputo, &c. nel
 quarto poi, testo 113. vi soppone la colliqua-
 tione, laquale non potrà essere se non da vna
 grandissima calidità di viscere, accompagna-
 ta come sì ha nel principio del testo; & per-
 che il Vino negro secondo Galeno riscalda,
 di quì è che in detta indispositione non si con-
 uiene altrimenti; di maniera che in quanto
 à questi due testi non vi è contrarietà alcuna;
 perche nel terzo non vi soppone accidenti,
 & quì vi è la colliquatione, & il calore esstra-
 ordi-

ordinario. Applicando hora il testo alla difficoltà, si dice che nel testo 115. si parla del flusso del corpo semplicemente; & perche vi era bisogno di cauar sangue, ne potendosi fare senza che prima sia stabilito il corpo, & essendo à questo ottimo il Vin negro, come disse nel terzo libro, di quì è che il Vin negro douemo credere, che li conceda per stringere il corpo, prima che si facci la mistione del sangue; ilche fatto vuole, che se li tragga il sangue, & se li vieti il vino, cioè negro, che prima vsaua per confermare il ventre, & si governi con vitto conueniente, & così tra questi testi, non vi è contradittione alcuna, come pare, nè anco il testo addotto fa contra il nostro fondamento; perche in questi casi la cura non è regolare; ma sforzata, poi che bisognaua fermare il ventre; ilche si doueua fare con il vino negro, secondo che ha insegnato nel terzo libro, ilqual vino negro doueua lasciarsi, poi che il ventre era cōfermato, nel qual tempo l'acquoso sarà più che conueniente, sì per hauere in se qualche astringitione come vuol Galeno nel terzo comment. 2. sì anco, perche doue non conuiene il negro, & il fuluo astringente, l'acqua è conuenientissima, come vuole il medesimo Galeno nel medesimo libro comm. 7.

Provasi

*Prouasi con auttorità d'Hippocrate, &
di Galeno, la già posta conclusio-
ne; ilche si fa anco per vi-
gore della consuetudi-
ne. Cap. IX.*



E bene per quello, che se disse di so-
pra si potria render certa la già
posta conclusione; nondimeno a
maggior cautela, non voglio man-
care con mille autorità, & con mille ragioni
confermarla di nuouo. Hipp. nel 3. *de Morbis.*
parlando del bere, che si cōuiene nelle febri,
tre volte fa mentione del Vino, & Gal. nel 3.
de gli Acuti, comment. 4. dice il Vino acquo-
so poterfi nelle febri sicuramente concedere,
& nel comm. 7. dice che il fuluo più offende la
testa del negro, essendo anco di quello più cal-
do: per ilche aumenta anco la febre, alle quali
infermità, è idoneo solamente l'acquoso; sì
che il fuluo si deue fuggire doue sia dolor di
testa, & febri grande, & non l'acquoso; & nel
com. 8. lasciò scritto, che quantunque hauef-
se Hipp. detto del Vino molte cose, nè haue-
ua nondimeno lasciata vna a dietro, la quale
(soggiunge) io intendo determinare, & è che
il Vino acquoso alli febricitanti *gradi*ssima-
mente

mente sì conuiene; doue è da notare, che parla in superlatiuo, & non secondo il più & meno, & poi vi aggiunge; questo Vino è bianco in colore, & è sottile in sustanza remota dalla qualità de i Vini; però che nō ha austerità nè astringenza, nè dolcezza, nè acrimonia; anzi a questo solamente è concesso di essere priuo, non solo de i nocumenti del Vino; ma anco de i nocumenti dell'acqua, le quai parole considerando il Brassanola, dice esser priuo de i nocumenti del Vino, perche non è fumoso, nè vaporoso, nè riscalda le membra, nè manco offende la testa; è remoto poi da i nocumenti dell'acqua per non esser freddo, come è quella, autorità in vero degna di grā dissima consideratione; però che se questo Vino non nuoce come l'acqua, & non offende come il Vino; dunque questo, & non l'acqua, & il Vino sì douerà dare nelle malatie acute; donde si conferma non esser propriamente Vino, come sì disse.

Ma quì potria forsi dubitare alcuno, e dire, che Hipp. nel 2. dell'Epidimie settione 2. racconta d'alcuni, che caddero infermi per cagion del Vino, & nel 4. racconta d'un giouane, che stādo infermo, incorse nel delirio per la medesima cagione, & nel lib. *de Internis affectionibus*, si legge che il Vino eccita il sangue dal naso, & Gal. nel lib. *de causis morborū*; trà l'altre cose che accendono la febre, dice essere

essere il Vino, dunque il Vino nō conuiene in modo alcuno. A queste difficoltà si risponde con le parole de gli istessi Autori; però che Hipp.'ne i luoghi sopra citati, parlando de i primi, dice che incorsero in dette malatie p cagione di troppo vino mero, e parlādo di ql lo, che incorse nella frenetide disse, che gli au uēne p hauer beuto troppo vino e puro; e par lādo del sangue del naso, si dice, che parla del vino potēte, anzi pare, che lo cōmandi come medicamento. Quanto à Gal. si dice che nel lib. *de causis morborum*, scrisse che il vino vecchio & potente & vsato immoderatamente da vn corpo debole genera la febre, anzi Hippocr. istesso nel 2. pur dell'Epidimie à Scopo, concede il vino; si che questi luoghi non fanno à proposito ancor che dichiarano come si debba vsare il vino, & qual vino non si debba vsare, & questo è il potente, & immoderatamente vsato.

Ma ritornando alla conclusione Hipp. nel 2. de gli Acuti testo 33. lasciò scritto, che il cibo, & il bere consueto, ancora che di sua natura non sia buono, più facilmente si comporta che non si fa quello, che nō è consueto, ancor che sia migliore; che il vino sia consueto non occorre prouarlo, ne ualē il dire che Hippoc. parli iui de i sani, perche se bene è vero che parla de i sani, lo fa per dedurre vn'argomento del minore al maggiore; come fa Gal. nel com.

com. 20. dicendo se la mutatione apporta no-
cumento à i sani, maggiormente l'apportarà
à gli infermi: & se replicando se dicesse, che
Hipp. & Gal. parlando della mutatione, che
si fa dal niente à qualche cosa; però che essen-
do stato l'huomo per qualche giorno senza
prender cosa alcuna, si deue incominciare cō
il bere, poi che la sorbitione, con l'orzata, e fi-
nalmente venire à gli altri cibi; si risponde-
rebbe che se bene Hipp. & Galen. parlano di
questa mutatione nel testo comm. 20. due te-
sti auanti ne parlano in genere, dice Hipp. cō-
mettono error grande i Medici à lasciar gli
infermi tre ò quattro giorni senza prender
cosa alcuna, & è falsa quella consequēza, che
essi deducano; cioè si come l'infermità è con-
traria alla sanità, così anco deue esser contra-
rio il viuere: & essendo che nella sanità si mā-
gi, così nell'infermità non si deue mangiare
cosa alcuna; doue Hipp. se bene loda la muta-
tione, non per questo vuole che si priuino af-
fatto del cibo, ma che si debba seruar la con-
suetudine, cominciandolo à prouare, come si
è detto confermandolo poi lungamente per
gli altri testi, che succedono, cōcludendo nel
testo 36. che bisogna considerare la virtù, la
spetie del morbo, la natura dell'infermo, e la
consuetudine non solamente ne i cibi, ma nel
bere.

Ne voglia per confirmatione di quanto
s'è

s'è detto lasciare indietro alcune cose dell'a consuetudine; e questo perche quando non vi fosse altra ragione, questa senza dubbio della cōsuetudine sarebbe bastante à far che si desse il vino in dette infermità. Gal. nel 8. del Metodo, parlando delle febre efimere scriue che egli non comincierebbe à dar l'acqua nell'infermità, se la persona non fusse consueta a beuerla: & nel lib. de Consuetudine, dimostra apertamente quanto sia mal fatto ordinar vna cosa ad vno infermo contro il consueto, & doppo l'hauer detto molte cose, pone due bellissimi esempi, dicēdo che Aristotile Mitilese Filosofo prestantissimo, essendo infermo d'infermità, alla quale ottimo rimedio sarebbe stato il bere l'acqua fredda, & essendogli dal Medico commandato, rispose io nō voglio beuerla in modo alcuno, non essendo io consueto di beuerla, però che tengo per fermo, che nō più tosto la gustarei, che incorrerià nello spasmo; ilche soggiunge hauer visto in vn'altro, il quale essendo consueto di beuer caldo, & essendo sforzato dal Medico à beuer l'acqua fredda per cagion del male, nō più tosto la prese (ancor che molto repugnasse) che si morì. Et poco lontano scriue, che gli animali irragioneuoli, da natural istinto guidati, corrono à quello, che se gli confà, & à quello che sono più consueti; donde si potrà tor via quella dubitatione, che si suol far da molti

molti: cioè, che vuol dire che tanto l'infermo desidera il Vino? alla qual si risponde, che per esser (come s'è detto) il Vino tanto alla natura humana amico, & per essere a quella la natura assuefatta, oltre al gran conforto, che ne prende, però tanto lo desidera ne i maggior suoi bisogni. tutto questo si conferma con l'esperienza, però che vn'huomo, che per naturale inclinatione non è solito gustar Vino mentre è sano, non mai li verrà voglia di quello, ancor che sia infermo, anzi se dal Medico per qualche buon rispetto li vien comandato, non lo vuole in alcun modo: & per il contrario gli altri non solamente lo desiderano, ma etiamdio, che per cagione della bile lo trouano amaro, se ne compiaciono, & lo prendono volentieri. E se alcuno dicesse, che bene spesso dall'infermo s'appetiscono cose contrarie, come succede alle donne grauide, per cagione dell'humore corrotto, che è in loro: si risponderebbe, che sarà vero questo, tutta volta che si desiderino cose strauaganti, & fuori dell'vso humano; si che desiderandosi le cose naturali, & consuete, nõ è da dire che s'appetischino le cose contrarie; ilche si proua perche la donna desidera quelle cose, le quali con tutto che siano fuori dell'vso humano, come carbone, terra, & simili, essendoli concesso il prenderle, le mangia con grandissimo gusto; ilche non accade del

F Vino.

Vino, essendo che appaia cattiuo al gusto. Ma dato anco & non concesso, che il Vino in tanto desiderio potesse nuocere in qualche parte; se consideramo quale de i due nocumenti possa esser maggiore, ò quello che nascesse dall'ira, & dalla scandescientia, ò quello che procedesse dal Vino: trouaremo che il primo molto maggiore del secondo sarebbe, per esser l'ira a par di qual si voglia altra cosa atta ad accender la febre, come da Galen. in mille luoghi è stato lasciato scritto: & è di tãta forza la consuetudine, che il medesimo Gal. nel primo ad Glauconem accenna, che se fossero due infermi, l'vno de quali hauesse gran bisogno, che li fusse cauato sangue, ma però non se li fosse mai cauato; & per il contrario fosse vn'altro, che non hauesse tanto bisogno, ma fusse consueto à cauarselo, lo cauarebbe al secondo, & non al primo, per cagione della consuetudine. & nel 10. del Metodo cap. 16. dice non esser la consuetudine come le altre cose di picciol valore, per esser essa di grandissima forza, essendo che ciò dimostri la natura de i corpi: hãsi anco nell'istesso lib. che à qlli, che non noce il Vino, mentre sono sani, nõ gli è di danno manco quando sono infermi. & Hipp. nel primo de gli Anforismi, disse il vitto humido conuenirsi à tutti quelli, che hanno la febre, & in particolare à i fanciulli, & à qlli che sono conuetti d'vsarlo. Alessandro ne
suoi

suoi Problemi dice, che la cōsuetudine è vn'ar-
targa, & vn'armatura fortissima per resiste-
re a i nocumenti, & alle passioni; ilche si con-
ferma per quella donna, che si nutriua di na-
pello, come si legge in Auicenna. Et conclu-
dendo per ragion di consuetudine, quando al-
tro non ci fosse si douerebbe concedere il Vi-
no nelle infermità acute.

*Si proua la medesima conclusione con
altre auttorità, e con altre ra-
gioni. Cap. X.*



Vicenna nel 4. lib. curando le
febri, vniuersalmente dice,
beuino il Vin bianco, & ac-
quoso; ilche vien conferma-
to anco da Iacomo, dal Gen-
tile, e dall'Ercolano suoi cō-
mentatori: questo medesi-
mo afferma Isach nel lib. de dieta particola-
re, dicendo che il Vino bianco & acquoso si
dà sicuramente à quelli che hanno la febre,
essendo che per strade occulte, & per sudore
facilmente si digerisca; & altroue afferma,
che più di qual si vognà cosa refrigera, & re-
moue la sete; ilche dice anco Aliabas in più
luoghi de i suoi lib. & il Conciliatore nella
questione propria concede questo Vino, di-
cendo

cendo di più rispondendo al secondo argomento, che il Vino acquoso, non induce dolor di testa, ò sete, anzi dato con acqua per la sua penetratione refrigera, & humetta. Cornelio Celso nel 3. lib. cap. 6. concede alli febbricitanti non solamente il Vino dolce, ma l'austero essendoci flusso di corpo: questo medesimo si ha da Alessandro Tralliano nel 12. lib. cap. 3. & il Brassauiola in più luoghi degli Acuti, cōmanda il medesimo; il che cōmanda anco Nicolao Fiorentino in più luoghi della sua Medicina; questo istesso concedono il Francastoro, & Consaluo nelle loro questioni senza alcuna discrepanza; l'istesso conferma Aetio, & in somma quanti d'hauer letto mi ricordo; & à questo proposito, san Paolo nel 1. a Timoteo cap. 5. li cōmanda che non beua l'acqua, ma il Vino; & questo per cagione dello stomacho, & delle frequenti infermità, che è commune Prouerbio, che il Vino letifica il core: & Nicolao dice, che fa questo non altrimenti che l'acqua faccia dolce i Lupini macerati in essa. Ma tra le altre autorità bellissime, & valedissime sono le tre successive.

La prima delle quali è del Veccherio nella sua sintassi, ilquale parlando del Vino oligotero, dice che nutrisce poco, che è simile all'acqua che incide, che presto si digerisce; in oltre non offende il corpo, nō a porta no-
cumenti

cumenti a i nerui, si distribuisce facilmente, non riscalda, humetta, aiuta la concortione tanto del ventricolo, quanto delle vene: genera poco sangue, prouoca l'orina, concilia il sonno; & più di tutti gli altri Vini à quelli, che hanno la febre si conuiene, & finalmente conclude che più a gli infermi, che a i sani sia conueniente.

La Seconda è d'Antonio Gazzo nel libro de conseruanda valetudine. cap. 241. mentre parla del Vino acquoso, & siami lecito vfar le sue parole: però che dice il Vino acquoso si ritroua naturale, & artificiale; ma parlando del naturale dice, che più dell'acqua conuiene a i corpi caldi, & a quelli che hanno la febre: bene se ritrouano certi Medici ignoranti, che dediti solamente al guadagno, senza mai studiare alcun buono Autore, douendo vfar questo Vino vfanò l'acqua, conducendo l'infermo non solo nella debolezza, dello stomaco; ma anco del tutto il corpo, con prosterne, & debilitare affatto la virtù.

La Terza è quella del Gentile sopra Auicenna, nella cura di febricitanti in genere, doue agitando la medesima questione, dopo hauer poste molte conclusioni, all'ultimo dice queste parole: Nelle parti d'Italia per la gran consuetudine che vi è di bere il Vino contratta, fin dalle fascie, si può molto più sicuramente concedere a quelli, che hanno la febre, che

quelli, che fuor d'Italia si ritruouano; & più sicuro è al presente, che non è stato in qual si voglia altro tempo; & però quei precetti, che se trouano ne i libri de i Saraceni (alludendo ad Auicenna) non deuono in questo esser tirati all'vso nostro, essendo che non fosse lecito ad essi per cagion della legge il beuerlo; medesimamente quei precetti de i Greci, non si deuono in questo così strettamente osseruare, essendo che voleessero eglino, che le genti non gustassero vino fino all'anno decimo octauo. Si che dare il vino non solamente non si vieta da i buoni Autori; ma si comanda espressamente. Ma qui occorre vna picciola difficoltà, & questa è che Auerroenè i collectanti settione 3. cap. 16. & nel 7. del colliget cap. 10. dice che il vino oligoforo nelle febri quartane, & quotidiane, si conuiene; ma nelle febri ardenti, non si conuiene altrimenti. A questo se risponde, che poca cura si deue hauer di lui in simil caso; prima perche pare che non faccia altra professione, che di contradire a Galeno, come fa parlando della mitione del sangue, dell'acqua fredda, delle frittioni, del bagno, & di mille altre cose. Secondariamente non deue in ciò esser seguito, come quello, che scrisse al Saracini; come si ha nel 16. cap. del 7. del Colliget, doue solamete in caso di necessità la cōcede, il che dice anco delle carni morticine; Terzo perche si cōtra-
dice

dice, però che nel 6 lib. cap. 6. dice che il vino, & la ceruosa resistono all'vna, & all'altra colera; & l'vna e l'altra euacuano dal nostro corpo, facendo essential resistenza alla malèconia; & vacuando la collera rossa per orina, humettando le membra soprauenute da siccità. hor se il Vino resiste alla bile l'euacua, & humetta, come puol dire che non si debba vsare in dette infermità; però lasciandolo da parte vegniamo alle ragioni, le quali se bene potriano esser molte, due solamente ho pensato di proporre; l'vna conclude del Vino oligoforo, assolutamente; & l'altra del Vino temperato. Quanto alla prima quelle cose si deuono vsare nelle iufermità, che dalle indicationi principali ci vengono dimostrate; il Vino è cosa, che dalle principali indicationi ci vien dimostrato, dunque il Vino deue vsarsi: la maggiore non ha bisogno di proua, essendo che come vuol Gal. & tutta la scola de' Medici, il male non si curi se non mediante l'indicatione: la minore si proua, & primo se noi prenderemo l'indicatione della virtù, la quale ci dimostra, che si debbia conseruare, chiara cosa è che cel commanda espressamente, essendo il Vino sopra ogni altra cosa atto a mantenerla & a conseruarla; se prenderemo l'indicatione dal morbo, cioè dalla febre, la quale ci dimostra che si deue tor via cō il suo contrario, essendo il Vino oligoforo freddo,

& humido: perche doue sarà la febre non si douerà concedere? Medelatamente se prenderemo l'indicatione dalla causa, cioè da gli humori putridi, & dalla ostruptione, chi non vede che questa non ci comanda altro che il Vino, hauendo forza d'aprire, di concocere, di enacuare, & di prouocare tanto il sudore, come l'orina? Et finalmente se la prenderemo da gli accidenti, quale accidente farà che espressamente non ce lo comandi? essendo che tolghi via la sete, il furore, induchi sonno, rallegri, riduchi gli humori ad vno stato tranquillo: & come vuole Auicenna rischiara l'intelletto, lo rende acuto, conforta gli spiriti, & è cagione che l'huomo s'astenga dalla moltitudine dell'acqua, essendo che la moltitudine di quella sia di gran nocumento; ilche chiaramente s'ha da Gal. in quel libretto, oue scriue, che le passioni dell'animo seguitano il temperamento del corpo, si che il Vino dall'indicationi non solamente non si vieta, ma si comanda espressamente, argomento appresso di me fortissimo, & validissimo, ancor che non di minor forza sia questo altro; & acciò maggiormente si scuopra il suo valore, io voglio concedere contro ogni douere, che il Vino oligoforo sia caldo, & secco in primo grado; ma voglio anco supporre, che l'acqua, quantunque sia fredda, & humida, in sommo, come vuole Arist. ne i libri

bri della generatione. & Gal. nel 1. de natura humana comm. 141. per non stare in tanto rigore, che sia fredda, & humida in secôdo grado: di più voglio che supponiamo, che tutta volta che ad vna qualità, se ne applica vn'altra à quella còtraria, viene per virtù di quella à rimettersi, talmente che se ad vn grado di caldo s'applica vn grado di freddo viene a farsi temperato; & è questo fondamento, & questo supposito tanto chiaro, che chi lo negasse, negherebbe la Filosofia, & la Medicina insieme; essendo che verrebbe a distruggere quel gran principio, che li contrarij con il suo contrario, si tolgon via: hor cominciando ad applicare diciamo, il Vino è caldo & & secco in primo grado, l'acqua è fredda & humida in secondo; dunque se prenderemo tant'acqua quanto Vino, verremo a fare vn composto, il quale non solamente verrà ad esser temperato, ma verrà ad esser altemperato, interiore in vn grado, & così verrà ad esser freddo in primo grado; perche se a due gradi di frigidità, verremo ad applicare vn grado di calore solamente, verrà la frigidità a restar superiore in vn grado; e per conseguenza quel bere sarà freddo & humido in primo grado, & non caldo; non essendo però tanto freddo come l'acqua, per cagione della quale frigidità nascono da quella tanti mali, quanti disse Hipp. & siamo per vedere al suo

suo luogo, e per conseguenza potrà questo bere vrsarsi da noi, tutta volta, che noi vorremo rimettere calor maggiore, come si disse di sopra; ma quì replicarà alcuno, con dire che questo non ne seguita, per essere il calore qualità del freddo più attiva: per il che verrà sempre a rendersi superiore; a questo si risponde, che se bene se potesse ciò dire, tutta volta che fossero pari in grado, nondimeno essendo l'eccesso del freddo, nō potrà questo verificarsi; oltre che quando ben fosse, poca fatica sarebbe a correggerlo, & questo con porui acqua in maggior quantità, anzi sarà in poter nostro sempre porci più, ò meno acqua, e così potremo accommodare il bere, secondo che noi vorremo, ne bisogna attaccarsi a quello, che dice Galen. cioè che l'acqua si conuerte in Vno; perche tutto quello s'intende, tutta volta, che il Vno sia potente, & l'acqua sia in poca quantità; donde si potrà dedurre la qualità del Vno in che modo si possa far più, & men freddo, & in che modo si possa porre in grado con la mition dell'acqua: & per concludere sarà più che vero, che il Vno temperato refrigeri, & che il suo calore mediante l'acqua si venghi a rimettere, & insieme si venghi a tor via la freddezza, & la purità dell'acqua; sì che almeno in questo modo non potrà mai apportar nocumento alcuno.

Ma

Ma contro quanto s'è detto si potria forse dubitare d'alcuno, & dire, che Hipp. nel 2. de gli Acuti test. 30. dice che il Vino misto con acqua genera ventosità. & Gal. nel com. 28. dice che dissolue la robustezza del ventre. & Aristotile nel 3. de' Problemi dice, che il Vino con acqua, più del puro imbriaça: come dunque si potrà dare il Vino con acqua: oltre di questo si dubita, perche quantunque il Vino sia misto con acqua, nondimeno la natura entro del corpo, mediante il calor naturale lo viene a separare, & per conseguenza resta puro, & viene ad offendere; di maniera tale, che se bene sarà preso con acqua verrà a nuocere. All'auttorità d'Hippoc. & di Gal. si dice, che non solamente non ci sono contrarie, ma fanno per noi; però che se il Vino temperato noce a gli intestini, & allo stommaco, bisognerà beuerlo puro; & per il cōtrario se nuoce a dette parti il Vino temperato, quanto maggiormente verrà a nuocer l'acqua pura. Ma per rispondere formalmente diciamo, che ne i sopradetti luoghi si parla della consuetudine; volendo, che se alcuno sarà consueto a beuer vino puro, beuendolo misto cō acqua farà quei nocuenti già detti: anzi poco innanti dice, che se alcuno sarà vso a bere vino rosso, & lo beuerà bianco sentirà nocumento. Donde voglio che raccogliamo, che se nuoce la commutatione della consuetudine

ne fatta d'un Vino in vn'altro, quanto maggiormente nuocerà, partendosi dal Vino all'acqua? dice medesimamente Gal. che il Vino temperato non per altro apporta detrimimenti, se non per la sua frigidità; il che conferma quanto si disse di sopra del Vino temperato. Ad Aristotile poi si dice con il Conciliatore, che è verissimo, che il Vino cō acqua imbroia; ma però vi bisogna che il Vino sia potente, & che l'acqua vi sia in poca quantità; di maniera che solamente li vèghi a dare vn non so che di penetratione, & di eccitamento, sì che questo non fa a proposito.

All'ultima difficoltà si dice, che se bene ciò potesse nascere dal vino potente, dal vino oligoforo non puole auenire in modo alcuno, per non esser di sua natura nociuo; in oltre, perche questa obiettion vale più contra al vino, che contro l'acqua, essendo, che quella ancora fa tanti nocimenti; di maniera, che se bene si darà mista con altre cose, l'argomento valesse, non sò perche più contro il vino, che contro l'acqua habbi da valere. Ma per snodare affatto questa difficoltà, si risponde con Auicenna, ilquale nel 4. canone parlando dell'Emetico, dice che Galeo insegnò, che si douesse dare l'acqua d'orzo con il pepe: contro ilquale si mossero alcuni, con dire esser ciò mal fatto, essendo che
l'ac-

L'acqua d'orzo ingrossi, & il pepe riscaldi: & difendendo Auicenna il documento di Galeno, dice questi tali sono poco pratici nelle cose della natura; però che essa guidata da intelligenza non errante, sa molto bene distinguere, & distribuire, & applicare le cose secondo il bisogno; sì che essendo quella febre composta di humor freddo, & caldo, di què che l'acqua d'orzo con pepe è conuenientissimo remedio à detta febre, sapendo benissimo la natura separar il calor del pepe, & applicarlo all'umor freddo; & il freddo dell'acqua d'orzo, applicarlo all'umor caldo; il che prima di lui insegnò Galeno, ne i libri *de locis Affectis*, se bene mi ricordo. Applicando ciò dunque al nostro proposito diremo, che se bene detto Vino hauesse in se qualche portioncella di calore, saprà molto bene la natura applicarlo al calor naturale, alli spiriti vitali, & alle crudità, che nel corpo si ritrouano, & finalmente à corroborar lo stomaco, & le altre parti del corpo: & dall'altra parte applicar anco il freddo, & le parti acquose del vino à quanto ne habbi di bisogno; & in vero se altrimenti fosse non si potrebbe vsar cosa alcuna semplice ò composta, che si fosse, essendo che in qual si voglia cosa vi siano le qualità contrarie, se bene in vno, più vna che vn'altra vi predomina.

Ma

Ma qui replicarassi, se questo è vero, dunque per questa ragione, nessuna cosa verrà à nuocere. Si risponde ciò non poter verificarsi, se non dalle cose temperate, ò almeno dalle non molto lontane da quelle, essendo che gl'eccessi non si possino dalla natura ridurre, & la ragione è che se bene la natura anco in quelle fa queste separationi, tutta via perche quelle eccedono il bisogno della natura vengono ad apportar nocumento; farà per essemplio il Vino potente, il quale qualunque venghi dalla natura distribuito, & applicato, tutta via per esser maggior il calor di quello, che lei ha di bisogno, è maggiore del calore naturale, alquale essa viene ad applicarlo; & essendo il calor del Vino superiore al naturale, viene per conseguenza à nuocerli, & ad offenderlo; medesimamente quei vapori, che in lui si ritrouano, se bene sono ottimi a conuertirsi in spiriti nōdimeno per esser essi in molta copia, & più caldi di quello, che fa mestiero, se bene da quelli se ne riceue qualche vtilità; il soprauanzo nondimeno viene ad offendere, volandosene alla testa come cosa leggiera; di qui è, che se bene il Vino è potente, preso in poca quantità non apporta nocumento alcuno, essendo che la natura non venghi offesa se non dal soprauanzo; onde disse Galeno che qual si voglia ottimo cibo preso immoderatamente offende

de

de i corpi nostri, & che il Vino potente offende la virtù debole; di più anco potremo dedurre, perche tanto sì biasmi il Vino potente, & l'acqua; & per il contrario si lodi tanto il Vino oligoforo. Concludendo dunque diciamo che il Vino oligoforo è lontano non solo da i nocumenti del Vino, ma anco da i nocumenti dell'acqua, & che corrobora senza nuocere; che refrigera senza condensare; che apre senza agitare gli humori; che si conuerte in spirito, senza offender la testa; che concocce, che digerisce, che toglie via la sete, che non riscalda, che humetta, & in somma,

che in se ha quanto di buono si

possa desiderare: e per conseguenza

si puole usare senza

nocumento alcuno

nelle febri,

nelle apo-

ste-

me, nella puntura, nella

frenetide, & in qual

si voglia sorte

de infer-

mità.

..

S'addu-

S'adducono in contrario di quanto si è detto tre argomenti di molta apparenza, con la solutione d'alcuni; & si dimostra il Vino, esser superiore ad ogni altra cosa, in confortar la virtù.

Cap. XI.

TRe argomenti sono, liquali à dire il vero, pare che habbino qualche apparenza in contrario di quanto fin quì si è determinato.

Il primo si prende dalla mutatione de tēpi, & dall'età, però che se bene il Vino ne i tempi passati da Hippocrate, & da Galeno si concedeva; dicono molti, si poteua ciò forsi meglio fare, che non si farebbe al presente: & questo perche le complezioni dell'huomo sono mutate, & si mutano tuttauia.

Il secôdo si prende dall'uso, essendo che dichino alcuni hauendo l'uso del Medicare, già tanti anni sono non solamente in Roma, ma in tutta Italia quasi osseruato il contrario; & che da tanti valenti huomini soggiunge il volgo sia stato seguitato, & confermato; non par che sia cosa conueneuole voler così di subito cōcedere il vino contra così inuecchiata, &

ta, & accettata vfanza.

Il terzo si prende da Galeno, & si oppone onninamēte al Vino oligoforo, però che nel 7. del Metodo, cap. 6. dice queste parole, tutta volta, che l'huomo ha bisogno di restauratione, deue vsare il Vino, pur che non vi sia febre, & dichiarando qual Vino deue vsarsi, dice, ma però sia il Vino oligoforo; se dūque q̃lli c'hanno bisogno di restauratione deueno vsare il Vino oligoforo, pur che non vi sia febre, è segno anco che il Vino oligoforo nō si possi vsare stante la febre; ilche si conferma ancora con vn'altro luogo del 11. del Metodo cap. 9. doue parlando pur del Vino oligoforo, dice doue sia febre non si dia Vino, nè si vsino altre cose, & quel che segue; ilche disse anco nel 12. parlando delle crudità.

Queste ragioni hanno tanto dell'apparen-
te, che pare non se li possa rispondere; con-
tutto ciò sono tãto facili, & confermano tan-
to le nostre conclusioni, quanto cosa che fin-
quì si sia detta; & cominciãdo dalla prima, si
dice se la vita nostra si va mutando, chi non
sà che non solamente nō si rende più di quel-
lo, che fusse prima robusta; ma che tutta-
via va mancando, & debilitandosi; ilche se
bene è noto, & concesso da tutti, si può pro-
uare anco cō quello che disse Galeno, & Hip-
pocrate; però che Hipp. nel 2. de gli Acuti,
voleua che si stesse per tutto il settimo, & per

G

tutto

tutto il nono giorno con il semplice bere: il che non hauerebbe fatto, se al suo tempo la natura non l'hauesse comportato: Galeno poi nel 3. com. 9. nō vuole che oltre il quarto giorno si prolonghi il semplice bere; donde si raccoglie, che al suo tempo con il solo bere non potesse la natura durar tanto, come faceua al tempo di Hippocrate. Et à questo si aggiunge che a' tempi nostri, non par che possino star pure vn sol giorno senza prender cibo. Hor se dunque la natura va mancando, chi non sà, che ha bisogno di corroboratione, & di restauro? In oltre, se i Greci nel tempo de' quali la natura nostra era più robusta di quello, che hoggidi sia vsauano il Vino; perche non lo douemo vsar noi essendo così deboli, & ci andiamo tutta via debilitando? tanto più (& forsi per questa medesima causa della debolezza) che si vsa hoggi da fanciulli, da dōne, & da qual si voglia sorte di persone, a' quali fù da Greci espressamente vietato; sì che per esser le nature mutate, non solamente non si deue vietare, ma sicuramente concedere: nè voglio lasciar di tor via quello, che si suol dire da molti, che per confortar la virtù, molto meglio è il Brodo, il Pesto, il Consumato, le Qua, i Manuscripti, le Perle, l'Oro, & simili: & per conseguenza prouare, che ciò molto meglio può fare il Vino, di qual si voglia altra cosa. Auicēna
nella

nella 10. Fen. del 3. libro tratt. 2. cap. 6. dice che il vino più di qual si voglia altra cosa aumenta gli spiriti, & la virtù, & è tanto proprio questo del Vino, che nel 1. lib. Fen. 2. dottrina 3. cap. 11. Gli lo attribuisce come cosa essenziale, sì che il corroborar la virtù è proprio del Vino, & non il riscaldare, & dare alla testa come vogliono alcuni: & in quel suo libretto che fa *de Viribus cordis*, si ride in q̃sto caso della carne; & per il contrario loda grandissimamente il Vino. Stefano Atteniese nel libro ad *Glauconem*, asserisce che i corpi deboli non deuono vsar simili forti de cibi; perche aggrauano la virtù, & non si possono digerire; & soggiunge che il Vino senza aggrauar la virtù, presto si digerisce. Galeno medesimamente nel 3. de *Temperamentis*, cap. 3. dice che tra tutte le cose che nutriscono il Vino, acciò si conuerta in sangue ha men bisogno di tutte l'altre cose di trasmutatione. & nel 2. de gli *Afforismi* all'vndecimo, dice che in quanto gli altri cibi superano il Vino in consistenza; in tanto egli supera le altre in celerità. Il *Brassauola*, & il *Vallesio* nel 1. de gli *Acuti*, espressamente affermano esser l'oua, & la carne, & l'altre cose peggiori del Vino, della *Mulsa*, dell'*ossimelle*, & dell'*orzata*. Il *Cardano* nel libro *de erroribus Medicorum* al sesto, disse, che a quelle persone, che per cagione di malatia

non si conuiene il Vino, maggiormente le faranno di danno la carne, l'oua, & l'altre cose, & è questo vn grãd'errore, essendo che sprezzino i Medici il bene salutifero, & concedino le cose nociue, ingannati dalla consuetudine de gli Arabi; alli quali tanto per legge, come per il calor del paese non è loro concesso il bere Vino. Hipp. nel 2. de gli Acuti testo 19. dice, parlando di quelli che sono stati alcuni giorni senza prender cosa alcuna, se prenderanno l'orzata sentiranno nocumento. Lo sentiranno ancora se prenderanno la sorbitione ancorche meno; lo sentiranno etiamdio quelli, che vseranno il bere, se bene questi meno di tutti gli altri. & Gal. nel com. dice, che meno offesi restano quelli, ch'vsano il bere, essendo che l'offesa non nasce da altro, che dalla robustezza delle cose, che si prendono, & questo dice il Brassauola; perche essendo la virtù debole non puol comportar cibo grosso. & se altri dicesse che il Brassauola afferma, che trà le cose che si beuono, l'acqua è meno di tutte l'altre atta à nuocere: si risponderebbe hauer bisogno questo di proua, però che egli medesimo dice, che il nocumento procede perche la natura non puol digerire; hor se così è qual cosa è più dell'acqua indigestibile per la freddezza sua, come disse Hipp. & confermò Galeno, & Oribasio nel 4. lib. cap. 6. parlando delle cose difficili da digerire.

rire, non dice ogni acqua esser difficile à concuocersi? & nel cap. 15. con le cose facili da digerire non vi pone il Vino? oltre che sarebbe vn buon restoro!, ad vna persona, che per qualche giorno non hauesse preso cosa alcuna, cominciare à dargli l'acqua; tãto più che Hipp. vuol che si cominci à nutrire, del che l'acqua è affatto priua. E perche il Vino oligoforo meno della mulsà nutrisce, & per consequenza anco meno dell'ossimele, di quì è che il Vino oligoforo sarà ad ogni altra cosa superiore. tutto questo insegnò chiaramente Gal. nella 2. particola de gli Aff. al 11. mentre disse Hipp. esser più facil cosa empirsi di bere, che di cibo, doue apportando anco l'autorità del medesimo nel lib. dell'alimento, ch'asserisce quelli che hanno bisogno di presta restauratione vsino le cose humide, & se di più presta, vsino gli odori: dice non bisogna intender per l'humido, & per il bere queste cose semplicemente; ma si deue intender di quell'humido, & di quel bere ch'è atto à nutrire il corpo; donde si raccoglie che non sia buona l'acqua; & soggiunge, le quai cose se bene non nutriscono quanto le cose solide, superano nondimeno quelle in celerità, come fanno i Vini, &c. Di maniera che fra tutte l'altre cose il Vino, & in particolare l'oligoforo sarà il migliore, per esser di poco nutrimento, & simile all'acqua: & se alcuno replicasse,

come puol esser questo, atteso che dice Gal. nel 11. della seconda particola, che il prender il Vino à digiuno genera conuulsione & delirio, si risponderrebbe che il prender l'acqua à digiuno fa molto peggio, come si ha comunemente da tutti i Medici, & poi si direbbe che Gal. parla del Vino potente; peroche pone la cura di quella fame canina, la quale si cagiona da frigidità, alla quale è ottimo rimedio il Vino potente.

Ma per tornare onde partimmo, se queste cose sono del vino migliori, che vuol dire che Hipp. nel lib. *de Morbis* in tanti luoghi le pospone al Vino? & Gal. nel 12. del Metodo, non concede il Vino prima, che il vitto carneo, come semo per vedere? che vuol dire che quandol'huomo incorre in vna debolezza estrema si ricorre al vino più che ad ogn'altra cosa? oltre che se bene i brodi, le carni, & le oua nutriscono, non sono però di quella bontà & di quella sicurezza che è il Vino, & che sia il vero, che di loro è più atto à corromper si? in oltre da chi procede maggior putredine? Credo che sia di Gal. se ben mi ricordo, che non è cosa ch'incorra in maggior putredine quanto la carne; il che non si puol dire del Vino, anzi per il conuertirsi che fa in aceto, è atto à resistere alla putredine, non che ad aumentarla; in oltre chi di loro ha bisogno di maggior concottione? che vuol dire

dire che Galeno nelle sincope tanto lauda il Vino, & non il brodo, & l'altre cose. Medesimamente donde crediamo che nasca, che Hipp. nel 1. 2. & 3. de gli Acuti non mai faccia mentione di queste cose se non parlando de i sani: & per il contrario lodi il Vino, la malsa, l'ossimele, & l'orzata, se non perche vedeva, che non erano di quella bontà che sono queste? Anzi si dice, che doue queste cose scritte da Hipp. non conuengono, nessun'altra potrà conuenirsi; & per il contrario doue si conueranno l'altre, maggiormente queste faranno utili & gioueuoli, essendo l'oua, la carne, il brodo, & l'altre cose, come hauemo visto del Vino, della malsa, dell'orzata, & dell'ossimele peggiori: di maniera che è falsissimo il dire, che la carne, il brodo, e l'oua siano del Vino migliori; & è mal fatto conceder queste cose senza conceder il Vino.

I Manuscrifti poi quanto facilmente si conuertono in bile, lo sa ogni mediocre esercitato in medicina, & Galeno l'insegna nel 3. de gli Acuti com. 2. dicendo, che le cose, che generano bile, sono le cose calde, & secche; trà le quali sono attissime le cose dolci. & nel comm. 13. disse, il male esser cosa molestissima ne i morbi acuti; sì che non sono così secure, come altri si crede; & piaccia al Signore, che con l'uso di quelli, in cambio di giouare non si venghi à nuocere grandemente. Delle

perle, & dell'oro ne dirò solo, che per esser materia densa, & indigestibile, non so che nutrimento possino apportare; & ciò ardirò di dire, essendo che l'oro ne anco dal fuoco materiale venghi consumato, & digerito: & il Brassaola nel 1. de gli Acuti commē. 8. dice non sapere altro delle Perle, se non che hanno dell'astringente, che non hanno del nutritiuo; & che per questo non si cōuengono nelle feбри putride, & in quanto al confortare il core, dice che vi ha poca fede. Ma prima di tutti lo disse Hipp. nel lib. *de Affectionibus*, cō queste parole, il cibo, & il bere, & l'altre viuande dal pane, dalla mulla, dalla carne, dal pesce, dal Vino, & dall'acqua in poi, poca & debole vtilità apportano all'aumento, alla forza, & alla sanità, se bene anco poco male da esse procede: ma tempo è hormai di rispondere alla seconda ragione.

Mêtre si dice che l'uso, &c. Si dice che quello, che si fa contro la ragione, & contro il voler de' buoni Autori; abuso più tosto, che uso si deue chiamare: & però si nega l'uso esser commune, però che nello stato di Napoli doue sono Vini, molto più de' nostri potenti, almeno per rispetto del Clima, essendo del nostro assai più caldo, si concede sicuramête in ogni infermità, come è fama publica: & mi hanno raccontato persone degne di fede, tra quali sono stati Sacerdoti, & persone anco della

della professione. Si che l'vso non è commune, oltre che si vede questo vso esser contro la volontà di Galeno, & di Hippoc. & però non deue dirsi vso, anzi se volemo andar dietro all'abuso non occorrerà studiar altramente questi Auttori, essendo questo alla dottrina loro à fatto contrario; & consequentemente sarà cosa vana il perder tempo nelli studij; lo spender tanti denari, & ricercar tanti Paesi con scommodo grandissimo, & con pericolo anco della vita; essendo che con il semplice abuso si possa imparar la Medicina in breuissimo, di maniera che questo vso in tanto fa forza contro quello che si è detto, in quanto butta à terra la dottrina d'Hippocrate, & di Galeno, la ragione & la consuetudine inuechiata di bere il Vino. Et consequentemente la natura istessa, essendo la consuetudine vn'altra natura, come vuole il Filosofo; sì che male fanno quelli, che dicono voler più tosto errar con quest'abuso, che voler innouar cosa alcuna; quasi che il dare il Vino sia cosa noua, & nō sia secondo la dottrina di Hippocrate, & di Galeno, & secondo la ragione & la consuetudine.

*Si risponde all' autorità di Galeno, &
si dimostra che nelle sincope si
deue usare il V^{ino}.*

Cap. XII.



Rima che si risponda à Galeno vo-
glio addurre vn luogo d'Aristoti-
le nel 3. della Rettorica, doue in-
segnando à tor via gli argomenti
dice, che è cosa conueniente per
tor via vn' autorità addurne vn'altra in con-
trario, stando questo io dico, disse Gal. di so-
pra, che questo V^{ino} si conuiene alli febrici-
tanti, che si da in Roma, che Hippocr. ha la-
sciato il determinare come questo V^{ino} si cō-
uiene alli febricitanti; di piu nell'istesso luo-
go repete quella gran propositione, cioè che
questo V^{ino} è priuo tanto de i nocumenti
del V^{ino} come de' nocumenti dell'acqua, se
dunque il V^{ino} come l'acqua apporta nocu-
mēto perche questo che è priuo di questi ma-
li non si potrà concedere? vogliamo forsi dire
che Gal. si contradica in questo negotio, si
come pare à prima fronte? certo nò, dunque
bisogna dire che Gal. qui ancora lo conceda,
se bene par che dichi il contrario; & per ri-
sponder formalmente, perche dedurre ad in-
conueniente non è soluere, si dice come si dis-
se di

se di sopra, che il Vino oligoforo si puol considerare in due modi, cioè puro & misto con acqua; si dice di più che se ben Galeno lo vieta puro, non lo nega però misto con acqua, e che ciò sia la verità in quel luogo Gal. fa molte distinzioni del Vino oligoforo, essigerando il nuouo, & il vecchio, & per conseguenza il mediocre, dicendo che il vecchio è troppo potente, & il nuouo troppo debole; si che il vecchio doue fosse gran febre per hauer acquistato qualche calore potria forsi nuocere, ilche non farà il nuouo, & il mediocre; donde si potria raccorre, che parli del vecchio: parlando poi del Sabino dice fino al sesto anno non esser buono da bere per la sua nouità in caso di restaurar la virtù, si che il Vino d'un'anno, come sono i nostri sarà ottimo; essendo che non possi acquistar tanto calore che possa nuocere, ancorche il vecchio sopra sei anni, qual era quello, non si potria vsare stante la febre, ilche potria senza dubbio bastare per tor via la difficoltà; ma perche non si è prouato quello, che hauemo detto, però si dice, che dopò hauer detto Galeno molte parole di questi Vini, soggiunge, risguardando dunque à queste cose, potrai con il mescolamento dell'acqua temperarlo, del che meglio si hà vera cognitione se i vitij di quella si racconteranno, i quali non procedono da altro, che dalla sua frigidità, facèdo il Vino di quella tut-

la tutto l'opposito, doue si scnopre l'acqua esser vitiosa, & non il Vino, ma questo meglio si vedrà al suo luogo. Di maniera che il senso di tutto quel luogo sarà questo, cioè, se alcuno hauerà bisogno di restauro, prenda il Vino oligofofo vecchio, ò vero puro; ma essendoui la febre, prenda il nouo, ò vero il temperato più & meno, secondo il bisogno, conosciuti prima i vitij dell'acqua, e le virtù del Vino. Tutto questo si cōferma tanto da Hippoc. quanto da Galeno nel 3. de gli Acuti, testo 8.9. & 41. anzi Galeno nel capitolo dell'acqua, non solamente lo concede per restaurar la virtù; ma anco per compiacere all'infermo, dicendo che altra proportionē de hauere il Vino con l'acqua mentre l'huomo stasano, & altramente stā infermo; però che nell'infermità deue esser tanto Vino, quanto si toglie via la purità dell'acqua, & non accioche l'acqua diuenti Vino; sono anco molti de i sani che beuono il Vino con acqua, ma però non deue superare il gusto del Vino, ma per l'infermi poco si deue sentire il Vino. Ne vale il dire che lo daua ad vn vecchio; perche come si vede, lo daua molto temperato; di maniera che se quel vecchio fosse stato debole, gli l'haurebbe dato d'altra maniera, & in somma bona compiacenza sarebbe stata, concedere vna cosa che hauesse potuto nuocere tanto, quanto si dice; oltre che quel dire che à gli infer-

infermi si deue dare il Vinoben temperato, pare vn documento vniuersale; anzi di quì voglio che ne cauiamo che per tor via la purità dell'acqua vi si pone il Vino, & non le altre cose, & per concludere del Vino temperato non parla Gal. nel Metodo, se bene del vecchio, & del puro in quel luogo ragiona; & questa sarà risposta anco de gli altri luoghi addotti del medesimo Galeno.

Ma qui nasce vna bella difficoltà, & è che Gal. parlando nel 1. ad Glauconé delle febri con accidenti, dice il Vino temperato con acqua fredda, cura quei mancamenti d'animo, che nascono da flusso d'humori allo stomaco; auuertendo però che non vi sia cosa che l'impedisca, come sono le infāmationi, la frenetide, il dolor della testa, la febre, &c. però che sono quasi insanabili i nocumenti, che da quello procedono. Hor se il Vino temperato nella sincope, nō si puol vsare essendo ci le sopradette cose; quanto maggiormēte nō si potrà vsare in detti mali non vi essendo sincope? Poco di sotto poi disse quelle, che per la moltitudine de gl'humori incorrono nelle sincope, si deueno astener dal Vino, & da gli altri cibi; & poco lontano disse, se non aspetterai gran sincope astienti dal Vino, bastandoti il melo granato, o altro pomo, che habbia forza d'... non potemo vsare il Vir

no potremo vfarlo nell'altre infermità. Si risponde, che il medesimo Gal. nel 12. del Metodo cap. 4. parlando pur della sincope, affermò l'opposito di quanto si è detto di sopra; mentre disse, tutti questi Vini, cioè il Masso, il Sigino, il Surretino, il Tiburtino, & il Sabino, sono grandemēte gioueuoli alli stomachi molestati dalla bile; & però si deuono vfar tutte le volte, che ò per cagion di febre ardente, ò per cagion di superchia bile soprabondante, nello stomaco alcuno caderà in sincope: & poco di sopra disse, che si deueno eleggere i Vini di flauo colore di sostanza tenui, & vecchi d'età; essendo che questi siano di bonissimo odore: & soggiunge che se la sincope sarà per cagione d'humori crudi, all'hora si deue vfare il falerno, il quale quanto è de' già detti migliore in succo, tanto anco è più caldo. Hor come potemo concedere il Vino flauo, & vecchio nelle sincope, che procedono dalla bile, & dal causone, & nelle crudità il Vino falerno; essendo che in quelle ci dobbiamo astener da ogni cosa per non aumentarle, tanto più che nel fine dell'altro cap. dice, che nel principio delle crudità è cōuenientissimo il Vine acquoso, pur che non vi sia gran febre; il che auuiene di rado, gran cōtrarie par questa; ad Glauconem, si parla di sincope; quì si parla di sincope, quella pr... flusso che ha maggior bisogno di re-

di restauro, & questa da soprabondanza; quella da debolezza di stomaco, è questa da souerchio calore; iui si vieta il Vino temperato, & quì si cōcede puro, vecchio, & flauo, quì vi è il causone; & iui nō vuol che vi sia febre, ad Glauconem, doue si doueria maggiormente concedere si vieta: & quì doue si douerebbe maggiormente vietare, si concede. A me pare che molto maggior autorità sia questa in concederlo, che non è quella in vietarlo. Ma perche questo non basta, però si dice, & con tanta facilità si toglie via questa difficoltà con quanta dir si possa, supponendosi però quello che dice Aristotile, il che è anco dottrina commune da tutti accettata, cioè che il Vino potente posto cō vn poco d'acqua più offende che non fa il Vino puro. Stante questo fondamento si dice che Gal. ad Glauconē parla del Vino potente, & nō dell'oligoforo; & che sia il vero poco di sotto, insegnando quale douesse essere il Vino in dette sincope, disse sia il vino caldo & sottile, quale & il Lesbio, del quale parlando Galeno nel lib. de gli Antidoti lo pone trà i nobili, & trà i potenti; soggiungendo di più che essendoci la sincope non si poteua dare se non in modo che potesse penetrare & corroborare quanto prima, il che si fa con porui poca acqua; & perche à questo modo, secondo il fondamento supposto, nuoce grandemente, di qui è che ne eccet
tuò

tuò quei morbi da lui raccontati; ilche si conferma con quello de gli Acuti, cioè che altramente si deue dare per confortar la virtù, & altramente per compiacere, come si disse poco fà.

Nel 12. del Metodo poi parla del Vino oligoforo, & perche questi Vini non sono caldi, ò pure se inuecchiano sono poco caldi, di qui è che stante la sincope si possono concedere, non ostante che proceda da bile, ò dal caustone, ò da crudità, ò da ripienezza: perche oltre al non esser caldi sono anco di poco nutrimento, come hauemo visto; tutto questo da se medesimo ci dimostra Galen. mentre disse nell'istesso luogo; quelli che per cagione di crudità incorrono nelle sincope si astenghino da Vini crassi, come nociui, & da gli acquosi, come poco efficaci; & si elegghino come si è detto, quelli di mezzo, i quali sono flauui & caldi; ponendo poscia quella gran propositione, che trà i Vini non si ritroua Vino biāco, che sia caldo: & poco di sotto disse, che bisogna considerat la natura dell'infermo; però che se hauerà la testa debole, & che facilmente il Vino caldo l'offenda, quelli che sono men caldi se li deuno concedere; doue al bisogno ha saputo molto bene Galeno vsare il magis, & il minus, ne si puole intender degli acquosi, già che di sopra gli escluse come poco efficaci; di maniera che la sua dottrina
è ran-

è tanto chiara, che più non si può desiderare, nè bisogna guardare che dica nell'altro cap. che il vino oligoforo non si deve dare stante la febre grande; perche questo solamente s'intende nel principio, come da se medesimo si dichiara, oltre che se ben non si conuiene puro, si conuiene temperato, come si disse di sopra.

Ma come (dirà alcuno) disse di sopra Gal. che nelle crudità si conuiene il vino potente, se parte non si conuiene se non temperato? si dice che nelle crudità senza febre si conuiene il potente, nelle crudità con febre picciole, ilche per il più succede, deuono essere oligofori puri: nelle crudità nel principio con febre grande conquerranno gli oligofori temperati, essendo in quel tempo bisogno di minorare, &c.

Alle auctorità ad Glauconem si dice, che se vieta il vino, vieta anco gli altri cibi, e per consequenza ogn'altra cosa, per la troppa abbondanza de gli humori; si che minorata la materia, non sarà inconueniente alcuno il concederlo, & nell'altro luogo poi parla nel principio dell'accesione, & di quello che si debbia fare auanti che venghi la sincope, ma venuta poi vuole che se le dia il vino, come si puol vedere; si dice ancora che parla del vino assolutamente, & per consequenza o del potente, o del mezzano, o se pur volemo che

H

parl

parli dell'oligoforo, diciamo che parla del pu-
ro & non del temperato, donde voglio che
racogliamo, che nelle sincope altro che vi-
no non si deue usare, siasi pur qual esser si
voglia la febre, & la causa della sincope, co-
me hauemo visto.

*Si risponde all'auttorità d'Hippocra-
te, & di Galeno addotte in con-
trario nel primo capitolo.*

Cap. X l l l.

DE R soddisfare hormai all'auttori-
tà, & alle ragioni che furono ap-
portate di sopra per la parte con-
traria, si dice per cominciare da
Hipp. che nel 3. de gli Acuti telto
41. si concede l'acqua, & si vieta il vino, non
è però che non conceda il vino acquoso, co-
me si disse di sopra. Alle auttorità cauate dal
libro de *Affectiōibus* si dice, che tutti s'in-
tendono del vino potente, & non dell'acquo-
so: ma auanti si proceda più oltre mi souie-
ne vna difficoltà, & questa è che Hippoc. nel
lib. de *Dicenti ornatu*, dice che si deue consi-
derar l'odor del vino, atteso che trà tutti gli
altri sia dannosissimo; se dunque è l'odore
di danno, quanto maggiormente sarà di dā-
no il

no il vino? A questo risponde il Venustio in vn modo che pare poco satisfacci, dicendo che ciò si deue intendere del Medico; cioè si che si deue guardare il Medico di non puzzar di Vino mentre va à visitar gli infermi. Io per me direi, che l'odor del Vino si può considerare in due modi, peroche, ò che sarà odore di Vino potente, ò vero di Vino leggero; nel primo modo si potrà fuggire, ma non già nel secondo: ò vero diremo, & forsi sarà più conforme all'intentione d'Hippocrate, che il Vino si puol considerare in gran quantità, & in poca quantità, sarà in molta copia come nel tempo delle vendemmie, della muta nelle canneue, & simili, in poca quantità, come in vn bicchiere, in vna inghistera, &c. Se il Vino sarà nel primo modo, il suo odore sarà nociuo; & per consequenza si deue rimouere, ma non già se il Vino sarà nel secondo modo; & se replicando si dicesse, che non ha del verisimile, ch'vno infermo stia in simil luoghi; Risponderei ciò non essere impossibile, perche se bene non sarà nelle cantine, & nelle canoue; potrà nondimeno l'infermo stare in stanze poco lontane, ò sopra di quelle, di maniera che venghi à sentir l'odor del Vino: & che ciò sia il vero, soggiunge Hippocrate, che si deue mutare, cioè l'infermo con piaceuolezza, confortandolo, & mostrandole viso allegro, doue si vede, che vuol

H 2 chē

che si muoua l'infermo, ò forse anco il Vinos.
dice me desimamēte, che si dene fuggire an-
co il rumore, doue per il rumore chiara cosa
è, che non si deue intendere il ragionar, che
si fa con l'infermo; ò vero il praticare, che
si fa per la casa per suo seruitio, tanto più
che l'odor del Vino s'vsi spesso per cōfortar
la virtù, come vuole il Valesio nel libro de
Alimento sopra quelle parole d'Hippocrate,
che dicono, che se alcuno ha dibisogno di
prestissima restauratione, vsi gli odori, do-
ue il Valesio dice quello del vino fra tutti gli
altri essere il migliore.

Alle altre autorità prese dal terzo libro
de *Morbis*. Si risponde in tre modi; primo si
dice, che se bene i detti casi Hippocrate vie-
ta il Vino, non per questo concede l'acqua
come si può vedere; di maniera che se bene
par che vietì il vino, nō si raccoglie però che
si deba dar l'acqua. Dicesi secondo che in
detti casi non concede Hippocrate per nu-
trimēto altro, che la semplice orzata; sì che
tutta volta ch'ancor noi nutrissemo i nostri
infermi cō l'orzata solamēte, potremo forsi
astenerci anco del vino; ma concedendo noi
i brodi, le oua, la carne, & l'altre cose; non sò
vedere, perche dobbiamo dal vino astener-
ci, però che curando Hipp. il morbo reggio,
dice beua il vino vecchio, & non si astenghi
de' cibi, & vsi la sorbitione, doue si vede che
dan-

dandogli altri cibi, oltre alla sorbitione d'anto il Vino. Et finalmente si dice che in i parla del vino assolutamente, & per consequenza non si parla dell'oligoforo, essendo che ragionando nel secondo libro de gli affetti della testa, della pontura, della polmonia, & di molti altri mali commanda il vino, dunque bisogna dire, ò che parli di diuersi vini, ò che si contradichi; & perche questo non si deu dire, però è necessario di concludere, che ne parli diuersamente; sì che doue lo concede, s'intende del vino oligoforo; & doue lo vieta si deu intendere de gli altri, come chiaramente ci dimostrò nel terzo de gli Acuti, & Gal ad Glauconem, sì che, & è da notare nel vietare il vino quasi sempre si troua, che si fa di quello mentione assolutamente, ma nel concederlo quasi sempre vi si fa l'aggiunta di oligoforo, di tenue, d'acquoso, & simili.

A quello che si dice nel quarto, testo 116. oltre à quello che si disse di sopra, si dice che parla del vino potente, perche parla assolutamente; tanto più ch'in quelle vltime parole, che dicono non priuandole di vitto conueniente, si deu intendere che se gli dia anco il bere cōueniēte; ilche secondo che si ha nel testo 41. sarà il vino acquoso, ouero diremo che nell'istesso luogo commanda anco l'inedia, & che doue si vfi l'inedia, potrà lasciarsi anco il vino; ma cominciãdosi poi à cōcedere il cibo,

se potrà anco cōcedere il vino, come dice nel testo 38. dell'istesso libro, doue parlando della pontura dice, se il dolore andrà calando verso i lombi, si purghi con cristere, e con medicina; & poi se gli dia il cibo conueniente, & ordinandole il bere, vuole che se gli dia il vino acquoso anco di notte; donde hauemo che il vino nella pontura si può concedere fatte l'euacuationi in principio, ouero diremo che parli del vino negro, come fece nell'altro testo addotto in contrario, come poco auanti si disse.

All'auttorità di Galen. si risponde che per parlare assolutamente s'intendono del vino, ò potente, ò mediocre, ouero tutta volta che vi sia bisogno d'euacuatione nel principio di sangue, di lenierte, di clisteri, di vomito, ò d'altro simile; ma per risponder formalmente a tutti i luoghi, a quello ad Glauconem, si dice che parla del Lesbio, come si è dimostro poco di sopra; si dice di più, che da se stesso si glossa mentre dice nel morbo crudo, & per consequenza doue sia bisogno d'euacuatione nel principio. Mentre si dice che nelle inflammationi ci douemo astener dal vino, si dice che ciò si deue intender nel principio del male, & non in altri tempi; ma perche questo argomento delle inflammationi pare a molti, che sia insolubile, però non sarà se non buono fare vn poco di digressioncella, & per incomin-

minciar di quà, si dice che non per altro non si deue concedere, se non perche aumenta il calore, & per consequenza l'inflammatione, ilche se bene non si può dir del vino oligofo-
ro; voglio nondimeno cōcederlo, sopponēdo ancora che tra le proprietá del calore, vna (& è principalissima) è il digerire; & il risolvere.

Hor vediamo di gratia come si curi l'infi-
matione, due cose principalmente si conside-
rano in quella, cioè la materia corrente, &
quella, che si ritroua nella parte affetta per
non essere essa altro, che vn tumore fuor di
natura, ouero vna radunanza d'humori in
vna parte del corpo; delle quai cose due in-
dicationi principalissime ne risultano, la pri-
ma ci dimostra che si deue impedir la mate-
ria che non ci concorra; & la seconda che la
materia concorsa si debba tor via; ilche si fa
in due modi, ouero con euacuarla mediante
il taglio, ouero con digerirla, & risolverla,
mediante le cose calde; & perche nel princi-
pio solo la materia vi corre senza essercene
della concorsa, di quì è che in quel tempo so-
lamente si deue attendere ad impedire det-
to corso; il che si fa in due modi, cioè con ti-
rar la materia per altra strada, ouero con
porui vn ostacolo, che l'impedisca; la prima
cosa si fa con il cauar sangue dalla parte cō-
traria, ò con euacuare il corpo, &c. la secon-
da cosa fa si cō le cose refrigeranti, & allrin-

H 4 genti,

genti, le quali hanno forza di ripercuotere detta materia, passandosi poi nell'aumento, non solo vi è la materia che corre, ma vi è anco della concorsa, & però in detto tempo si deue attendere al dissoluere, & digerire questa, & impedir l'altra, che non vi concorra, & questo farsi con le cose calde misce con le fredde; & per consequenza il Vino misto con l'acqua in questo tempo sarà conuenientissimo; nello stato poi per esser la materia radunata, haurà bisogno solamente di resolutione, ancorche non si deue affatto lasciare il ripercuotere, ma però di questo vi è poco bisogno, essendo che in quel tempo poco, o niente vi concorra, done sicuramente potrà vsarsi anco il Vino, & in maggior quantità, nella declination poi non vi è bisogno d'altro, che di resolutione & di tor via la materia radunata, il che si fa con le cose solamente calde: tutta questa dottrina insegnò breuemente Auicenna nel primo libro cap. primo, dicendo che nelle apposteme in principio douemo vsar le cose reperssiue, nell'aumento poi si deuono mischiare queste con quelle che digeriscono; nello stato quelle ch'ammolliscono, & finalmente quelle ch'affottigliano, & digeriscono: il che prima di lui insegnò Galen. nel 3. de Semplici cap. 10. dicendo, che nel principio delle infiammationi si deuono vsar le cose, che refrigerano, & che astringono, nell'aumento le cose,

le cose, che mediocrementè riscaldano, & astringono, nello stato poi si deuono vsar solamente quelle, che riscaldano, e digeriscono; si che se noi non volemo porre contradittione in Gal. & se volemo che le parole sue corrispondono alla natura della cosa, bisogna dire che nelle inflammationi interne, doue nõ si possono applicare i medicamenti ad extra, solamente nel principio si deue vietare il Vino, & non ne gli altri tempi.

Questa dottrina si corrobora con quello, che disse Hippocrate, & Galeno nel 6. de gli Afforismi al 31. doue parlandosi del dolore, e dell'inflammatione de gl'occhi nella declinatione si concede il Vino mero, medesimamente nella settima particola, Afforismi 46. curando l'inflammation de gli occhi, prima d'ogni altra cosa pone il Vino, dopo il bagno; & finalmente il cauar del sangue, doue Gal. marauigliandosi dice, & quale sarà quella indispotione, che di tutte queste cose habbi bisogno? & dopo molte parole conclude, che il Vino mero non si deue dare stante il corpo ripieno d'humori; donde si scuopre che il Vino mero è quello, che nella declination si deue dare, come quello ch'è caldo, & ha forza di risolvere, ma ne gli altri tempi, il temperato sarà conuenientissimo, come hauemo visto.

Ma qui forse replicherà alcuno, che se bene

ne

ne per questa ragione si potrà concedere il
Vino, nondimeno perche affortiglia gli hu-
mori, potria renderli più flusibili, & più atti
al moto, & così venire ad aumentare il male,
si risponde che se bene il Vino mero stante il
corpo pieno potesse far questo, non però lo
potrà fare il Vino oligoforo, ouero il Vino
temperato, & massime se saranno procedu-
te l'euacuationi nel principio; & che sia il ve-
ro Gal. nel 2. de gli Acuti com. 34. dice il Vi-
no puro genera palpitazioni di tempie, gra-
uezza di testa & sete; ilche fa mediante il ca-
lore; ma l'inacquato fa tutto il contrario, &
questo non solamente lo fa mediante la frigi-
dità, ma mediante l'humidità ancora; il testo
è tanto chiaro che non si può dir più, donde
cessa il sospetto nō solamente dell'affortiglia-
re, ma del riscaldare, d'offender la testa, & di
generar la sete, & poi se si teme di questo; che
vuol dire, che nell'inflammationi ad extra vi
si pongono cose calde, che pure hanno forza
di tirare à se gli humori? che vuol dire, che
nella puntura da i pratici non si vietano al-
tro che le cose fredde, & per il contrario non
si comandano altro che le cose calde? che
vuol dire che si vietano le cose astringenti,
& per il contrario non usano se non le co-
se, che hāno forza d'affortigliare, d'incidere,
di risolvere, & di digerire? che vuol dire che
tanto Hipp. quanto Gal. nell'inflammationi
del

del fegato vietano l'acqua fredda; & per il contrario vſano la mulſa, l'oſſimele, & il vino? ne men vale il dire, che almeno la bile nõ ha biſogno di queſte coſe, ſe bene per riſpetto de gl'altri humori ſi vanno concedendo: perche Galeno nel 3. de gli Acuti comm. 2. dice che la bile permitta con gli humori acquoſi, ſi rende fluuida, & pallida; ma eſſendo ſola, ſe ne ſtã crassa, & flaua, ſi che ancor eſſa ha biſogno di queſte coſe, & tanto più, quanto il vino oligoſoro refrange come dicemo l'ardor di quella; in oltre che vuol dir che nelle terzane s'vſa il ſiroppo acetoso, di Limoni, di Cicoria, d'Endiuia, & ſimili? è falſo dunque che nelle inflammationi non ſi poſſa cõcedere il vino, eccettuatone il principio, & ſtante il biſogno dell'euacuatione, ò del ſangue, ò de gl'altri humori, ſecondo che abbondano nel corpo.

A quello che ſi dice nell'ottauo del Metodo, che il Vino riscalda; ſi concede del potente, & del mediocre, ma non dell'oligoſoro; hauendo di quello detto in mille luoghi Galeno che riscalda, & di queſto che refrigera, & che fa tutto l'oppoſito. Alle altre auttorità preſe da i libri de Semplici, & de *Compoſitione medicamentorum*. Si riſponde che Galeno in quei luoghi non parla di propria opinione; ma ſecondo il paer de gl'Antichi: parlando hora ſecondo Aſclepiade, hora ſecondo Andro-

Andromaco, & hora secondo l'vno, & hora secondo l'altro; come discorrendo per quei libri si puol vedere, & per essere state sempre varie l'opinioni; non è marauiglia se anco in quel tempo vi fossero di quelli, che non voleuano, che s'vsasse il Vino, di maniera che non parlando di propria volontà, le dette autorità non fanno à proposito. Ma qui vna bella replica occorre, & è che Gal. ne i libri de' semplici, parlando della centaurea, parla di proprio parere, & non d'opinion d'altri; medesimamente nel nono *de Compositione medicamentorum*, cap. i. dice queste parole. Asclepiade era consueto di distinguere, aggiungendo, che i Medicamenti a' febricitanti, si deuono dare in questo modo; & à quelli che non hāno febre in questo modo; & poi vi pone Galeno vna regola generale per intelligenza d'Asclepiade, & dice tutta volta che Asclepiade parla semplicemente, & senza altro aggiunto si deue intendere di quelli, che non hanno febre; il che si deue intendere ancora tutta volta, che concede il medicamento con Vino solamente, ò vero con Vino molto; sì che l'autorità stanno in piedi di proprio parere, & non d'opinion d'altri.

A questa così appare te replica. Si risponde, che non è marauiglia che Galeno dicesse, che quei Medicamenti non si douessero dar con Vino; & la ragione è, perche quei Medicamen-

camenti erano troppo caldi, & troppo potēti; & perche il Medicamento per il troppo suo gran calore haueria potuto riscaldare assai, di quì è che doue essa febre si ritrouaua, voleua che si dessero con acqua, non già per vietare il Vino; ma acciò mediante la freddezza dell'acqua si venisse à rimettere il gran calore del Medicamento; ilche si suol vsare anco da noi, ciò si fa chiaro, pche parlando poco di sopra de' Medicamenti d'Andromaco, dice esser quelli troppo potenti, & poco sicuri, tutta volta che vi sia febre, & massime presi cō Vino, doue si vede che biasma assolutamente quei medicamenti, & non il Vino; onde potemo dedurre, che se gl'Antichi vsauano i Medicamenti potenti con acqua; perche non potemo noi con la medesima acqua vsare il Vino? questo medesimo si dice della centaurea, essendo ancor ella medicamento potente, come si puol vedere: se bene in questo si truoua contradittione tra Actio, & Galeno, però che Actio, come si disse di sopra nella pontura, concede la centaurea con il Vino; & Galeno doue sia la febre vuol che si dia con acqua; per tor via questa contradittione, & le altre: bisogna esplicar le parole di Gal. & cōsiderarle ancora; dice dūque, che tutta volta che Asclepiade cōcede il medicamento solamente cō il Vino, ò cō il Vino mulso: si deue intendere, pur che non vi
sia

sia febre; doue è da notare, che dice con vino solamente, & con vino mulso, & non dice con vino temperato; dice vino semplicemente, & non dice vino oligoforo: diremo adunque che Galeno vuole più tosto che si dia con acqua, che con Vino solamente; cioè Vino puro & potente; & che Actio vuole che si dia, ò vero con Vino inacquato, ò vero con Vino oligoforo. Si che tra di loro, non vi è cōtradittione alcuna, ancorche vi appaia. Ouero diremo per dare vn'altra risposta assolutamente alle sopradette auttorità, che non vale la conseguenza, prenda il medicamento con acqua, dunque non beua Vino; & la ragione è che il medesimo Galeno dando la cura ad Glauconem della quartana, commanda che si prenda il pepe con acqua; con tutto ciò ordinando il bere, vuole che si beua il Vino alquanto potente; medesimamente nel primo libro *de facili medicamentorum apparatu*, dice che doue non sia febre si prenda il medicamento con ossimele; ilche non vuole si facci essendoci la febre; se dunque uallesse la conseguenza, nè seguirebbe, che nelle febri non si potesse dare l'ossimele; cosa ridicolosa, & da non dirsi a' trimenti.

A quello che disse Galieno nel libro *de Pleuritis*, & nell'*Epidimie*, si dice che parl' del Vino assolutamente: & per conseguenza, ò del nobile, ò del mezzano; ilquale se bene si potrà

erà concedere ad alcuni, doue non sia delirio, ò dolor di testa: come dice Hippocrate, non però si potrà cōcedere à tutti; però che à quelli, che haueranno queste cose, non si potrà concedere; ò vero diremo, che parli del Vino potente, ilquale se bene, come dice il Brassauiola, si potrà concedere nella quartana; & nell'altre procedenti da humore freddo, non si potrà però conceder nelle febri acute, & se volemo che parli dell'oligoforo; diremo che s'intenda tante il bisogno della euacuatione nel principio, ò vero dell'oligoforo puro; ilquale si potrà concedere à molti per molti rispetti, ancorche à tutti per altri rispetti non si possa concedere.

A quello, che si disse di Petrona. Si risponde, che l'istesso Galeno si dichiara nel cōm. 17. doue dice, che però faceua male, perche daua il Vino negro, & la carne arrostita; mētre si dice che il Vino non si debba dare à i picrocoli, & à colerici. Si risponde, che tanto Hippocrate, come Galeno si dichiarano, Hipp. nel 3. de gl' Acuti, dice espressamente, che non se li deuē dare il Vino dolce, atteso che facilmente si conuerta in bile; medesimamente Galeno ne i libri de *Bonitate succorum*, propone i Vinipotentì, dalli quali si deuenē astenere quelli, che sono di natura biliosi; & in cambio ci quelli bere più tosto l'acqua, soggiungendo che il Vino acquoso lo po-

lo potranno bere, doue si raccoglie, che tur-
ta volta, che si truoui scritto è meglio l'ac-
qua; beuasi l'acqua, si deue intendere risper-
to al Vino potente, come anco di sopra si
toccò. Questo più amplamente dimostrò nel
libro dell'Epidemie, dichiarando le parole di
Hippocrate, dicendo beua l'acquoso, ò vero
l'acqua, quasi che voglia dire fuora dell'ac-
quoso, più tosto beua l'acqua, che altro Vi-
no: anzi in vn'altro luogo, par che in questo
Galeno riprenda Hippocrate, si che il Vino
dolce & potente si deue vietare à questi ta-
li, & non l'oligoforo. A quello che si dice ad
Glaucnem, si dice che parla del vino assolu-
tamente; & per consequenza non parla del-
l'oligoforo, essendo che facci mention del do-
lor della testa, & del batter delle tempie: il
che non fa il vino oligoforo, ma il potère; co-
me si ha nel 2. & 3. de gl'Acuti, ilqual vino non
si conuerrà al certo in qualche efimera, sin-
che il corpo non è euacuato, ò l'inflamma-
tione non sarà in declinatione. Ad Auicen-
na si dice che le sue auctorità s'intendono
del vino potente, ò vero dell'oligoforo
puro, ò doue sia bisogno d'euacua-
tione minoratiua, ò di cauar
sangue, ò di far altre
cose simili, come si
è detto di so-

Si

Si risponde all'altre auttorità, & si dimostra, che nella puntura si possa concedere il Vino sicuramente. Cap. XIII.

DEr venire all'altre auttorità, al Brassauola, si dice che in quel luogo è talmente intricato, che par che da se stesso non si sappia risolvere conuinto dall'auttorità de' buoni Auttori, come le sue parole ci dimostrano: però che dice, gl'Arabi danno nella puntura il Vino dolce, ilche fa anco Hippocrate, & volendo dare vna limitatione alle auttorità; dice che questo si deue intendere nella declinatione, & cōuincendo se stesso replica, che Hippocrate lo daua ne i morbi secchi, & per consequenza nel principio, nè a questo sà che rispondere; doppo soggiunge che Galeno, lo nega ne i morbi Acuti: poi dice nell'vndecimo del Metodo, concede nelle finocche il Vino, biasmando la mulsa, apporta dopo l'auttorità di Aetio dicendo, che nella puntura lo concedeuà, ponendo poscia le parole già addutte, cioè, che il Vino nella puntura è veneno, ancorc, & (soggiunge) Cornelio Celso lo concedesse, & immediatamente
I dice

dice, nondimeno se si possa dare ò nò, si vedrà di sotto. Quanto dunque sia in questo confuso, & poco risoluto, lo lascio al giudicio del lettore, anzi (sia detto con ogni rispetto) mostra d'hauer poco considerato in questo l'autorità da lui citate: perche non è da credere, che coloro non haueſſero ciò meglio di lui sperimentato, tanto più che Galeno nel ſeſto de gli Afforismi al 31. dica parlādo d'Hippocrate, che le cose ſue tutte le veniua confirmando con l'eſperienza; & altroue dica, che dall'eſperienza ne cauaua i canoni, & i dogmi medicinali, oltre di queſto l'iſteſſo Braſſauola nel quarto de gli Acuti parlādo del cauſone dice, che ſi conuiene il Vino temperato, il quale ſe ſarà potente ſe ne dia in poca quantità, ma eſſendo debole, ſi dia in maggior quantità; hor ſe lo concede nel cauſone, ch'è febre ardentiffima, perche non ſi potrà concedere nella puntura? alla quale per la ragione detta dell'infiāmatione, molto più forſi che nel cauſone ſi conuiene? in oltre ſe il medefimo Braſſauola nel terzo de gli Acuti comm. 2. va cercando come poſſa il Vino augumentare, & corroborare la virtù, dicendo la febre debilita, il Vino aumenta: la febre dunque debilita, & riſpondendo dice che il Vino ſi può conſiderare in due modi, cioè in quanto alla ſoſtanza, & in quanto alla qualità; in quanto alla ſoſtanza ogni Vino corrobora la virtù,
ma

ma in quanto alle qualità dice, che corrobora tutta volta, che ad vna intemperie fredda si concede il Vino, che riscaldi, & ad vna mala intemperie calda si concede il Vino che refrigeri; ilche si può confermar con Galen nel primo de' Semplici cap. 2. doue dice, che però il caldo refrigera, perche digerisce gli humori calidi, ilche senza dubbio al Vino caldo si suole applicare; soggiunge poscia il Brassa-uola, che rispetto al temperamento humano si ritrouino Vini, che refrigerino già s'è detto di sopra: & nel 4. comm. dell'istesso libro vā cercādo come possa il Vino oligoforo corroborar la virtù, & rispondendo dice, che fa questo perche viene à rimettere il calore febrile, doue è da notare che in questi luoghi si parla della puntura, come si può vedere, hor se questo Vino rimette la febre, è necessario che rimetta anco la causa della febre; & perche la cagion della febre in questo caso altro non è che l'infiammatione & la puntura, bisogna che rimetta anco l'infiammatione, & la puntura, e per conseguenza non sarà vero quello che disse, cioè che il Vino sia nella puntura veneno; ilche posso con l'esperienza ancor'io confermare, hauendolo con felice successo più volte vsato. Ma non è da fermarsi quà, Gal. nel quinto *de locis affectis* cap. 2. c'insegna come ne gli affetti del petto vi si ricerca la virtù potente, & questo per rispetto del

cōtinuo tolsire : & acciò la natura possa dal torace al polmone trasmettere, e sputtar fuori la materia peccāte, per difetto della quale molti infermi periscono : se dunque in queste infirmità vi si richiede la forza, & la robustezza della virtù potendola dare , & mantenere il Vino più di qual si voglia cosa, come vedēmo di sopra, perche non si dourà concedere ? Medesimamente nel 10. del Metodo cap. quinto, vna salute solamente dice ritronarsi, tātō per quelli che hanno la puntura, quanto per i preuimonicì, & quelli che hanno la screden-
tia, & questa è la robustezza della virtù, non altrimenti che quelli, che hanno infiammato il fegato, & il ventricolo; però che in quanto all'inflammatione non si douria dar cibo, ma in quanto alla debolezza si deue spesso concedere, doue si vede che vieta il cibo, & non il bere: si che per essere il bere men del cibo molesto, molto più conueniente sarà il bere, che il cibo; & nel primo de Proretici com. 8. dice, che non solo i frenetici, ma i pulmonici, i pleuritici, & le angine, & gli altri mali graui ricercano la virtù gagliarda, & nell'vndecimo del Metodo cap. 17. dice che ne gli affetti del petto non douemo vsar cose astringenti, ne si deue vsare quel cibo così sottile, come si fa nell'inflammationi del fegato, & dello stomaco; & per consequenza non sò perche non si possa vsare il Vino, & nel 3. de gli Acu-

ti comm. 4. dice cattiuo rimedio alla febre è il Vino fuluo; ma doppo il Vino dolce per far sputar' le materie del petto è il Vino oligofo ro; però che corrobora la virtù, & humetta gli humori; sopra le quai parole il Brassa- uola disse le parole apportate di sopra.

Hippocrate nel 2. lib. *de Morbis*, pone tre sorti di puntura, & ponendo la cura della pri- ma spetie, dice beua il Vino vinoso inacqua- to, ma sia poco, & mollissimo & senza odo- re: ma come la febre sarà partita per due giorni, prèda la sorbitione di miglio due vol- te il giorno, & mangi bieta diligentemente acconcia, dopo cuoca qualche tenero ani- maletto, ò vero qualche vccelletto, & pren- da il brodo cò qualche poco di carne: & cu- rando la seconda spetie, medesimamente cò- manda il Vino: & insegnando la cura della terza sorte, dice li darai da bere acqua, doue sia stata macerata farina grossa, & beua vino bianco vinoso, & inacquato: & soggiunge, ma quando saranno passati quattordici giorni, nel pranzo prenda il miglio, nella cena pren- da carne di vccelletti, & vñ pochi cibi: ma da tale infermità pochi ne campano; medesima- mente curâdo la Peripneuomonìa, il Vino ef- pressamente còmanda; doue voglio che due cose notiamo. La prima è che da Hippocra- te si arcepone il Vino alla carne, & a' brodi; & per consequenza sono queste cose peggio-
1 3 ri

ri del Vino, come si disse prima. La seconda è che quelli che muoiono di puntura, non muoiono per cagione del Vino, ma per cagione del male; & per consequenza non è vero che il Vino nella puntura sia veneno: si scuopre in oltre quanto sia grande l'abuso de' nostri tempi, poi che & il brodo & la carne si concede, & il Vino si vieta espressamente, contro questi precetti, & quasi documenti: Hippocrate medesimamente nel 4. de gli Acuti testo 79. curando la polmonia, commāda che si diano i medicamenti con Vino, con mele, & con la malsa, & non con l'acqua.

Ma stanno dicendo alcuni, che è altro dare il Vino, come medicamento, & altro è dare il vino come cibo, & come bere, tanto più che Gal. nel 3. de gl'Alimenti, dice che Hipp. nel 3. de gli Acuti, parla del Vino come medicamento: si che se bene si puol concedere il vino come medicamēto, come alimēto; & come bere non si può cōcedere. Si risponde, che q̄sto repugna all'auttorità d'Hipp. già addotte, però che concede il Vino come bere, & nō come medicamēto, mentre dice mangi la tal cosa, beua Vino, &c. & poi che importa pur che si possa dare, che si dia come medicamento, ò come bere? Si dice di più, che quando altra ragione non vi fosse, questa del dire, che si concede come medicamento farebb bastāte, & per prouarlo si soppone quello, che dice

ce

ce il Filosofo, cioè che è vano il far con più quello, che si può far con meno. Hor se si dice che il Vino sia medicamēto, si ha da Gal, che sia anco cibo & bere; se dunque vna sol cosa potemo medicare, nutrire, & dar da bere; nō sarà meglio d'vsar quella sola, che vsarne tre, cioè vna per medicare, vna pnutrire, & vna per il bere? già che deue il Medico cercar di aggrauar la natura men che sia possibile? poiche non per altro ci astenemo da i cibi, se non per non aggrauar la virtù, & per non impedir la concoctione? & chi menò aggrauarà la virtù, colui che vsa vna sol cosa, ò colui, che nē vsa tante? & quale è la ragione di quella propositione, che dice quel cibo esser tra gli altri il migliore, che è cibo & medicamento, se non questa? & Hipp. perche nelle feбри comandò il vitto humido se non per questo? Hor se è vero, come è verissimo che il cibo sia ottimo quando è cibo & medicamento, quanto sarà migliore se sarà cibo, medicamento, & bere: & perche si concede la mulsa, l'ossimele, l'acqua pettorale, l'orzata, & mille altre cose, se non perche sono cibo, & medicamenro insieme?

Dunque replicherà alcuno per questa ragione, anco l'acqua si potrà concedere, essendo che Galeno nelle feбри la concede come medicamento. Si risponde che l'acqua è puro medicamento, & non nutrimento come il

Vino, ciò dice chiaramente nel 3. de' gli Acuti commē. 17. con queste parole, l'acqua non recrea la virtù come nutrimento, ma sì bene come medicamento, reduce all'equalità del suo tēperamēto q̄lle parti, che per l'immoderato calore, si sono debilitate: dicendo anco Hipp. che nō toglie la sete; sì che l'acqua per esser semplice medicamēto non si puol vsare se non come tale, come vedemo al suo luogo.

Quanto poi à quello che dice Galeno nel libro de *Alimentis*, che si parla da Hippocrate del Vino, come medicamento. Si risponde, che non si deue intendere, che se ne tratti come medicamento assolutamente; ma come medicamento cibale; & che sia il vero, disse il medesimo Gal. nel 3. de' gli Acuti, che il Vino non solamente humetta, & aiuta à mādare fuori le cose del petto; ma anco corrobora la virtù, ilche è commune di tutti i Vini.

Di più di quante inscrittioni si trouano di quei libri, non è accettata da Galeno, se non quella che dice *liber Hipp. de ratione victus in acutis*. Se dunque si tratta della ragion del viuere, forza è che si tratti anco delle cose come nutrimento; & poi come hauerebbe potuto Hipp. mantenere i suoi infermi sette, & otto giorni con il semplice bere, se non fosse stato bere & nutrimento: di più se parla Hipp. dell'orzata, della malsa, dell'ossimele, come di cose che nutriscono, & sono bere: perche

non trattare del vino ancora come tale? tanto più che Gal. istesso nell'istessi libri in più luoghi dica che in questi libri si tratti del cibo, & che si deue vsar ne i morbi acuti.

Ma qui resta vno scrupolo, dirà quell'altro, però che non è da credere che il Brassa-uola per esser huomo di tanto valore, se sia ingannato nell'esperientia; il che si conferma per esser questa commune opinione del vulgo ancora. Si risponde, che non è marauiglia che il vino si scuopra tanto nociuo, & la ragione è perche non ci risoluiamo à darlo, fin tanto che l'infermo non è fuori di salute, di maniera, che come lo vedemo disperato, li concediamo il vino; & per esser quello l'ultima cosa che prenda, si dice poi che il vino subito l'ha fatto morire; in oltre per esser stata la natura tanti giorni priua di quello, prendendolo in vna estrema debolezza viene la natura à sentir nocumento; però che se li fa fare vn transito, & vn salto incomportabile: & però non si deue indugiare à darlo, come si fa, & se l'infermo muore, non al vino, ma l'infermità si deue attribuir la cagione: essendo come dice Hipp. pochi ne cāpino, & resto io in q̄sto marauigliato grandemēte, essēdo che pur tãti se nē muoiono, che beuono l'acqua, & non se gli attribuischi causa di morte, & che se per auuentura alcuno prende il vino, & che muoia, subito si dica che il
vino

vino l'ha condotto alla morte, come se l'acqua in simil caso, come vuole Hipp. non fosse di qual si voglia cosa peggiore per la freddezza sua tanto nemica del petto, & de i polmoni quanto dir si possa: nè posso contenermi dal riso per cagione d'alcuni, i quali ardiscono de dire, che etiam vna minima goccia di vino è atta à far morire vn'huomo, come se il vino fosse veneno del più potente che sia al mondo, & non tanto familiare alla natura humana quanto si è detto.

Per tornar hora all'auttorità, ad Aristotele risponde benissimo il suo Commentatore Pietro di Ebano, dicendo che quei mali si cagionano tutta volta che il vino sarà potente & vsato senza misura; però che non potendo si digerire viene ad offender la testa, lo stomaco, & altre parti del corpo; & questo perche generandosi humori crudi, non potendoli regger la natura, vègono à generar tutti quei mali che si dissero; sì che il Vino potente & vsato fuori d'ordine è quello che noce, & non il Vino oligoforo.

Questo medesimo si potrà dire all'auttorità di Plinio, cioè che vieta il vino assolutamente, & per consequenza vieta il vino potente, ò vero diremo che parli del vino oligoforo; però oliante il bisogno dell'euacuatione, & nel principio: & così hauemo tolte via le difficoltà che dalle auttorità si predeuano.

*Si tolgono via le altre difficoltà, & si
proua che il Vino si possa dare in
ogni tempo fuori del biso-
gno già detto nel prin-
cipio del male.*

Cap. XV.

Rima che si risponda alle ragioni,
nō sarà se nō buono torre di mez-
zo due difficoltà, ch'occorrono
intorno à quanto si è detto, la pri-
ma è, che s'accadesse che detto
Vino non si trouasse, che si potrebbe fare in
simil caso: l'altra difficoltà è, che quantun-
que da Gal. & da Hipp. si conceda il Vino in
dette infermità, non è per questo che si con-
ceda semplicemente, ma solamente in decli-
natione, & che sia il vero Gal. *ad Glauconem*,
curando la febre terzana, non vuole che fino
alla declinatione, & fin che non è concotta
la materia si possa concedere: & nel terzo de
gli Acuti parlando della puntura dice, non si
dia Vino fin che il morbo non è concotto; il
che disse anco Auicēna nel quarto libro, par-
lando ancor esso della febre terzana; ciò dis-
se anco nel terzo libro parlando della puntu-
ra, & in somma quasi tutti gli Auttori con-
uengo-

uengono che non si debba dare se non in quel tempo. Alla prima difficultà risponde il Brassauola nel terzo de gli Acuti com. 40. dicendo il Vino acquoso ritrouarsi in due maniere, cioè naturale, & artificiale; il naturale è quello, che di sua natura, & dalla vite fu generato tale; l'artificiale è quello, che si fa mediante la mistione dell'acqua, di maniera che se bene il Vino fosse di sua natura potente, cō la mistione dell'acqua si farà debolissimo, più, & meno, secondo la mistione: doue secondo il medesimo Brassauola comm. 41. si deue notare, & offeruare vna cautela, & questa è, che se il Vino sarà potente si deue temperare per gran pezzo auanti che si beua, acciò meglio si facci la mistione, & meglio venga repressa dall'acqua la potenza del Vino, la qual cosa se si facesse nello stomaco, potrebbe per l'agitatione de gli agenti apportar qualche nocumento, si che doue mancasse il Vino oligoforo naturale, si potrà artificiosamente anco il potente far diuentar l'oligoforo, & vfarlo.

Ma qui potria dir curiosamente alcuno, & se auuenisse, come ben spesso accade che l'infermo per la mala disposition della lingua l'abborisse, & non volesse beuerlo, che si potrà dare in cambio del Vino? anco à questo rispōde il Brassauola, dicendo che in tal caso si potrebbe lasciare il Vino, & vfar la mulla, ouero

acqua

acqua con giulebbe, ò con ossimele: Io per me direi, che se l'infermo cō tutta quell'amarezza che sente se ne compiacesse, se li doueria dare, ma se affatto l'aborisse, si doueria considerarla virtù, la quale se fosse robusta, si potria lasciare, & in cambio vsar le cose dette dal Brassauiola: ma se fosse debole si douria sforzar l'infermo, non altrimenti che lo sforziamo à prendere i siropi, il mangiare, & l'altre cose per risanarlo, essendo che la virtù sia cosa di troppa importanza, & da anteporla all'amarezza, & al dispiacere.

Quanto poi alla seconda difficultà per esser quasi la base, & il fondamento di quelli, che tengono il contrario: essendo che con questa si sforzino di buttare à terra tutte le autorità, con dire che tutte s'intendono nelle declinationi ingannati dalla mala intelligenza del testo di Galeno, come semo per vedere: però ho pensato prima che si venghi all'esposition del testo, fare anco sopra di questo vn poco di digressioncella, & de mostrare tutto l'opposito di quanto si dice: & se Io ho da dire liberamente il mio parere, non credo che da altro si sia introdotto così cattiuo abuso, che da questo. Et prima dico che Gal. nell'vndecimo del Metodo cap. 9. lasciò scritto queste parole: Quando appariranno i segni della concottione, potremo sicuramente porre l'infermo nel bagno, & vsare
i me-

i medicamenti refacienti, con darli da bere acqua fredda, ò vero vino, di maniera che fino alla concottione se non si potrà dar vino, non potremo dar ne anco l'acqua, & per conseguenza potrà morirsi l'infermo di sete à posta sua; nè vale il dire che se li darà l'acqua di cannella, la mulsa, ò vero l'ossimele: perche quanto all'acqua di cannella, ancor essa ha forza di riscaldare, d'aprire, & di apportar sete, esser dispiaceuole, & fuor dell'vso, & finalmente come vuole Hipp. nel sesto de gli Afforismi, ha forza d'offender la testa: Medesimamente l'acqua mulsa riscalda, si cõuertere in bile, è cosa stomacosa, seticolosa, & poco in vso nell'ossimele è priuo di nocumẽto; però che offende le parti neruose, rode gl'intestini, eccita il vomito, offende l'vtero, & fa altri mali effetti, & in somma non si ritroua cosa per buona che sia, che non habbia in se qualche difetto, come dice Gal. nell'vndecimo del Metodo, si che io non so vedere perche più queste cose che il Vino si possino vfare, non essendo esse priue di tanti, & così gran nocumenti, & se non per altro, almeno per la consuetudine si deue il Vino alle dette cose anteporre, poiche *Ab assuetis non fit passio*; oltre che del Vino oligoforo non se ne legge nocumento alcuno, come si fa dell'altre cose; ma si potria replicare che della cānella, e dell'altre cose se ne pone in poca quā-

-i. d.

tità. Si risponde, che anco del vino se ne puol dare in poca quātità, anzi sēpre se potrà porre & dare il doppio del vino, alla cannella, & al mele: essendo l'vna & l'altra di queste cose calda & secca in secondo grado, & il Vino oligoforo freddo, come hauemo visto, ò temperato: dunque tu vuoi tor via l'vso di queste cose dirà vn'altro? rispondo non esser questa mia intentione, ma solamente di dimostrare che il Vino non meno di tutte l'altre cose si possa concedere, & che meno dell'altre può nuocere, & in particolare dell'acqua, come si disse nel Proemio.

Ma non è da fermarsi quā, perche il medesimo Galeno disse, che nelle crudità si deue dare il Vino oligoforo anco nel principio, purché non vi sia febre grande, ilche di rado accade, come dunque nella febre terzana vuole che s'aspetti la concottione? secondo la commune espositione di quel testo. In oltre curando la febre efimera nell'ottauo del Metodo capitolo sexto disse, che Hippocrate lo concedeuā non solamente in quelle, ma anco ne i morbi acuti, per esser in tutte le cose il Vino oligoforo meglio dell'acqua, vogliamo dire, che qui s'intendesse nella declinatione? non pare a me che fusse stata buona conseguenza questa. Hippocrate concede il Vino ne i morbi acuti, perche è meglio dell'acqua, dunque nella terzana si potrà concedere

re nella declinatione; & però si dice che eccettuatone il principio stante il bisogno delle euacuationi, si puol dare il Vino in ogni tempo; ma auanti si venghi alla pruoua, voglio che sopponghiamo vn fondamento, & questo è che gli accidenti, come vuole Hippocrate in vna infirmità solamente nello stato, & nell'aumēto appariscono, & si fanno maggiori, essendo che quando il morbo stà nel vigore, &c. Hora dico, Hippocrate nel terzo de gli Acuti testo primo, parla del Vino, della mulsa, e dell'ossimele in quanto che conuengono ne i morbi acuti, dunque ne parlano in quanto si conuengono in ogni tempo, & sarebbe stato vn grand'errore, secondo me d'Hippocrate, se hauendo conosciuto che il Vino facci tanti nocumenti, l'hauesse concesso senza farui limitatione alcuna, ma assolutamente; tãto più che parlando del Vino dolce, & del fuluo ve ne pone tante, & che questa la quale più importa d'ogn'altra non ve l'hauesse polta, & se la mulsa, & l'ossimele si conuiene d'ogni tempo, perche nõ dourà d'ogni tempo concedersi anco il Vino? Questo più chiaramente s'ha dall'istesso Hippocrate testo settimo parlando del Vino fuluo, dicendo che si potrà vsar tutta volta, che non vi sia delirio, ò dolor di testa, le quai cose succedono nell'aumento, & nello stato, come hauemo supposto; dunque se sarà alcuna infermità

ta acuta in quel tempo che sogliono apparire questi accidenti, si potrà concedere il Vino fuluo, pur che non vi sopraggiunghino, questo è l'aumēto; & lo stato, dunque nell'aumento, & nello stato si potria concedere il Vino fuluo non che l'oligoforo. Ma più chiaramente l'insegnò nel testo quarto, doue concede il Vin dolce per facilitar lo sputo; hor quando ha bisogno lo sputo d'esser facilitato nell'aumento, & nello stato, ò nella declinatione, la quale non ad altro si conosce, che alla facilità dello sputo, ò vero al cessare, & al mancar di quello? Ma più apertamente nel testo 41. ci vā dimostrando, mentre dice, s'hauerai sospetto di dolor grande di testa, ò di delirio, darai l'acqua, ò vero il Vino oligoforo; doue che dice essendoci sospetto, & per conseguenza auanti che siano queste cose venute, & perche sogliono venire all'aumento, & nello stato, dunque auanti l'aumento, & lo stato potrà darsi il vino oligoforo. Et il Capo di Vacca nel sesto libro cap. 28. parlando del bere de' febricitanti, sforzato da questo testo dice, la febre, ò che sarà vehemente, ò che sarà mediocre; se sarà vehemente & acuta, & appariranno sintomi grandi, come dolor di testa, & delirio, ò sospetto di quelli, douremo affatto astenerci dal vino vinoso, & dal vino acquoso sincero, & douemo dare l'acqua, ò vero il vino oligoforo misto cō acqua,

K

&

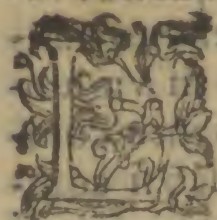
& massime se la virtù sarà debole. Questo più chiaramente dimostrò Hippocr. nel primo libro testo 22. mentre commanda che nel morbo secco si dia il Vino & la malsa auanti la sorbitione, il qual luogo lasciò il Brassaualta senza darli risposta, & essendo tutti questi luoghi commentati, & confermati da Galeno: viene anco Galeno à concedere il Vino in detti tempi, contra quello che par che asserisca nel libro *ad Glauconem*, ma se si desidera vn testo più chiaro legghisi nel terzo *de morbis*, doue curando la febre ardente dice, ne i primi giorni s'euacui il corpo, & poi se le dia Vino, come si disse di sopra, ma di tutti gli altri il più chiaro è quello del secondo libro *de morbis*, doue parlando della peripneumonia dice, à costui ne i primi giorni si conuiene il Vino dolce, bianco, & acquoso: & poco di sotto dice, se la febre sarà vehemente nõ si vlnino herbe acre, eccetto la fantoreia, l'origano, & beua il Vino bianco, doue si vede, che non teme la grandezza della febre. Medesimamente come vedemmo di sopra parlando della puntura dà il Vino, mentre vfa l'acqua con la farina, medesimamente mentre prendono gl'infermi l'orzata, e nell'instituirli il vitto subito gli ordina il Vino, volemo dire che quelle cose si facciano solamente nella declinatione, ò ne gli altri tempi? Alle quali auttorità si soggiungono anco
ra-

le ragioni, trà le quali sarà prima questa. Galeno mentre parla del Vino oligoforo, dice assolutamente che nelle febri è conuenientissimo; dunque auanti la declinatione si proua questa conseguenza, essendo che nella declinatione la febre se ne parte, si che l'infermo in quel tempo si dice esser risanato, & al sicuro; di maniera che se non si conuiene se non in declinatione, si conuiene in tēpo che quasi non ci è febre, & in tempo, che il male è ridotto al sicuro; & per conseguenza non si viene à concedere essendoci la febre, & le parole di Galeno sono mal dette, mentre dice essere conuenientissimo alle febri. Di più se cosa alcuna è che impedisca il dar del Vino sarà la febre come febre. Hora io domando ò che nella declinatione vi è la febre, ò non vi è, se si dice che la febre non vi sia, dunque il Vino non si conuiene alle febri contro quello che ha detto Galeno; se la febre vi è, dunque verrà à nuocerli, & per consequēza doue era in viaggio per partirsi si farà ritornare. Ma qui responderà alcuno, che se bene vi è la febre, non vi è però la causa della febre: & io dico che quando Galeno concede il Vino, oltre all'altre ragioni perche lo cōcede, è perche ha forza di concorrere, di euacuare, di aprire, & di consumar gli humori; si che queste cose non vietano il Vino, essendo che nelle crudità anco si conceda, di maniera che

solamente la febre come febre impedisce il dar del Vino, & nō altro; secondo però quelli che lo negano, si dice di più che se per gli humori non si douesse concedere il Vino, ne anco in sanità si potrebbe vsare, non essendo mai il corpo senza qualche superfluità, e senza qualche humore sopra abondante: si che se cosa alcuna impedisse il dare il Vino, non sarebbe se non la febre come febre, la quale anco in declinatione si ritroua, & poi nella declinatione, come vedemmo di sopra, il Vino anco potente si concede. Oltre di questo se il Vino, come dicono alcuni, non si deue dare perche riscalda, perche nella declinatione non farà per riscaldare, essendo che il corpo per il calore antecedente, & presente sia dispositissimo à riceuer detto calore? In oltre concesso anco che Galeno lo concedesse solamente nella declinatione (ilche è falsissimo) non si deue concedere, come dice Hippocrate, anco qual cosa alla consuetudine? dunque per esser poi molto più che i Greci vsi al Vino; perche se e si lo concedeuano nella declinatione, non potremo noi concederlo vn poco innanti. Medesimamente tutta volta che la virtù sia debole Galeno lo concede d'ogni tempo senza tanti rispetti; se dunque il vino apporta tanto nocumento, chi nō sà che quanto più la virtù sarà debole, tanto maggiormente verrà a nuocere, essendo che
come

come vuole Hippocrate, i sani molto più facilmente sopportino gli errori, che non fanno gl'infermi, & i deboli, & Galeno nel 10. del Merodo cap. quarto dice, che quando le forze sono robuste soffriscono ogni cosa, & ad ogni cosa fanno resistenza, ma quando sono debole da ogni minima cosa restano offese. & mi ricordo che Hippocrate in vn luogo dice, che i corpi robusti facilmente comportano gli errori, che dal Medico si commettono nelle infirmità, ma i corpi deboli incorrono in grandissimi danni: se dunque il vino è cosa nocua, molto più è forza che nuoca ad vn debole, che ad vn robusto, e per conseguenza a i deboli non si dourebbe concedere; ma se a' corpi deboli con tanta utilità si concede, perche a gli altri ancora non si douerà concedere? L'ultima ragione sarà questa, Galeno nel primo, & secondo de gli Acuti, alle oua, & alla carne antepone il Vino, & per conseguenza non può negare il vino concedendo le oua, & la carne, essendo alle sudette cose anteriore in bontà. Ho voluto dir questo, acciò maggiormente si veda che l'intentione di Galeno non è quella, che communemente le viene attribuita, come vedremo.

Si espone il testo di Galeno ad Glauconem, nel capitolo della febre terzana. Cap. XVI.



A cagione della mala intelligenza del testo di Galen. è nata (s'io non m'inganno) da Stefano Ateniese, ilquale come Greco, & come quello che fu dei primi à glossarlo, disse *post Concoctionem*, le qual parole sono state poi da tutti gli altri Glosate, *Hoc est in declinatione*; & se ho da dire il vero, sono stato ancor io in quella mala intelligenza fino al giorno d'hoggi, nel quale come è piaciuto al Signore, credo che me se sia scoperta la vera intelligenza di esso. Ma prima che si manifesti (acciò non paia ch'io voglia stirar le parole à mio modo) apporterò le parole precise in quel modo che da molti sono state tradotte.

Il testo di Stefano Ateniese si legge in latino à questo modo, *A vino antequam concoquatur morbus prorsus arcendi sunt, at ubi concoqui ceperit, tenue, & aquosum, & paulum ab initio est dandum, cum autem prope est, ut soluatur copiosius*, le quali parole furono poi da lui glosate tutte insieme, i. *post concoctionem*.

Quello di Aetio in latino si legge in questo modo.

modo. *A vino vero abstinendum est penitus priusquam concoquatur morbus, ubi vero concoqui incipit, tenue, & aquosum, ac modicum primum dandum est prope solutionem vero verius.*

Quello del Leonicensi, & è il più commune, dice: *A vino vero antequam morbus coquatur, omnino abstinendum, at ubi concoqui ceperit, dandum est ab initio tenue aquaticum, & paucum, ubi vero iam prope est, ut morbus solvatur amplius est offerendum.*

Il Lacuna si legge, *A Vino vero antequam morbus coquatur prorsus abstinendum, ubi autem concoqui incipit dandum est ab initio tenue aquosum, & paucum, ubi vero iam prope est, ut morbus solvatur amplius offerendum*, doue si vede, che se bene quanto alle parole non sono le medesime, nondimeno quanto al senso, è l'istesso appresso tutti.

Per bene intender questo testo è necessario ricorrere à quello che dice Galeno ne' libri de Erisi in più luoghi; & in quel libro *de totius morbi temporibus*. ragionando de i tempi vniversali del male, & del modo da conoscerli; & parlâdo del principio, dice ritrouarsi in tre modi: nel primo modo si prende il principio per quel primo insulto, che fa il male: nel secondo modo si prende per li tre primi giorni: & nel terzo modo, si prende per tutto quel tempo, nel quale non apparisce se-

gno alcuno di concottione; & di questo soggiunge si deue intendere ogni volta, che del principio si fa mentione, per esser questo di grandissimo giouamento nella infermità, in quanto alla sua cognitione; questo tempo si termina, tutta volta, che incominciano ad apparire i segni della concottione, & nel libro *de morbi temporibus*, dice il principio è il tempo della crudità; & descriuendo l'aumento, dice quando incomincia la concottione, cessa il principio, & incomincia il tempo dell'ascenso, aumento nominato; descriuendo poi lo stato, dice quando la concottione sarà perfetta, all'hora faremo nello stato: la declinatione finalmente dice esser quando gli accidenti incominciano à mancare, & si comindia à risolvere il male.

Anicenna medesimamente nel 4. Can. fen. 1. trattato 1. cap. 3. descriuendo i quattro tempi delle febri, dice il principio, esser quando il calore innato viene soffocato dalla materia del male, & dura fin tanto, che incominciano ad apparire i segni della concottione, ò di dispositione à quella contraria; l'aumento poi è quel tempo, nel quale il calor innato si muoue à far resistenza alla materia peccante, & incominciano ad apparire i segni della digestione, ò di dispositione à quella contraria: lo stato dice esser quel tempo, nel quale si fa la pugna tra la natura, & la materia, & appa-
parisca

parisca la vittoria dell'vna sopra l'altra, & si vede perfetta la digestione, ò vero il contrario di quella. Et finalmente la declinatione dice esser quel tempo, nelquale già il calore innato ha acquistato il predominio sopra la materia occupandosi di mandar fuori gli humori cattiuu, diminuendosi la calidità, & risoluendosi il maie.

Applicandosi hora quanto s'è detto al nostro proposito, sarà facilissima cosa l'intèder quello che voglia insegnarci Galeno, nel soprascritto testo, & per consequèza remouer quello, che fin hora è stato forse causa di così grande abuso. Dice dunque Galeno, *A vino vero antequam morbus concoquatur penitus est abstinendum*, doue voglio che consideriamo, che non dice, *Donec concoctus sit*, ma dice, *antequam morbus concoquatur*, & però non si può dire che lo commandi nella declinatione, perche se hauesse voluto intendere nella declinatione, hauerebbe detto, *à Vino est abstinendum, donec concoctus sit*, ò vero, *Vinum non est dandum, nisi per concoctionem morbi*, ma dicendo *antequam morbus concoquatur*, viene à priuarli solamente il tempo, nelquale il morbo è crudo, & quest'altro non è, che il principio; però che nell'aumento, & nello stato si concocce il morbo, & è gran differenza fra il dire, prima, che il morbo si concoca, & prima che il morbo sia concotto; perche se

bene

bene il primo esclude il principio, include nō dimeno gli altri tempi; ma il secondo esclude gli altri, & include solamente la declinatione, sì che fin hora, se bene hauemo che nō si possa dare il Vino nel principio, per esser quello (come si disse) il tempo della crudità, non per questo hauemo, che si deua dar solo nella declinatione; ma seguitiamo auanti, e diciamo, che parendo à Galeno in quelle prime parole esser stato vn poco oscuretto. Volendosi meglio dichiarare soggiunge, *At ubi morbus concoqui incipit, dandum est ab initio tenue, aquosum, & paucum*, sì che dice, *at ubi concoqui incipit*, & non dice, *at ubi concoctus fuerit*. Disse di sopra, che quando comincia la concottione si termina il principio, & incomincia l'aumento: dunque nell'aumento vuole che s'incominci à dare il Vino, & non nella declinatione: soggiunge poi, *At ubi prope est, vt morbus solvatur amplius offerendum*, & non dice *dum soluitur*, che farebbe nella declinatione, essendo che in quella si solua il male, come disse di sopra; ma dice *dū prope est vt solvatur*. il tempo vicino alla declinatione è lo stato, non essendoci altro tempo in mezzo, dunque nello stato *amplius offerendum*, & non nella declinatione comanda il vino Galeno, di maniera che nel principio, secondo questo testo, ci douemo astener dal vino, & questo perche come dicemmo, in
detto

detto tempo si deuon far molte cose all'infermo, come è il cauar sangue, ò vero dar minoratiuo, far clistieri, & mille altre cose; nell'aumento poi douemo attendere à concuocere, & à corroborar il calor naturale; & però in quello douemo incominciare à concedere il Vino, il che si deue andar poi aumentando, secondo che il male viene nello stato, perche nella declinatione, come disse Hippocrate, anco il vino mero, & potente si puol concedere; ne questo è senza ragione, però che dice Auicenna, che nell'aumento il calore innato si muoue contro la materia; dūque bisogna soccorerlo, acciò possa di quella hauer vittoria, ma non però bisogna aggrauarlo, come si fa, con tante cose, & in particolare con tanti cibi duri da digerire, & con l'acqua istessa dura più di tutte le altre da esser digerita; donde forse ancor Galeno disse poco vino douersi dare, ma nello stato per la duratione del male, & per la vittoria che si aspetta, ha dibisogno di maggior aiuto, per esser le forze deboli; ma però l'aiuto deue esser tale, che no'l distolga dalla pugna, come fanno i cibi grossi, & l'acqua, si che à ragione disse: *Dum prope est vt soluat, amplius est offerendum*; & chi non sà, che l'aiuto si ricerca mentre si combatte, & mentre si hà il nemico alle mura, & non mentre l'esercito se ne parte, ò vero si mette in fuga? anzi quãto più

to più dura la guerra, & quanto più va innanti, tanto più s'ha bisogno d'aiuto, essendo che le forze si vadin tutta via debilitando, ancor che nel principio si mostrino robustissime: ne vale il dire che se questo fusse nella declinatione non occorrerebbe dar la medicina, atteso che la guerra sia finita, & il male se ne parra; perche la medicina nella declinatione non si da per il mal passato, ma si bene per il timore del nemico, cioè che è il male, non torni di nuouo à riprender forza, & non torni di nuouo con maggior empito ad assaltar l'infermo; secondo quel detto, che quelle cose, che restano nell'infermità soglian far recidua. Cessi dunque per l'aauenire il dirli, che da Gal. si commanda il vino nella declinatione, anzi per vigor di questo tosto si dia pur sicuramente nell'aumento, & nello stato, perche altrimenti si farà non solamente contro il suo precetto, ma anco si farà contro la ragione, come hauemo visto, se bene per ragione di consuetudine potrà darsi sempre.

Et perche è facil cosa, tutta volta, che è bene inteso vn principio dedurre quelle conclusioni, che da quel principio hanno dipendenza; però voglio che repettiamo quella autorità, che dice, che son quasi incurabili quei mali, che nascono dal Vino, oltre alla risposta già di sopra apportata, si dice che vi aggiunge il morbo crudo; sì che nel principio,

pio, & stando il morbo crudo, & non semplicemente si deue intendere; ilche disse anco nel primo de gli Acuti, essendo bisogno d'euacuatione; medesimamente nel Metodo disse, che nella crudità si deue dare il Vino nel principio, pur che non ve sia febre grande, ilche di rado succede, si che nella febre grande vieta il vino solamente nel principio, come fa anco nel dolor della testa, nel delirio, &c. Come s'accorda ogni cosa? voleno ben'io marauigliarmi, che Galeno hauesse detto cosa c'hauesse repugnato à se medesimo, ad Hippocrate, & alla ragione stessa? come nell'altro capitolo si è dimostrato, & per concludere sarà facile al certo per l'auenire tor via quanto di contrarietà apparente si troui scritto trà i buoni Auttori: di maniera che tutta volta che si troui vietato il vino in vn di due, ò tre modi si douerà intendere, cioè, ò che si parli del vino potente, e questo perche nell'istesso capitolo Galeno vieta il vino espresamente di natura caldo, ò vero s'intenderà dell'oligoforo puro, ò vero s'intenderà nel principio del male, come hauemo visto per la necessità delle cose sudette.

Si prouò di sopra per vigor di questo capitolo, che detto vino refrigera, atteso che vieta le cose calde, & il vino potente, & comandi per il contrario, che si deue refrigerare grandemente, & il vino oligoforo, donde si

de si potrà cauare, che non si deue dar acqua, atteso che d'essa non si faccia mentione alcuna: anzi Martino Acchachia dice che l'acqua non si deue dare nella terzana in ogni tempo; ma solamente quando appariscono i segni della concottione, doue è da notare, che non dice, quando cominciano ad apparire, ma quādo appariscono; sì che in dar l'acqua bisogna aspettar la declinatione, & non nel dare il Vino. Et Stefano dice che si deue dare il Vino, & non l'acqua; perche fermandosi quella nello stomaco, viene à nocere grandemente. Se ne deduce ancora, che molto più sicuramente potremo noi conceder il Vino, che non faceua Galeno, & questo nō solo per la compiacenza, ma anco per la consuetudine: & la ragione è, che parlando del bagno Galeno nell'istesso cap. dice quelli, che vogliono notare nel bagno, se gli conceda in quanto possono. Doue Stefano Ateniese, dice che bisogna in qualche cosa gratificar l'infermo: & soggiunge Galeno, se si dilettauo del bagno, se li lauerai due volte non farai errore: & Stefano dice, che Galeno prese la prima indicatione della febre, & la seconda della consuetudine. Hor se questo se dice del bagno, perche non potremo noi applicarlo al Vino? tanto più che per non essere il bagno in vso in sanità, non s'vsi manco nell'infermità.

Hauemo di più esser falso quel che si dice
com-

communemente, che il Vino non si deue dare se non per corroborar la virtù, essendo che di questo habbi poco bisogno la febre terzana, se bene vi è bisogno in essa di concocere gli humori, & aiutar la digestione. Medesima- mente esser falso il dire, che l'humor biloso p esser sottile, non ha bisogno di Vino, ilquale affotiglia; anzi quello, che più importa, si par la della terzana esquisita; dicendo di più il Trincauello, che mediante il Vino, meglio questi humori si digeriscono.

Si scuopre ancora esser falso quello che si suol dir da molti, cioè che il vino non si possa dare fin tanto che il corpo non è perfettamēte euacuato, essendo che la perfetta euacua- tione non si facci se non nella declinatione secondo il detto d'Hippocrate *concocta medi- cari*, & non dice, *ubi incipit concoqui*.

Hauemo ancora, che concedendosi nella febre terzana, nella quale pecca il più caldo humore, che sia nel nostro corpo, & la mala intemperie (come dice Stefano) si potrà anco dare in tutte le altre febri.

Si dice di più esser falso il dire, che il Vino non si possa concedere se non per cagione di consuetudine, essendo che di quella non si fac- ci mentione alcuna. Se ne caua in oltre esser falso, che solamente come medicamento si debba vñare, poi che non fa mentione d'altro bere, che di questo, & in questo comincia la
regola

regola del viuere non facendo del Vino men-
tione alcuna tra i medicamenti che pone. Et
finalmente concedendosi il Vino, & non per
alcuna delle ragioni suddette; è necessario
che si possa concedere, come semplice bere,
come longamente si è di sopra dimostrato.
Et essendosi di questo detto à bastanza; tem-
po è di ritornare alle altre auttorità addot-
te in contrario; & però mentre Galeno dice
che nella puntura bisogna aspettare che il
male sia concotto. Si risponde che iui si parla
del vino dolce, puro, & potente, ilquale fino
alla declinatione non si deue dare per esser
troppo caldo, & atto à conuertirsi in bile, &
ad aumentar non solo la febre, ma anco l'in-
flammatione; anzi non vuole che vi sia infia-
matione nelle altre viscere per la medesima
ragione, & così non è contraddittione alcuna
tra Hippocrate, & Galeno; perche Hippocra-
te lo concede nel principio, & ne gli altri tē-
pi inacquato, & fatto le debite euacuationi;
& Galeno non vuole che si conceda puro fino
alla declinatione, Ma perche non paia che ce
siamo scordati d'Auicenna quanto à quello
che egli dice della puntura: si dice quello istef-
so che si è detto à Galeno, cioè che parla del
Vino dolce puro, ma non già dell'inacquato,
& dell'oligoforo. Quanto à quello che dice
parlando della febre terzana, se bene po-
tria bastare quello che si è detto di sopra, &
quello

quello, che ne disse il Gentile suo commentatore: si dice nondimeno che lui parla del Vino per eccitare il sudore, & che sia il vero soggiunge uscito che sarà dal bagno beua il Vino acquoso, poi si copra, & se ne stia sudando; & poco di sotto dice, che il Vino è buono alla quantità che resta della materia consumandola, & digerendola; & ciò si fa chiaro perche altramente verrebbe a contradirsi hauendo detto di sopra: che il vino oligoforo si dà in cābio dell'acqua fredda, & che grandemente refrigera, & humetta: hor se si dà in cābio dell'acqua fredda, & refrigera grandemente & humetta, perche nō si deue dare nelle febri? Et per cōpimento di quāto s'è detto, nō voglio lasciar d'apportar quello, che di q̄sto lasciò scritto Iacomo suo cōmētatore; il quale sopra questo medesimo testo dice, che se da Gal. si concedeuā il Vino nella declinatione, intēdendo ancor lui malamēte quel testo, come gl'altri: noi lo potremo cōcedere nel principio, nell'aumēto, & sempre, essendo che i nostri vini acquosi sian di minor valore, che nō erano gli acquosi, che vsaua lui, anzi i nostri vini talmēte refrigerano, che molti ne incorrono nel dolor dello stomaco, & in continuo sputo; aggiungendo vn'altra ragione, & è che à questi nostri tempi, le febri non sono di quella purità che erano al tempo di Gal. & d'Hipp. per essere i nostri corpi ripieni d'hu-

L

mori

mori freddi; ilche prima di lui disse Gal. parlando di Roma, dicendo in essa di rado vederli le feбри terzane pure; & altroue disse quella Città esser molto sottoposta al catarro per la grande humidità; sì che essendo i nostri corpi pieni d'humori freddi, & essendo questi nostri Vini freddi, molto più che non erano quelli che vsaua Galeno, ancor che esso l'hauesse vsato solamente nella declinatione, ilche è falsissimo; nondimeno noi lo potremo vsare d'ogni tempo.

Nè qui voglio lasciare à dietro vn'altra difficultà, & questa è che Gal. nel 10. del Metodo cap. 3. curando quel giouane di quella terzana, si vede manifestamente che fino all'vndecimo giorno non li concede il Vino, & per consequenza non gli lo concede fino alla declinatione, contro l'espositione del testo. A questo si risponde esser falso, che à quel giouane non desse il Vino fino alla declinatione; però che se consideraremo le parole di Galeno, trouaremo che gli lo diede nello stato, & che sia il vero; disse che nel decimoterzo giorno più facilmente sopportò l'accessione, ilche fece anco nel decimoquinto, di maniera, che dopo che li diede il Vino cominciò à sopportar l'accessione con più facilità, sì che nello stato gli lo diede, & non nella declinatione: si dice ancora che se bene nel vndecimo giorno fa mentione del Vino,
non

non potemo però affermare, che non gli hauesse dato prima, ancor che non ne facesse parola; ilche se deduce, sì perche non fece mentione d'altro bere auanti à questo tempo; & per consequenza non potemo sapere, che cosa se gli desse, sì anco perche nel quarto giorno gli ordinò vn vitto, con il quale potesse riparar la virtù, & che humettasse insieme; & per essere in questo il Vino conuenientissimo, questo, & non altro, è ben da credere che gli desse, ancor che solamente nell'vndecimo giorno facesse di quello mentione. Questo si conferma con quello, che disse nel duodecimo del Metodo cap. 6. parlando delle medesime infermità, dicendo à costoro nel principio bisogna darli il Vino acquoso, & se le cose succederanno secôdo il nostro desiderio li potremo dare anco l'altre cose insieme con il cibo carneo, & massime doppo il quarto, concocendosi già quelli humori, che cagionano la febre; doue voglio che notiamo, che con molta maggior cautela concede la carne, che non fa il Vino; poiche concede questo nel principio, & la carne nel quarto, concocendosi gli humori, si che, come si disse, è falso che la carne sia più sicura del Vino. Soggiunge poi Galeno d'vn giouane talmente affetto se ne fece mentione nel 10. libro, il quale, come si vidde lo nutrì ogni giorno auanti l'accesione, ancor che vn giorno lo

L 2 lascias-

lasciasse senza nutrimento, il qual giouane altro non è, che il sopradetto, come si puol vedere, & consequentemente è da credere, che gli desse il Vno prima delli vndeci, contro l'opinione, & il volere de i Tritoni; e perche non è da credere, che Galeno desse i documenti, & poi praticasse il contrario; però è necessario dire che desse il Vno etiam nel principio, & che più conto facesse di quello, che del vitto carneo, per esser di quello più sicuro, come insegnò nel duodecimo.

Si risponde ad alcune ragioni apportate nel primo capitolo.

Cap. XVII.



Er satifare hormai alle ragioni principali, già nel primo capitolo apportate, quãto à quello che se disse, che il Vno riscalda, & esicca: il Cõciliatore parlando del Vno, assolutamente dice, che esicca per accidente. altri dicono esser secco come medicamento, & non come nutrimento. altri come il Signor Zecca, dice esser humido, & come nutrimento, & come medicamento. Ma sia come si voglia del Vno potente, & del medio cre; essendo che al presente si parli dell'oligoforo, il quale come hauemo visto è freddo, & humido assolutamente, & che ciò sia il vero,
oltre

oltre à quello, che si disse di sopra : Actio nel 2. lib. nel cap. antepenultimo, parlando delle cose, che refrigerano, vi pone tra esse il Vino acquoso, dicendo di più, esser tal Vino convenientissimo à quelli, c'hāno la febre, & nel capitolo vltimo di ce, che non cagiona dolor di testa, & che non offende i nerui; ilche, si cōferma anco da Oribasio nel 4. lib. cap. 31. & 32. ponendo il Vino potente fra le cose, che riscaldano, & l'acquoso frà quelle che refrigerano. Quanto à quello, che si disse dell'acqua vite, si dice non esser buon fondamento da cauare che il Vino sia caldo; però che se bene da qual si voglia Vino si può cauar dett'acqua, vi è nondimeno differenza grandissima; & questo non solo nella quantità, ma nella qualità ancora, essendo che maggior quantità, & di maggior valore, si caui l'acqua d'un Vin potente, che da vn vino debole: oltre che anco dall'acquato, si facci acqua ardente, se bene in poca quantità, & di nessun valore; nondimeno non credo che sarà alcuno, che affermi, che l'acquato sia caldo, & secco, essendo l'acqua quasi pura, per esser lauatura solo di vinacci. Di più da vn baril di vino acquoso, che pur sono 32. boccali, sarà cosa difficile che n'esca vn boccale d'acqua vite, & pur tutto il resto è acqua insipida, e di nissun valore; di maniera, che poco calore puol essere in 32. boccali, delli quali

31. ne siano acqua, & vn ne sia d'acqua vite.
Anzi per ritorcer l'argumento direi, che se
nō per altro, almeno per cagione dell'acqua
vite si deue il vino concedere nelle feбри pu-
tride: però che Raimondo Lullo parlando
della sua quinta essenza, dice fra l'altre virtù
che le attribuisce, esser ottimo remedio per
resistere alla putredine; la qual quinta essen-
za altro non è, che l'acqua vite circolata. Et
il Mattiolo disse, parlando dell'acqua vite,
che resiste grandemente alla putredine; & a
questo proposito mi ricordo hauer letto, che
l'acqua marina facilmente si corrompe; ma
mista con l'acqua vite lungamente si conser-
ua, per hauer questa virtù di resistere alla pu-
tredine: & se replicando se dicesse, dunque
alle febre putride sarà meglio concedere l'ac-
qua vite; direi con Raimondo, che sarebbe
ottimo, non che buono, data però in poca
quantità, & massime nelle feбри maligne; ma
la sciamo andar questo, e diciamo che quan-
do ben anco riscaldi: di gratia sentiamo Ga-
leno nella settima particola de gli Afforismi
Aff. 56. doue parlādo del vino caldo di sua na-
tura dice queste parole, il vino riscalda tut-
to il corpo, & presto scorre per tutte le parti
con questo che rende perfetti tutti gli humo-
ri, preso però con acqua. Alla seconda ra-
gione addotta delle cose consuete di parer
d'Hippocrate si risponde, che quella autto-
rità

rità si deue limitare à questo modo, cioè se vno infermo vserà quelle stesse cose, nell'istessa quantità, nell'istesso modo, & nell'istessa forma, che le vsaua mentre era sano, così sarà vera: ma noi non diciamo che s'vsi il vino, in quel modo che s'vsa in sanità, ma che se ne prenda vn poco manco, & più temperato del solito; & che ciò sia il vero Hippocrate nel libro de *Affectiōibus* lasciò scritto, che quel cibo, & quel bere che si suole vsare in sanità, s'vsi anco nell'infermità, preparandose però il caldo con il freddo, il freddo con il caldo, l'humido con il secco, & il secco con l'humido; & soggiunge, ne occorre dubitare, e disperar si delle cose presenti, cioè consuete come niēte possino giouare, & cercar le assenti, cioè l'inusitate, le quali all'infermo non apportano vtilità alcuna, però che fuor di quelle, cioè cōsuete poche se ne trouano, che possino giouare; si che secondo Hipp. il cercar le cose noue, & fuori delle cōsuete, è cosa superflua, & vana contro l'vso hodierno, si cōferma anco quello, che si è detto cō la ragione: perche se la propositione addotta s'intendesse altrimenti, per essere il pane, la carne, le oua, il brodo, & nell'altre cose consuete in sanità, nō si potriano dare mētre l'huomo stā infermo: e per consequenza si potria lasciar l'infermo morir di fame, ouer dargli dell'herba, & del fieno come si fa alle bestie.

L

4

Men-

Mentre si dice che il vino nutrisce, concedendoli il nutrire, ancor che si potesse negare dell'oligoforo, si nega che il nutrimento sia tale, che possa apportar nocumento dell'oligoforo parlando. Que è da notare, come dice il Braslauola, che gran differenza è dal nutrir più, nutrir presto, & dar nutrimento più sodo; per esēpio il Vino nutrisce più presto, & senza men fastidio che non fa la malsa, il brodo, la carne, le oua, & l'altre cose; la malsa nutrisce poi più del vino, cioè in quantità di maggior nutrimento; il pane finalmente, & la carne danno nutrimento più sodo, & in maggior quantità; ma come tali sono anco più difficili da digerirsi, di maniera che per nutrimento presto, & non aggrauar la virtù, il vino è molto più di tutte le altre cose conueniente: il che insegnò Galeno sopra l'vndecimo Affor. della seconda particola, mentre disse quanto il vino è auanzato dall'altre cose nella quantità, & nella consistenza, tanto egli auanza in nutrire tutte le altre nella celerità, e trà tutti i vini, l'acquoso pone di minimo nutrimento facendolo simile all'acqua: il che disse anco nel 3. de gli Alimenti; questo istesso confermano Auicenna, Isach, & Aliabas, mentre parlano de' vini, & Hippocrate nel 3. de gli Acuti disse, che il mele nutrisce al doppio del vino oligoforo, doue Galeno disse, che nutrisce meno della malsa tempera-

perata à proportion; si che se bene il Vino nutrisce, non è però tale, che possa apportar offesa alcuna; anzi se per questo hauemo da temere, nè il brodo, nè il pesto, nè li stillati, nè la carne, nè le oua si potranno concedere, essendo di maggiore, e di più grosso nutrimento, che non è il vino; & gran cosa mi pare in verità, che si conceda la carne, le oua, il brodo, il zuccaro, & mill'altre cose, che più del vino nutriscono, & che il vino si debba vietare, essendo come hauemo visto, di tutte le altre cose migliore.

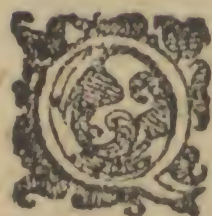
A quello che si dice, che il vino genera sete, si nega del vino oligosoro, & massime temperato: & si conferma con Galeno nel primo de' Semplici cap. 31. doue dice, se con il vino si beuerà dell'acqua, più efficacemente si smorzará la sete, che beuendosi acqua sola; essendo che così più facilmete si distribuischi per il corpo. Questo prima di lui c'insegnò Hippocrate nel libro de Salubri dieta, mentre disse, se alcuno hauerà sete, s'astenghi dal cibo, & dalla fatica, & beua il vino acquoso, e freddo: Ilach nel libro de dieta particolare dice, che il vino acquoso men de gli altri nutrisce, & più de gli altri smorza la sete, & toglie via l'ardore: & altroue disse, che temperato fa ciò molto meglio.

Ma quì farà forsi alcuno istanza, con dire che Hippocrate, & Galeno nel primo de gli
Acuti,

Acuti, & nel 3. doue sia sete concedano l'acqua: medesimamente come si ha dal Filosofo nel 2. libro dell' Anima, la sete non è altro, che vn'appetito di freddo, & di humido: & per cōsequenza molto più cōueniente sarà l'acqua, che il vino per torla via. Alla prima difficoltà risponde il Brassauiola, sopra quelle parole d'Hippocrate, che dicono l'acqua non toglie la sete, dicendo la sete essere in due maniere; l'vna è quando procede dalla siccità della lingua, delle fauci, & della bocca; & l'altra è, quando procede dalla siccità di tutto il corpo: se la sete sarà nel primo modo, l'acqua dice sarà ottima per torla via, tenendola in bocca gargarizzando, & sciaquandosi con quella; ma se la sete sarà interna, & procederà dalla siccità del corpo, à questo modo l'acqua non toglie la sete, essendo quella per la sua freddezza inabile à penetrare: si che se Hippocrate, & Galeno vñano l'acqua nella sete, lo fanno per tor via quella sete nel primo modo, con tener l'acqua in bocca, & gargarizzarsi con quella: & così la concediamo ancor noi, con tutto che si vieti doue sia sete interna, e procedente dalla siccità delle membra.

*Si dimostra, che per ragion di sete il
Vino è conuenientissimo, &
all'acqua superiore.*

Cap. XVIII.



Vanto alla difficoltà tratta dalla
diffinitione della sete, se bene par
grande, e difficile, nondimeno,
ritorcédola, se cosa è che ne sfor
zi a concedere il vino: questo sen
za dubbio più di qual si voglia altra cosa ce
lo dimostra, anzi se alcuno desidera sapere,
perche sia il Vino della natura tanto fami
liare, senza questa speculatione non potrà al
sicuro saperlo. Si dice dunque, che quella pa
rola freddo della diffinitione, si deue intende
re in atto, & non in potenza. Si dice di più,
che quella parola medesima si deue intender
per accidente, & secondario; ma nõ già prin
cipalmente, & si deue esporre la diffinitione,
come si fa da molti, cioè la sete è vn'appetito
di cosa fluida, & molle; e perche questo che si
dice della sete è quasi la base, & il fondamen
to di tutto questo negotio; però non bisogna
passarla così di leggiero.

Si dice dunque, che questa parola appeti
to ci dinota vn principio, per il quale l'huo
mo, ò vero la cosa viene a mouersi a quello,
che

che appetisce; però che come vuole il Filosofo nel terzo dell'anima, l'appetito altro non è, che principio di moto: & nel primo della Fisica dice, l'appetito esser per cagione del bisogno, di maniera che l'appetito non viene ad essere altro, che vn desiderio di quello, che non si hà, se però non ci fosse la compiacenza della fruitione, & del godimento: come si vedrà piacendo al Signore, nella cura delli innamorati: di maniera che l'appetito denota priuatione. & in vero saria cosa vana l'appetire, & il desiderare la cosa che si hà, & che si possiede; essendo dunque la sete appetito; farà necessario, che sia di cosa, della quale la natura, & l'huomo ne sia priuo; nè mi curo p hora star'a porre le distinctioni de gli appetiti innaturali, & animali, & sensitui, & ragionuoli, &c. perche oltre che sarebbe cosa lunga, sarebbe anco poco a proposito; basta bene che la sete sia desiderio di quello, che non si ha, & di che la natura si troua priua; & perche questa sete, e questo appetito nasce nell'huomo frequentemente; bisognerà ancora che frequentemente venghi a restar priuo, & a perdere quello, che nella sete si desidera, & per non poter l'huomo restar priuo, e perder se non quello che hà, è necessario, che quello che in se contiene, sia quello, di che frequentemente resta priuo l'huomo; & se bene è composto di quattro elementi, come di quattro
e prin-

principij communiffimi di tutte le cose; viene nondimeno composto come da principij più prossimi costituiti di questi quattro elementi, da due corpi; l'vno de' quali è denso, solido, & corpulento: & l'altro è flussibile, & sottile; di maniera che il corpo per non poter rimaner priuo, se non di quello che hà, non potrà perder se non vn di questi due corpi; & per consequēza altro nō verrà a desiderare, che la ristauratione d'vno di q̃sti due corpi, ò di q̃sti due principij, ò vero anco d'ambi due insieme. Quāto poi al perdimēto, & alla resolutione di q̃ste cose falsi quotidianamēte, tãto dal calor naturale, quāto dal nō naturale; & questo perche questi due corpi sono non al trimento che le legne nel foco, ò l'oglio nella lucerna; & si come il fuoco viene a consumar le legne di maniera, che se di nuouo non se li rinouassero ne verrebbe a restare spento: così anco il nostro corpo, & il nostro calore naturale se non se li porgesse continuamente il nutrimento in breue mancherebbe, & si cōsumerebbe; se dunque quello che si risolue in noi sarà quel corpo, ò quella materia corpulēta, ne nascerà vn desiderio di ristaurarla, ò di reasumerla, si che verrà a nascere vn desiderio di cosa simile, & equiualente a quello; & essendo la densità proprio del secco, di quì è che ne nasce vn appetito di cose secche; & questo perche l'accrescimento & il mantenimento

mento si fa con cose simili, si che desiderando la natura di racquistare il già perso, per esser quello secco, viene il secco a desiderarsi, & perche nella resolutione di questo corpo viene anco a mancare, & a risolversi il calore, non altrimenti che manchi il fuoco per mancamento delle legna, di quì è che nasce vn'altro appetito di cose calde per restaurare, & riacquistare il già perso calore; & perche queste due cose sono talmēte congiunte, che vna viene ad hauer dipendenza dall'altra, per esser che per mancamento di quel corpo venga a mancar il calore; di quì è che nasce vn'appetito di cosa calda & secca, e si domanda fame, la quale altro non è, che vn'appetito di caldo, e di secco; cioè vn'appetito di racquistare il corpo, e la calidità già persa per la consumatione, & per la resolutione quotidiana; però che quotidianamente farsi questa resolutione & questo consumamento; & però non è marauiglia che quotidianamente naschi quest'appetito, & questo desiderio. Ma se quello che se risolve sarà quel corpo fluido, sottile, e molle per esser questo proprio dell'humido, subito verrà à nascere in noi vn'appetito di cosa humida, che vien detta sete, & questo della sete è il proprio, & il principale, però che la natura non perde mai la frigidità, come quella che poco, ò niēte serue alla vita nostra, anzi (& è da notare) che

che mancando il calor naturale, vien la freddezza ad augmentarsi in noi, di maniera, che non puole in noi nascere desiderio di frigidità, essendo che non sia la frigidità, che si consumi, ma il calore & l'humidità, sì che per ragione di priuatione la natura non viene a desiderare il freddo altrimente, essendo inimico, & affatto contrario al calor naturale, il quale tanto desidera la natura d'acquistare, & di mantenere. Si dice anco di più, che per esser quella sostanza fluida, & sottile, il cibo, & il mantenimento delli spiriti vitali, essendo che quelli, come vuol Galeno, & Auic. delle parti più fluide, & più sottile si generino, verranno ancor loro (consumandosi queste parti) a consumarsi, & a mancare; & per conseguenza bisognerà dire, che anco nella natura nasca desiderio di restaurarli, & essendo ancor loro fondati, & accompagnati dal calore, bisogna che anco in questo nasca qualche desiderio di calore; ma perche il calore si è attribuito principalmente alla fame, di quì è che nella sete, non se ne fa menzione alcuna, di maniera che nella sete nascono tutti questi desiderij, ancor che il principale sia nell'humido, come hauemo detto, il quale non ad altro fine lo desidera, che per restaurar gli spiriti vitali, & l'humido innato. Da questo che fin quì si è detto, sarà facil cosa il vedere, qual di queste due cose sia migliore,

gliore alla sete, il vino, ò vero l'acqua; & anco per qual cagione, il vino si dica esser più di tutti gli altri liquori amico alla natura humana, & anco perche nelle sincope si vieti espressamente l'acqua, & per il contrario si cõmandi con ogni ragione il Vino; & perche doue sia vna estrema debolezza, al Vino si ricorra; e perche sia più facile l'empirsi di bere, che di cibo, e mille altre cose, che si dicono nella medicina; & perche tanto gl'infermi (per dire vna parola di questo) nelle malattie lo desiderino. Tutte queste cose nascono, perche essendo il Vino fluido, e sottile, & penetratiuo, per non esser priuo di qualche calore, viene ad esser attissimo, non solamente a tor via la sete, cioè a soddisfare a quel desiderio che si ha dell'humido, ma viene a soddisfare pienamente a quanto la natura desidera; cioè alla restauratione del calor innato, & alla restauratione delli spiriti vitali; al che forse risguardando Auicenna, disse esser proprio, & essenziale del Vino, il porgere aumento alli spiriti; & questa è anco la cagione perche si dica, che il Vino sia bere, & cibo insieme, si che à ragione si desidera dalli poveri infermi, ma è ben contro ogni ragione il non concederlo, essendo tanto vtile, & tanto necessario, cosa che dell'acqua non si puol dire altrimenti; essendo (come hauemo visto quanto al principale della sete) niente necessaria

saria per la sua frigidità. Ma quì si potria replicare, dunque nella diffinitione vi è stata posta dal Filosofo superfluamente quella parola freddo, poi che tu non vuoi che serua a cosa alcuna. A questo si risponde, che quantunque non vi sia necessaria semplicemente, non vi è però superflua; però che se bene è vero che la sete sia, come si è detto, desiderio solamente di restaurare quella sostanza fluida, molle, e sottile; alla restauratione della quale ne segue anco la restauratione delli spiriti; & perche p la cōsummatione di quell'humido restano le parti alquanto esiccate, & essendo la siccità (come si suol dire) lima del calore viene per questa cagione 'ad aumētarsi in vn certo modo, vn non sò che di calore estrano, il qual calore è più tosto positivo, che priuatiuo; onde non di conseruarlo, ò di restaurarlo, ma di torlo via desidera la natura, e però nasce in lei vn certo desiderio del suo contrario, che è il freddo, si che questo desiderio non è per ragione di priuatione, & principale; ma si come accidentalmente ne resulta quel poco di calore, così accidentalmente & seondariamente viene hauer desiderio di cosa fredda, la qual frigidità non si cura la natura, che sia in potenza, anzi come si vede l'estate la desidera più tosto in atto che altrimenti, & questo perche la calidità (come si è detto) è positiva, e nō

M priua-

priuatiua , alla quale altro non se ricerca , che il freddo attualmente : & però ritornando al principio si disse, che la freddezza s'intende per accidente; & basta che sia attuale, & non potenziale (come hauemo detto) ilche potendosi anco hauer nel vino; non sò perche il vino molto meglio dell'acqua non sia per tor via la sete; & à questo volse alludere quel tale, che disse, che il Vino molto più dell'acqua toglie la sete, oltre all'altre ragioni apportate di sopra; di quì anco potremo dedurre quello, che si dice da Galeno, che l'acqua fredda sia alla febre ottimo rimedio, e che come medicamento si debbe vsare à tor via le male intemperie calde, tutta volta però, che si offeruino le cose da lui apportate. Concludendo dunque diremo, che per cagion della sete il vino oligoforo più dell'acqua sia conueniente, hauendo quella virtù d'humettare, di refrigerare, d'augmentare li spiriti; il calor naturale, di corroborar la virtù, & in somma di far tutti quei buoni effetti, che dalla natura si possano desiderare, ilche non può far l'acqua in modo alcuno.

Quanto fin quì si è detto, si conferma dal nome istesso della sete, però che Nicolao Fiorentino dice, che la sete si dice dalla siccità, e non dal calore. Medesimamente Galeno, & Auicenna cōfermano questo istesso, però che tanto l'vno quanto l'altro, parlando delle cō-
plēsio-

pleSSIONI dello stommaco, Galeno nell'arte parua, & Auicēna nel terzo dicono, che quelli c'hanno lo stommaco secco, hanno gran sete; & parlando dello stommaco caldo dicono, che quelli c'hanno lo stommaco caldo digeriscono bene, & amano le cose calde, tanto nel bere, quanto nel mangiare, non facendo in questi mentione alcuna della sete, segno euidente, che la siccità, e per conseguenza la priuatione dell'humido è il principale della sete, & non la calidità; come più chiaramente ci dimostrò Galeno nel primo de *Natura humana* com. 7. mentre disse, la sete nasce tutta volta che i corpi restan secchi. & nel primo

de *Sanitate tuenda* disse, il bere è sta-

to ordinato dalla Natura, acciò

che quelle parti humide, che

si vanno risoluendo si ven-

ghino a ristaurare,

si che per ra-

gion di se

te il

Vino sarà otti-

mo, non che

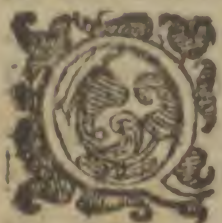
buono.

..



Alcune difficoltà, che occorrono intorno à quello, che si è detto della sete, con la lor solutione.

Cap. X I X.



Vanto si è detto della sete, potria dir forse alcuno, sarà più che vero parlando della naturale; ma non però di quella fuor di natura, e di quella c'hanno gli infermi, & ciò confermare non solo con Hippocrate, ma anco con Galeno: Hippocrate nel quinto delle Epidemie, parlando della moglie di Gorgia in Larissa, dopo l'esser partorita dice, che dopo molto sangue se li gonfioro i piedi, & il vilo, non prendeua cibo. haueua la febre, haueua in oltre vna sete vehemēte, alla quale conferiua l'acqua freddissima, & non il Vino. Galeno medesimamente nel primo de'Semplici cap. 31. dice che il rimedio della sete viene dall'acqua, come fredda & humida, se bene per farla penetrare il Vino, & l'aceto sono conuenientissimi, ancor che dette cose nō sian frigide, & humide: e nel fine del capitolo soggiunge, che mediante il Vino sempre s'aumenta la sete: & nel capitolo 32. dice, che alle febri ardenti, & alle adustioni, & à quelli, che faticano l'estate ne i
gran

gran caldi, essendo composta l'affettione, deue anco esser composto il remedio: sarà dunque soggiūge ottima cosa l'aceto, come quello, che refrigera, & penetra facilissimamente, e l'acqua, la quale oltre al refrigerare, è anco humidissima, doue si vede chiaramente, che il Vino non si conuiene doue sia sete, come si è detto.

A questo si risponde con Auicenna nel terzo libro trattato quarto, fen. 13. cap. 21. doue ragionando di quelli c'hanno sete per cagione dello stommaco caldo, & secco per cagione del flemma falso dice, l'acqua fredda aumenta quella sete, che nasce da souerchio calore, & da souerchia siccità; il che fa anco in coloro c'hanno lo stommaco pieno di flemma falso, se bene l'acqua calda la remoue, si che sia la sete ò naturale, ò fuor di natura, l'acqua non vi ha da far cosa alcuna: Nicolao Fiorentino nel capitolo proprio della sete dice, che il Vin bianco, & acquoso più estingue la sete, che non fa l'acqua fredda, etiamdio che vi sia calidità grande, ò vero febre. Questo medesimo si caua anco da Galeno nel 7. del Metodo, doue curando l'intemperie dello stommaco; dice se l'intemperie secca dello stommaco sarà accompagnata da frigidità, se li conuiene il Vin potente; ma essendo accompagnata da poca calidità, beua il Vino oligofozo mediocre; ma essendoui gran calidità,

M 3 dità,

dità, la quale tutta volta che sia diffusa per tutto il corpo si dice febre, si toglie via con il Vino acquoso, nuouo, & freddo; ma essendoci solamente la siccità, vuole che li vti solamente il nobile Sabino, il quale come dice altroue è quello sopra sei anni.

Ma per dar risposta formale alle auctorità, si dice, che se in quella donna vorremo prendere le indicationi dalla essenza della cosa, il Vino gli era conuenientissimo, & necessario, si come anco al presente si va offeruando nelle donne di parto, & si puol cauare dal medesimo caso d'Hippocrate; hor vogliamo dir noi, che egli il tutto benissimo non conoscesse? & che non ne sapesse trarre le indicationi? certo nò, dunque non è da credere, che a quella donna non li comandasse il Vino. Et questo me lo fanno credere le sue parole, perche oltre che non gli lo vieta, dice, che il Vino non li conferiua; doue io domando come poteua egli sapere che non li conferiua? & però è da credere che gli lo concedesse, anzi gli lo comandasse, e non senza ragione, per esser che il male ne haueua bisogno; & però dirremo che da vn particolare non si può concludere vno vniuersale; perche se bene la cosa si puol fare vniuersalmente, accade però alcuna volta, che si troua qualche persona, che per qualche occulta cagione, quella cosa non se li confa, come accade

cade d'alcuni huomini, che non possono sentir l'odore, non che gustare il Vino; ne però si puol concludere, che il Vino non si debba vsare, si potrà ben dedurre da questo loco, che quando si troua vna persona, alla quale non si confa vna cosa per buona che sia, si deue lasciare, come credo che facesse Hippocrate in costei; anzi par che pōga questo per vna cosa marauigliosa, mentre dice, che gli conferiua l'acqua freddissima, & non il Vino, quasi che voglia dire; & quello che mi fa marauigliare li conferiua l'acqua, che li doueua esser più dannosa, & non il vino, che doueua gionarli: & così diremo, che il caso non fa al proposito contro quello che hauemo detto.

A Galeno si risponde in più modi, primo si dice, che se bene la sete si toglie via con il freddo, & con l'humido, non per questo si deduce che si debba dar l'acqua sola, ma mista con Vino, ò con aceto. Si dice di più, che in quel luogo parla del Vino assolutamente, & non dell'oligoforo, & che sia il vero; dice il Vino non esser freddo, & humido, ilche se bene è vero del Vino potente, & del mediocre, non è vero dell'oligoforo, come hauemo visto di sopra; di parere non solo di Galeno, ma anco d'Hippocrate, & de gli altri buoni Auttori. Et finalmente si dice che se bene ciò anco si potesse intendere del Vino

olig' foro puro, non sarà vero del tempera-
to; come, & nel Metodo, & altroue ci ha inse-
gnato Galeno.

*Si risponde all'argomento, che dice il
Vino offender la testa, et si pro-
ua, che non l'offenda in
modo alcuno.*

Cap. XX.



Entre, si dice che il Vino offende la
testa: Si risponde in due modi, pri-
mieramente, si dice che il Vino
(parlando assolutamente di quel-
lo) non offende la testa, se non me-
diante il calore; si che tutta volta, che si ri-
mette il calore, si rimette anco questa offesa:
& che ciò sia il vero Gal. nel 3. de. gli Acuti,
comm. 2. dice i Vini dolci quanto più sono
lontani dalla calidità, tanto meno offendo-
no la testa, & i nerui: & nel comm. 7. dice per
essere il Vino fuluo più caldo del negro, di
quì è, che più offende l'intelletto, & aumēta
la febre; & essendosi prouato di sopra, che
l'acqua rimetta il calor del Vino, verrà anco
per consequenza à rimetter l'offesa, che fa
alla testa. Nè vale il dire, quello, che dicono
alcuni, cioè che facci quello per proprietà
occulta

occulta, & che però non si possi tor via; perche, oltre che repugna alla ragione, repugna anco ad Hippocrate, & à Galeno. Repugna alla ragione, perche si come l'acqua è affatto contraria al Vino, non vi è ragione, perche non habbi da rimettere anco questa mala qualità, quando vi fusse: nè so io vedere, perche le male qualità dell'acqua si habbino da tor via con la mistione del Vino, & le male qualità del Vino, non si habbino da tor via con la mistione dell'acqua. Hippocrate medesimamente nel 2. de gli Acuti testo comm. 23. 28. & 34. & nel 3. del medesimo in più luoghi, & in particolare nel testo 8. dice il Vino di luto meno offende le parti superiori, & la vessica; ma giouará bene à gl'intestini beuendosi puro, doue si vede, che con il temperare il Vino, & con rimettere il calore, si viene anco à tor via l'offesa, che fa alla testa, oltre che è sentenza espressa di Gal. nel 2. de gli Acuti, comm. 34. che il Vino temperato refrigera, & non offende la testa.

Secondariamente, si dice (dell'oligoforo parlando) esser falso tutto quello, che se dice, cioè che il Vino offenda la testa; & che sia la verità Gal. nell'Ep. nō fa mētionē alcuna del l'oligoforo, mentre dice, che il Vino offenda la testa, & i nerui; si che il Vino potēte, & immoderatamente beuto offende la testa; il che si conferma con quello, che Galeno lasciò scritto,

scritto nel lib. *de Attenuante victu*, cioè sono lodate appresso tutte le nationi molte sorti de Vini, & in particolare l'Aruisio, il Lesbio, il Falerno, & il Temolite; & tra questi si deuno eleggere i mediocri; però che generano buon sangue, & di mediocre consistenza; ma quelli che sono più odorosi, & de gl'altri più caldi grandemente offendono il corpo, per il che si deuno fuggire da quelli che patiscono infermità di testa, come Cefalea, Emerania, Epilepsia, & altri simili; & per il contrario li deuno vsar coloro, che patiscono malattie lunghe di petto, pur che non vi sia febre: però che non solamente le cose che si deuno sputare, si deuno incidere, & riscaldare; ma si deuno humettare grandemente, doue si vede quello, che sia bisogno per facilitar lo sputo, & in somma si raccoglie vna regola generale, & è che questi sono i Vini, che nō si deuno dare nelle febri, & ne gl'affetti di testa; ilche consuona benissimo con la dottrina d'Hipp. nel 3. de gl'Acuti, mentre concede i Vini fului, pur che non vi sia dolor di testa, ò delirio; & acciò non pensi alcuno che i Vini sopra citati siano oligofori, & acquosissimi; però leggasi Gal. nel 1. de gl'Antidoti, cap. 3. che vi si troua scritto, che i Vini, che si deuno porre nè gl'Antidoti, sono i Vini fermi, quale è il Falerno: & nel 5. cap. si troua, che l'Aruisio, il Lesbio, & il Temolite sono più

più di tutti gli altri pregiati da porsi ne gli Antidoti. Et però se nel 8. *de compositione Medicamentorum per loca* cap. 7. nega il Vino nelle febri, non è da marauigliarsene; però che parla di quelli, che si pongono ne gli Antidoti, in luogo de quali il Greco, & la Maluesia al presente vi si pone; si che i Vini detti di sopra, che offendano la testa sono Vini nobili, & potenti, & non sono acquosi, & oligofori, de quali parlando Galeno nel lib. *de Bonitate succorum*, dice il Vino acquoso rifana quei dolor di testa, che nascono per cagion di stōmaco; il che non potrebbe fare se detto Vino offendesse quella.

Medesimamente nel 3. *de gl' Acuti*, al primo, dice che il Vino potente, grandemente riscalda, & offende la testa; ma l'acquoso fa tutto il contrario, dunque non riscalda, ne offende la testa: & al 2. comm. dice non solamente il Vino acquoso non offende la testa debole, ma ne anco i nervi offesi. & nel terzo comm. dice che il Vino potente è quello, che si oppone all'acquoso, & però riscalda grandemente il corpo, & empie il capo, generando pazzia, & aumentando la febre; ma questo non è vinobianco: & nel comm. 7. dice, che il vino fuluo riscalda, aumenta la febre, & offende la testa, alle quali infermità i vini acquosi solamente conuengono; hor se conuengono a dette infermità come offendono?
& nel

& nel 8. comm. dice, da quello che fin qui ha detto Hippocrate del vino potente, potremo raccorre, che egli tutto l'opposito tenesse del vino acquoso, del quale per questa cagione non ha fin qui fatto mentione alcuna. Auicenna nel 3. can. fen. prima trattato terzo, dice parlando della frenetide, che si deuono gl'infermi alienare dall'acqua fredda, concedendoli poi il giulebbe refrigerato nella neue, doue si vede quanto sia nemica l'acqua in dette infermità: & poco lontano soggiunge, se vedrai che la virtù perseueri, & si mantenghi, allongandosi il male, passandola settimana, & più sopra quella, all' hora è necessario, che tu gli dia il Vino misto: doue si vede che Auicenna nō ha risguardo alla virtù, poiche dice che perseueri, & si mantenghi; ma solamente al male, e sopponendo che passi la settimana, di gran lunga sarà quel tempo l'aumento, ò vero lo stato. Questo istesso comanda Alessandro, come si vede ne gli argomenti nel secondo cap. hor se da costoro si concede nella frenetide, come si potrà dire, che offenda la testa?

Ma perche qui ancora sono alcuni, che cō il *magis, & minus* pensano tor via tutte queste auctorità, con dire, che se bene non offende tanto, quanto i vini potenti, nondimeno offende in qualche parte: però non sarà se non buono vedere quanto questa risposta vaglia

glia anco in questo caso. Galeno dice, che conuiene a dette infermità, che fa l'opposito de i Vini potenti, che toglie via il dolor della testa: dunque non *minus nocet*, ma semplicemente non nuoce, se si commanda da Hippocrate, da Galeno, da Alessandro, e da Auicenna è da credere, che non commandasse vna cosa, che tanto offenda; e però non è vero che meno offenda, se dicono che non offende la testa, ne i nerui offesi, come disse anco Aetio; come si potrà dire che nuoce meno & è possibile, che questi termini sijnno tanto oscuri, che gli Autori citati in cosa di tanta importanza non li hauessero saputo usare? tanto più che Gal. nel 3. de gli Acuti comm. 1. dice, che il vino dolce, meno del vino acre e potente offende il corpo, & meno genera delirij; però che i vini potenti grandemente riscaldano, & empiano la testa di vapori, & di calidità, ma i vini dolci quanto meno sono di quelli caldi, tanto meno offendono la testa, & impediscon la mente; sì che nel bisogno ha saputo molto ben Galeno viare, e seruirsi del *magis*, & *minus*. Hippocrate medesimamente parlando del fuluo inacquato, dice che meno offende la testa, che non fa il puro. Et Oribasio nel 4. lib. cap. 9. parlando delle cose, che offendon la testa dice, il vino fuluo & austero, più che non fa il rosso, & austero offende la testa; il che fa anco il vino odoro-

odoroso, ma il vino acquoso non genera dolor di testa, ne offende i nerui; doue si vede, che pur anco Hippocrate, & Oribasio han saputo vsare il più & meno, doue è stato bisogno: ilche non ha fatto Oribasio parlando del vino acquoso, & a questo soggiunge, che se volemo stare su'l *magis*, & *minus*, non si potrà vsare nè anco per corroborar la virtù; & che sia il vero Galeno nel settimo del Metodo c.6. dice che il vino potente offende la virtù indebolita; hora io dico perche il Vino oligoforo meno offende del potente; però non si deue vsare, doue sia bisogno di corroborare la virtù, tanto più che la maggior offesa, che si possa fare al corpo, è quella che si fa alla virtù; e pur con tutto ciò lo concede Galeno dicendo beua il Vino oligoforo essendo la virtù debole, è dunque vana la risposta, & di nissun valore in questo caso ancora. Ma forse quì replicheranno, Hippocrate nel 8. de gli Acuti testo 41. dice che se beua il Vino acquoso, flauo, & senza odore, e poi si beua vn poco d'acqua, però che a questo modo la potenza del Vino meno offenderà l'intelletto; & Galeno nel comm. dice vi si deue bere sopra l'acqua, però che la gagliardezza del Vino, la quale è grande meno offenderà la testa, doue si scuopre, che non solamente il Vino acquoso offende la testa, ma che meno l'offenda se
vifi

vi si beuerà l'acqua, si che il dire che il Vино oligoforo offende meno, è risposta validissima, & non vana come tu dici. Medesimamente Ilach nel lib. de Dieta particolare, dice che l'imbriachezza, che nasce dal Vино acquoso, presto si dissolue. Oltre di questo Gal. nel 2. de gli Alimēti al cap. dell'Vua, parlando della lora, ò vero dell'acquato, dice che le Vinaccie in Grecia si lauano due volte; onde si fa la prima, & la seconda lora, & scriuendo le sue facultà, dice che tanto la prima, quanto la seconda genera dolor di testa, hor se l'acquato offende la testa; quanto maggiormente l'offenderà il Vино?

Alla prima difficoltà, Si risponde non esser marauiglia, che Hipp. vti quel modo di parlare essendo, che quei vini oligofori, che egli soleua vsare fossero di nostri molto più potenti; ilche si scuopre non solo per il clima, per esser del nostro più caldo, ma anco dalle parole di Galeno, mentre disse, che il vino acquoso & senza odore era conueniente; ma non però era conueniente che fusse flauo, essendo il flauo secondo lui caldo, e potente; per ilche si viene da se stesso a glosare: & il Brassauola espressamente dice, che iui si parla del flauo, e del fuluo, perche altrimenti si porrebbe contradittione in Galeno, hauendo detto che non riscalda, e che non offende la testa, e quì dica il contrario. Secondariamente si dice

dice il vino acquoso si può considerare puro, & immoderatamente preso, & si puol considerare, temperato, e moderatamente preso; nel primo modo potrà far qualche offesa, & imbriacare, & così si deue intendere anco il detto d'Isach, ancor che la sua imbriachezza presto si dissolua, & per esser che in questo modo possa apportar qualche offesa; però Hippocrate (vſato nel secondo modo, come lui descriue) dice che meno offende, & in somma perche in quel modo che l'vſa lui non lo potemo vſar ancor noi? Si dice terzo, che quella parola meno vi è poſta a cautela, però che ſe, bene ſemplicemente parlando, il vino oligoforo non offende, vſato nondimeno in quel modo, che diſſe Hippocrate, ſi dirà che meno offende, & è quell'iſteſſo, che ſe parlandosi del pan bollito ſi diceſſe che meno offende del pan non bollito, ancor che il pane per ſe ſteſſo non offenda; medeſimamente ſi dice della cicoria cotta, che meno offende, che la cruda, ancor che la cruda per ſe ſteſſa non offenda moderatamente vſata; & queſto modo di parlare, tanto vale quella parola meno, quanto che ſe ſi diceſſe è migliore; come ſe ſi diceſſe, la cicoria cotta meno offende della cruda, tanto è come ſe ſi diceſſe, è migliore la cicoria cotta della cruda; ſimilmente dicendo Hippocrate, che beuendoli l'acqua dopo il Vino meno offende, tanto è

io è come se hauesse derto, che sia meglio beuendolo a questo modo, che senz'acqua; ilche non si nega in modo alcuno, & massime in simil casi, si che ogni volta, che l'vleremo come faceua lui, non sò che ci vogliamo andar cercando.

Alla seconda difficoltà si dice principalmente, che essendo i Vini di Grecia molto più potenti de i nostri, come fanno quelli, che praticano in quei paesi: di què è, che anco le vne sono della medesima natura, & si come i vini potenti sogliono offender la testa, così anco non è marauiglia, che quella mala qualità resti impressa nelli vinacci, & consequentemente anco la lora venghi ad offender la testa; ilche si proua con l'esperienza, però che se prenderemo vn bicchier di Greco, ancor che si temperi benissimo, si sentirà con tutto ciò non sò che del vaporoso, & del molesto, che offende la testa: ma ritorcendo l'argomento diremo, se Hippocrate in Grecia concedeu il Vino, la lora, del quale offendeua la testa, quanto maggiormente lo potemo conceder noi, hauendo i vini, che appresso di loro non sarebbono buoni acquati? Secondariamente si dice, che essendo simil beuanda acquosa, & indigestibile, viene a corrompersi nello stommaco, & a produrre vapori alla testa, onde viene a patir lesione, & nocimento: e che ciò sia il vero (ilche ser-

N

uira

uirà per atterrare anco l'vso dell'acqua) per questa medesima ragione, l'acqua etiamdio offende la testa. Galeno nel libro del Vino, e nel libro *de Bonitate succorum* cap. 12. dice espressamente, che l'acqua cagiona dolor di testa, e massime se non è molto buona; il che succede perche corrompendosi viene a debilitare lo stommaco; & ad empire il capo di vapori, & ad offenderlo grandemente, e dando la cura di tal nocumento, dice dalla quale offesa vengono gli huomini a liberarsi, tutta volta che beuono il Vin bianco, & acquoso; doue insieme insieme hauemo la causa, perche simil beuande offendino la testa, & quale sia il rimedio per liberarsi; doue anco si vede che il Vino nõ offende la testa, ma che è rimedio a gli effetti di quella. Nè vale il dire, che però non offende la testa, perche quella crudità dello stommaco reprime la forza del Vino; perche se il Vino viene represso nello stommaco dalli humori freddi, che si trouano in quello, tanto maggiormente verrà represso dall'acqua, tutta volta che si temperi; oltre che Hippocrate vuole, che le cose fredde come l'acqua si prendino dopo il Vino, & non vuole, che stiano nel fondo dello stommaco; essendo che in questo modo più tosto s'aumentì la sua euaporatione, che si reprima. Ma non è da fermarsi quà, per confermare quanto s'è detto; Gale-
no

no nell'vndecimo del Metodo cap.4. dice, che i Vini fului offendono la testa, ma gli acquosi non gli apportano nocimento alcuno: & nel 5. *de locis affectis* cap.5. ordinando il cibo a quel maestro di scuola, che patiua di mal caduto, gli disse che beuesse del Vin bianco, & vn poco astringente temperato, tutta volta che haueua sete, & rendendone la ragione, dice che si come questo Vino fa robusto lo stommaco, cosi non mai offende il capo, il che sogliono fare i Vini potenti, e fumosi; ne ciò repugna a quello, che dice *de pueris comitiali*, perche iui parla del Vino caldo, e potente: & Auicenna nel primo libro fen. 3. capitolo 8. dice, che il vin bianco, & fortile è buono per quelli che sono riscaldati; però che non solamente non offende la testa, ma toglie da essa quelle offese, che nascono per cagion dello stommaco: e quello ch'è più degno di marauiglia, l'istesso vin risana l'huomo dall'imbriachezza, & che sia il vero: il medesimo Auicenna nella seconda parte della cantica trattato primo testo 35. dice, colui che è riscaldato, ò vero imbriaco per cagion del vino, beua il vin misto con acqua: & Auerroe nel Com. dichiarando di che vino si debba intendere, dice douer'essere vin bianco, perche quello grandemente conuiene al dolor della testa, causato dal vino, essendo che quello sia vicinissimo trà tutti gli

N 2 altri

altri alla natura dell'acqua. Isach dice, che il vino acquoso si conuiene a quelli c'hanno febre; però che non riscalda, non trauaglia la mente, non apporta nocumento alcuno. Il Brassauiola nel 3. de gli Acuri Comm. 8. ricercando come il vino acquoso possa esser lontano da i nocumenti tanto del Vino, come dell'acqua, dice esser lontano da quelli del Vino; perche non riscalda, non è vaporoso, e non offende la testa, & è lontano da i difetti dell'acqua, perche non è tanto freddo come lei; donde voglio che cauiamo per concludere, che il dire, che il vino oligoforo offendi la testa, è più falso che non farebbe il dire, che il Sole non apporta luce, & che il *magis, & minus* corre, facendosi la comparatione del vino con l'acqua nella frigidità, & non nel calore: anzi domandando a molti doue si troui scritto, che il vino oligoforo offenda la testa, e che riscaldi, se bene dicono in mille luoghi, venendo al ristretto non ne fanno addur pur vno fuor delli già detti di sopra, parlandosi del vino potente.

Si risponde all' altre ragioni addotte nel primo capitolo.

Cap. X X I.



Itornando hora all'altre ragioni mentre si dice, che il Vino agita gli humori; si risponde esser vero del vino porente, ma non già dell'acquoso; si dice di più, che quando anco dell'acquoso si parli, si deue intendere preso immoderatamente, essendo che dichi Galeno nel 2. *de causis morborum*, che qual si voglia ottimo cibo nuoce grande mente immoderatamente preso, & se bene si dice che eccita l'orina, & lenisce il ventre, si dice che lo fa con piaceuolezza, & senza nocumento alcuno; anzi se questa ragione valesse, ne anco la mulsa si potria vsare, poi che come vuol Galeno nel 3. de gli Acuti lenisce il ventre, talmente che alle volte apporta pericolo di souerchio flusso. & Hippocrate non disse, che l'acqua eccita il vomito? ilche non si dice del Vino oligoforo, di maniera che se volemo guardare a ogni minima festuca, sarà forza mādare tutta la Medicina in mal'hora, non ritrouandosi cosa, che giouando non nuoca in qualche parte, se bene del vino oligoforo non si puol dire,

N 3 alqua-

alquale concedendo, che concoca, & digèriscà, ciò fa debilmente, & per non offendere.

Alla ragione cauata da Platone, risponde à bastanza Aulo Gellio nel lib. 15. cap. 20. dimostrando, che se bene Platone biasimaua il Vino in qualche cosa, lo lodaua però in molte altre: sì che se bene lo vieta à quelle persone, non per questo si deue cauare che si debba vietare à tutti; anzi come si disse di sopra dal poco vso de Greci in dare il Vino, si deduce il contrario. Si dice anco che parla del potente, & non all'acquoso. Arist. nel libro *de Somno, & Vigilia*, si dice che da se stesso si dichiara, mentre soggiunge (ilche conferma la risposta al detto di Platone) ma bisogna bere il Vino acquoso, & in poca quantità: vieta dunque Aristotele à quelle persone il Vino potente, ma non l'acquoso: ne voglio lasciar indietro, che quanto si dice da i Greci, si ritorce, & conferma l'vso del nostro Vino; però che da essi si negaua il Vino à costoro, come cosa nociua. Hor se noi per il contrario vedemo che à costoro non apporta nocumẽto alcuno, perche vorremo credere che sia per nocere a gl'infermi? si deue pensare che se apportaua nocumento ad essi mentre erano sani, che molto maggiore glielo doueua apportare nelle infermità; si che concedendolo essi nelle infermità, come hauemo visto; tanto maggiormente lo douemo conceder
noi

noi, non apportandoci, & non sentendone in sanità quei nocumenti, che essi soleuano sentirne; & in somma non pare che si ritroui cosa in contrario, che non si ritorca, & per conseguenza, che non conformi la nostra opinione.

A Galeno, & Hippocrate, si dice quell'istesso, che dice Aristotile, cioè che solamente se li vieta il Vino potente concedendoli il Vino oligoforo, & che sia il vero parlando Hippocrate nel lib. *de Salubri dieta*, de i fanciulli, dice che à quelli si deue dare il Vino con acqua, ma non però freddo affatto; perche così non genera fiato, nè gonfia il ventre; fa anco che tanto meno siano appresi dalle conclusioni, donde si caua ancora, che non solamente non offende, ma libera i fanciulli dalle conuulsioni; ilche anco conferma Gale. nel comm. medesimo nel lib. *de aere, aquis, & locis*. Scriue Hipp. il Vino acquoso à i fanciulli esser meglio, che non è il latte di Donna calida, & biliosa; perche meno del detto latte riscalda le vene, & meno disicca: per la qual ragione anco à gli Etici si potrà concedere: parlando poi delle Donne nel libro *de Salubri dieta*, dice che deuono bere le Donne il Vino puro, essendo che esse sieno di natura fredde, & humide. Et nel libro *de natura muliebri*, curando l'infermità di quelle, li concede il Vino, da i quali luoghi, come vedemo

di sopra, se ne raccoglie l'ouero del Vino om-
 goforo. Et per corroborare quanto si è det-
 to dell'offender la testa, del riscaldare, dello
 agitar gli humori: & del nutrire voglio ad-
 durre vna propositione di Galeno, la quale
 corrobora quanto si è detto, & questa è nel
 primo de gl' Antidoti cap. 3. doue doppo ha-
 uer narrate le conditioni de i Vini oligofori
 soggiunge questa bella sentenza, cioè *Demū
 talia cum sint, vt nec caput omnino petunt,
 ita nec corpus plane calfaciunt, nec ventris ve-
 narumq; coctionem euidenter adiuuant, nec
 denique bene alendo corpori conducunt*, le qual
 parole dichiarando meglio il Lacuna nelle
 sue Epitome, dice così. *Hæc autem, vt caput
 minime feriunt, sic nec corpus manifeste calfa-
 ciunt, nec concoctioni in ventriculo, & venis
 quiquam perspicue conferunt, nec alendo cor-
 poris subministrant.* ilche prima di lui dichia-
 rò anco Oribasio ne i suoi collettanei, si che
 non offendon la testa, non riscaldano, non
 fanno agitatione entro le veni poi che
 debilmente concuocano, nè offen-
 dono, con il nutrire; poi che
 nutriscono poco, & men
 della malsa, come
 hauemo vi-
 sto.

*Si dimostra che nelle feбри maligne, &
pestilenti, più che in qual si vo-
glia male, si conuiene il Vi-
no. Cap. XXII.*

DOtria alcuno dubitare, ancorche
si sia dimostrato, che il Vino si
conuiene ne' morbi acuti, se nel-
le feбри pestilenti si possa quello
concedere; & questo perche que-
sti mali sono diuersi da gl'altri; essendo che
molte in dette feбри fuggino il Vino, come
vn'altra peste, con dire, che se non per altro,
almeno per l'esperienza non si deue conce-
dere; essendo che quella ci dimostri, che mol-
ti se ne muoiano per bere il vino: dal qual pa-
rere io son tanto lontano, quãto è il ciel Em-
pireo dal centro della terra; & dico che se in
fermità alcuna richiede il vino, questa senza
dubbio più d'ogn'altra lo ricerca; ilche si
proua non solo con le autorità de buoni Au-
tori, ma con le ragioni, & con l'esperienza
ancora. Gal nel 8. de Semplici parlando del
bolo armeno da darli in dette feбри lo conce-
de con il vino; dicendo di più contro alcuni,
che rare volte succede, che la febre pestilen-
te sia grande, & vehemente; ne vale il dire,
che

che lo dà come medicamento, perche oltre all'esserfi di sopra risposto, si replica di nuovo, che sarebbe vn grande inconueniente dare vn medicamento per se stesso nociuo. Auicenna nel 4. can. curādo dette feбри, dice che quelli per il più si risanano, che prendon bene le cose, che se li porgono auanti, alludendo alla ragion del viuere; & questo perche bisogna mantener la virtù, alla quale, come hauemo visto è conuenientissimo il vino: & Iacomo suo commentatore, tra le altre cose che pone per il bere di questi infermi, vi pone il vino oligosoro. Ma quì si potria forsi dire, che vi pone l'aceto, l'agresto, il siero acetoso, il vino de granati, l'acqua d'orzo, & finalmente l'acqua; le quali per esser migliori del vino, più sicuramente potranno vsarsi. Si risponde negando tutto questo; però che come si vidde di sopra, il vino è di queste cose di gran lunga migliore; dicendo di più, che se il vino non fosse stato sicuro, sarebbe stato vn grand'errore il concederlo; anzi se si deue condonar qualche cosa alla consuetudine; bisognerà dire che il vino molto più delle cose sudette, sia conueniente per esser più consueto: & che ciò sia il vero, perche non si concede l'agresto, il siero acetoso, & l'aceto, se non perche non sono consueti; ancorche l'aceto, perche è consueto, & perche hà forza d'aprire, di resistere alla putredine, d'in.

d'incidere, di refrigerare, & di disseccare più sicuramente che il vino di granati si potrà concedere; perche questo se bene ha facultà di esiccare, è priuo nondimeno delle altre buone qualità, che se ricercano, come l'aprire, l'incidere, l'assottigliare, il prouocare, & simili; anzi quello che è peggio à queste cose, noce grandemente l'acqua d'orzo; poi per la sua humidità, & per esser atta à corrôpersi, come vuole il Brassauiola, non è così sicura come altri si crede: quanto poi all'acqua, vuole Auicenna come meglio si vedrà, che solamente si prenda in gran copia, come medicamento, offeruare però le conditioni, che siamo per vedere; però che presa in poca quantità aumenta il calore nō altrimenti, che si facci spruzzata sopra la fucina; sì che l'acqua è quella che aumēta il calore & la febre, conuertendosi in bile; & non il vino come facilmente l'huomo s'imagina. Cornelio Celso nel 3. lib. cap. 7. curando dette febri; dice che poco vtile sono la fame, & il medicamento, commandando espressamente il vino puro, & caldo: di modo che i medicamenti sono quelli che nucono, & non il vino. Marsilio Ticino nella cura di dette febri, espressamente commanda il vino. Nicolao Fiorentino, dice d'opinion di Rasi, che bisogna in queste febri multiplicar gli spiriti, ilche si fa tra le altre cose con il vino bianco, & odorifero;

fero; come egli medesimo afferma, & cōstituendo il bere in dette feбри: dice diasi il vino buono, & odoroso, misto con acqua fredda; & soggiunge, comandassi anco da Guglielmo, per confortar la virtù, & l'appetito. il Veccherio nella sua Sintassi nel proprio capitolo, comanda il Vino bianco, non vecchio, non potente, non dolce, non nuouo, nè vale il dire che in dette feбри vi siano siccità, dolor di testa, delirij, &c. perche è ben da credere, che costoro vi considerassero tutte queste cose; ma come quelli, che benissimo sapeuano, che questi Vini non possono offendere, però lo concedeuano: Maestro Santi in quel suo libro *de Venenis*, parlando del cane arrabiato, dice che il Vino resiste a tutti i veneni: & poco lontano dice, che li tramette fuori del corpo, cosa necessaria nella febre pestilentiale più di qual si voglia altra. L'Altomare parlando della febre ardente loda il Vino oligoforo, & curando questa febre, si riferisce a quello che disse di sopra nella cura del Causoue, sì che ancor esso lo viene a concedere.

Gal. per venire alle ragioni nel 2. *de Temperamentis* cap. 6. & nel . in più luoghi dice, che i corpi putridi hanno molto calore estraneo, ma però ne hanno poco del naturale: dice di più, che il Vino aumenta il calor naturale; dunque in dette feбри il Vino sarà conuenien-

uenientissimo. Di più la prima cosa, che si
deue fare in dette feбри, come vuol Galeno, &
Auicenna, e gli altri tutti, per non star a ca-
uarla dall'essenza del male, è l'esiccatione; il
che meglio si farà con il Vino, che con l'ac-
qua: essendo in esso, come di sopra si disse,
qualche particella di siccità, della quale l'ac-
qua n'è affatto priua; sono anco questi mali
per il più accompagnati da debolezza di stō-
maco, alla quale molto meglio si soccorre cō
il Vino, che con l'acqua; vi sono anco delle
ostruccioni assai, alle quali non solamente nō
gioua l'acqua, ma li nuoce grandemente.
Appariscono per il più in dette feбри le petec-
chie, le quali molto più atto farà il Vino del-
l'acqua a prouocare. E mi ricordo d'hauer
letto a questo proposito, che in tal caso si de-
ue dar Vino potente; vi si troua anco vna in-
tensa putredine, alla quale molto più resistē-
za farà il Vino, che non farà l'acqua; per le
cagioni dette di sopra, sogliono accaderci
spesso delle sincope, alle quali (come vuole
Galeno) cosa meglio del Vino non si troua,
vietando in esse l'acqua espressamente; vi si
ritroua sete intensissima, la quale molto me-
glia si toglie via con il Vino temperato con
acqua fredda, che con acqua sola, come ha-
uemo visto; vi sono anco delirij, vigilie, e ti-
mili, alle quali come prouammo d'opinione
di Galeno, d'Alessandro, & d'Auicenna, mol-

to più conuiene il Vino temperato, che l'acqua pura; si espurgano molte volte le materie per orina, & per sudore, al che il Vino è conuenientissimo. Ma quando altro non ci fosse, vi è la debolezza della virtù, ò presente, ò futura, più che in qual si voglia infermità, essendo il proprio di detta febre, come vogliono i Commentatori d'Auicenna, distrugger la virtù, corromper li spiriti, & porre a terra il calor naturale; alle quali douendosi più che a qual si voglia altra cosa attendere, non so perche il Vino (essendo questo suo proprio) non si debba concedere, & anteporre a qual si voglia altra cosa. Ma quì dirà alcuno, che tutta volta, che la virtù fusse debbole si potria concedere: ma in tanto che il corpo è gagliardo non sarà se non buono l'astenersene; a questo si dice esser ciò vno de' maggiori errori, che si possa commettere, e che cosa più inconueniente si puol fare, che aspettar che venghi il mal per risanarlo? lasciar cader la cosa per porui il pontello? & aspettar la piena, confidandosi nel nuotare? così appunto aspettar che la virtù dia a terra, & poi ristaurarla; non hauemo noi, che non solo al mal presente, ma al futuro ancora si deuue hauer riguardo? non c'insegna Galeno, che con l'occhio destro douemo mirar la virtù, & con il sinistro il male? & a che giouarebbe il prouedere, se a questo non giouasse? essendo.

sendo, che sia molto meglio vietare il male che non venghi, che venuto curarlo, non essendo l'huomo sicuro di poterlo tor via, come l'esperienza ci ha spesso dimostrato. Ne vale il dire, che ciò molto meglio in questo caso si fa con la carne, con il pesto, con i brodi, con il zuccaro, & con le altre cose: perche oltre a quello, che si è detto di sopra, si dice quello, che afferma Iacomo d'opinione d'Auezoare, & è che il medico in dette febbri deue guardarli dalla carne, dal pesce, dalle cose grasse, dalle dolci, & dalle ontuose; e questo perche facilmente si corrompano, & si conuertano in humori putridi; & parlando delle cose dolci, dice, che deono astenersene, perche finalmente si conuertono in bile, & per conseguenza aumentano anco la febre; per ilche soggiunge, douemo astenerci dal zuccaro, & dal mele quanto sia possibile: & il dottissimo Signor Mercuriale parlando de i morbilli, dice che le cose dolci sono in quelli come veneno; si che queste sono le cose nociue, & che aumentano la febre, e la cagione di quella, & non il Vino; oltre che si questo fusse, non occorrerebbe conceder mai il Vino, ma basterebbe star sene con le cose già dette; nè men vale il dire che Auicenna non commanda il Vino, perche se non lo commanda, manco non lo vieta; oltre che li bastaua hauer detto più d'vna volta,

volta, che è proprio del Vino corroborare la virtù. Quanto fin qui si è detto, lo confermo anco con l'esperienza, la quale non solo hò offeruato in me stesso, ma anco in molti altri: l'anno passato nel giorno del santissimo Natale caddi ammalato di febre, la quale fù tale, che per la negrezza della lingua, e per la fete intensa, & per la picciolezza della febre, dubitauasi di malignità, per ilche li Signori Medici non voleuano ch'io beueSSI il Vino in modo alcuno, ilche quantunque fusse contro mia voglia, mi risolsi vna sera satisfargli, nel che mi auenne cosa degna in vero di marauiglia 'e questo fù, che non più tosto nella cena gustai l'acqua (ancor che con cannella) ch'io incorsi in vn mancamento di animo grandissimo, nel quale hauendomi lasciato il Signor per sua bontà tanto di vigore, che potessi dire vna parola, chiesi vn poco di Vino, il quale non più tosto me lo posì alla bocca, ancor che benissimo temperato, che mi ritornai, presi la cena, m'addormentai, & per gratia del Signore sono ancor quà, con tutto che sempre beueSSI il Vino; ilche me interuenne anco molti anni sono essendo ammalato con petecchie, se bene stetti alcuni giorni contra mia voglia senza Vino; ilche feci per non scandalizzar i Medici, & le genti mie, e bene alla fine lo stommaco ne patì tutta la pena. Non dirò poi quanto facilmente
mi

mi succedino le cose per la Città; ilche lungo sarebbe se io volese raccontare, poi che molte persone potrei addurre; le quali mi renderebbono di questo certissima testimonianza, come sarebbe il Signor Ilario Verreschi, il Signor Federico suo fratello, il Signor Scipio Vipereschi, il Signor Gasparre Clossio, l'Eccellente Signor Paulo Caparozzi, alcuni Reuerendi Padri Domenichini, altri Carmelitani, altri de Columbini, di San Francesco da Paola, altri, & altre persone, tanto huomini, quanto donne, tanto vecchi, quanto giouani; & in somma dirò, che da molti mesi in quà (& pur credo d'hauer hauto qualcheduno alle mani, come ogn'vno sa) pochissimi ne sono periti, che hanno beuuto il Vino nelle loro infermità; tra quali sono stati frenetici, letargici, pleuridici, con pettecchie, e senza; se bene all'incontro molto più ne sono morti, a i quali non è stato concesso il Vino, si per cagione de gli astanti, si anco per commandamento d'altri Medici. Non dirò anco quanto più felicemente me siano successe le cose nell'Hospitale, doppo che lo conosciuto questa verità, che non faceua prima, come quelli, che ne hanno cura, ne fanno indubitata fede, & in particolare alcuni Seruatori, come l'Infermieri, & gl'altri; si che l'esperienza più d'ogni altra cosa è quella, che in questa mi va confermando.

O

Ne

Ne però voglio dire, che mediante l'vso del Vino si siano per risanar tutti gl'infermi, perche ciò sarebbe vna pazzia espressa, atteso che tutti alla fine hauemo da morire; ma dico ben di nuouo, che il dare il Vino, anco in queste infermità è cosa molto più sicura dell'acqua, & di qual si voglia altra beuanda.

Ma per rispondere homai alle ragioni apportate in contrario, si dice che quella esperienza è temeraria il fine della quale, come vuol Gal. nel 1. de gli Afforismi, al 1. altro nō è che la morte; ilche auuiene per non esser questa esperienza fondata sù le ragioni, & sù le auttorità di maniera che per vccider gli huomini tale abuso è conuenientissimo: oltre che vsandosi il Vino tanto parcamente, & tanto temperato: io non sò vedere, che nocumento possa apportare, quando ben fusse tutto fuoco; essendo che sì dichi che i veneni in poca quantità, non possono offendere, & poi non è anco commun prouerbio, che la quantità, & non la qualità, quella è che offende? oltre che l'vso non è vniuersale, come si è detto; per ilche non sò che si potrà contenere, di non esclamar, e dire, ò cecità, ò miseria, ò infortunio de nostri tempi, poi che priui della vita venimo à prender la morte, facendosi tutto il contrario di quello, che la ragione ne detta, & i buoni Auttori commãdano

dano. Deh per le viscere del Signore cessi da sì grande, & pericoloso abuso, & si consideri la verità; essendo che ci vada la vita de pueri infermi, & insieme la dannatione dell'anima nostra, & non si vadi così alla balordaggine, & si habbi l'occhio che se conuiene in dette infermità, tanto maggiormente si potrà concedere nelle altre ancora; sianosi pur di che sorte esser si vogliano, & non solo nella declinatione, ma nello stato, nell'aumento, & d'ogni tempo come hauemo visto; seruata però la sudetta cautela dell'euacuatione nel principio, essendoci il bisogno.

*Si narra quello, che si dice dell'acqua,
nel primo de gli Acuti, testo com-
men. 43. Cap. XXIII.*



I suol dire, che quanto più vn contrario, è posto appresso l'altro, tanto più si scuopre la natura di quello; per ilche non sarà se non buono vedere vn poco (oltre à quello, che si disse di sopra) quello che si troui scritto dell'acqua, & quali siano i suoi nocuenti, & se sia conueniente, ò nò, l'vsarla; ma prima, che si proceda più auanti, voglio, che stabiliamo vn fondamento cauato dalla natura della febre, laquale come hauemo

O 2 detto

detto più volte altro non è, che vna intemperie calda, & secca, fuori però del naturale, & se bene se ne ritrouano di più maniere; nondimeno al presente alla putrida ci restringeremo, nella quale due cose si considerano dal Medico per torla via. La prima è la virtù senza laquale ogni altra cosa è vana. Et la seconda è essa febre, nella quale si considera essa febre, & esso calore, & si considera la cagione della febre, & del calore; ilche non è altro che humore putrido, ilquale ancor esso ha la sua cagione: & questa altra non è che la ostruptione, di maniera, che fin' hora hauemo quattro intentioni. La prima & principale è di conseruare la virtù, essendo essa il Medico principale; & il Medico ministro di quella come vuole Hippocrate, & repugnante quella, le altre cose sono nulla. La seconda intentione è la febre, laquale all' hora si toglie via, tutta volta, che la putredine si rimuoua, laquale ancor essa si toglie via, tutta volta che si rimuoue la causa, cioè l'ostruptione, & euacuandosi la putrefatta: ma perche non si può euacuare, se prima non si concuoce, secondo il detto di Hippocrate, che concotta medicari, & non si puol concocere se non con il confortar la virtù, come dice Gal. nel 11. del Metodo cap. 9. risanarai dice gl'humori putridi, tutta volta che corroborarai la virtù concottrice; di
maniera

maniera che quanto all'effecutione il principale è la virtù; come quella dalla quale tutte le altre attioni procedono; doppo è il rimuouere l'ostruttione, scemata però prima la materia. Terzo preparar gli humori. Quarto euacuarli, & finalmente tor via la mala intemperie, cioè la febre, di maniera, che quello, che fù prima nell'intentione, si fa vltimo nella effecutione, come insegna Gal. nell'istesso Metodo in più luoghi, eccettuate ne la virtù, laquale stà in vn certo modo da se stessa come principalissima.

Stante questo fondamento, sarà facil cosa vedere l'vtilità dell'acqua, & insieme anco i suoi nocumenti: però che di cinque cose, che sono necessarie per tor via la febre, solamente ad vna sarà buona l'acqua, ancor che non in tutto, & questa sarà in tor via l'intemperie calda, & secca, cioè la febre istessa; & però a ragione disse Galeno nel 3. de gli Acuti, che l'acqua non serue se non come medicamento a tor via l'intemperie calda, & secca, se bene a questa poco vale; perche quanto all'altre indicationi, non solamente non gioua, ma nuoce grandemente, & che sia il vero, quanto alla virtù, Galeno disse espresamente che non la corrobora, se bene per la freddezza, & grauezza sua la puole aggrauare grandemente forse più di qual si voglia cosa; quanto alla ostruttione non solo non la

remuoue, ma l'aumenta, quanto alla digestione; non solo non non l'aiuta, ma l'impedisce, essendo che si facci quella mediante il calor naturale, alquale l'acqua è affatto contraria, quanto all'euacuatione non euacua, se non alle volte per accidente; ilche non accade sempre: hauemo di più che non humetta le cose aride, & che non toglie la sete, nè vale il dire, che i morbi acuti vengono per il più dalla bile, alla quale l'acqua è affatto contraria; perche hauemo che è biliosa, anzi mala, anzi pessima, anzi biliosissima; si che per aumentar la bile sarà ottima, nō che buona, di maniera tale, che non li resta altro che la frigidità per tor via la mala intemperie calda, la quale come hauemo visto, è vltimo trà tutte le altre cose, che vi si deuono fare per tor via la febre; dico a tor via l'intemperie calda, perche come ben dice Galeno nel 4. de gli Afforismi al 13. l'acqua ne beuta, ne applicata di fuori può humettare le parti solide del nostro corpo; si che se in cosa alcuna si deue aspettare la concottione, l'euacuatione, & la declinatione, deue aspettarfi nell'vso dell'acqua, & non del Vino; essendo che habbi facultà di conseruare la virtù, d'aprir l'opilatione, d'aiutare il calore innato; acciò possa digerire, & conuocere, & euacuare, & finalmente di refrigerare, & più che non fa l'acqua di humettare ancora, e di toglier via la se-

la sete; di maniera che di cinque cose, che deu-
ue fare il Medico per tor via la febre, a meza
solamente serue l'acqua, poi che non humet-
ta, se bene à tutte serue il Vino, come haue-
mo visto: oltre che è l'acqua biliosissima, co-
sa che non si legge mai del Vino oligoforo: &
è da notare intorno a questo, che tre volte
Hippocrate replica l'acqua esser biliosa; la
prima volta dice che diuenta amara; la secô-
da dice, che à i corpi biliosi si conuerte in bi-
le; la terza dicendo esser biliosissima, cosa
che se del Vino si dicesse; credo certo che nō
solo a gl'infermi si vietarebbe, ma che anco
si proibisse per vso commune, & pure tan-
to dell'acqua si fa stima; & tanto il Vino si
biasma, & si fugge nelle malattie, con tanto
danno di pueri infermi, quanto si vede, poi
che hoggi non si vedono se non oppilati, de-
boli di stommaco, huomini con la milza gros-
sa, catarri, podagre, & simili: le quali io nō
credo che si cagionino se non dall'vso dell'ac-
qua; come accadde ad vn pouero huomo, il
quale tanto continuò per detto di Medici il
bere l'acqua, che finalmente incorse in vna
idropisia.

Quanto s'è detto fin quì de i nocumenti
dell'acqua, e delle virtù del Vino; oltre a que-
sto, che n'ha detto Hippocrate, lo raccoglie
breuemente Galeno nel 7. del Metodo cap. 6.
dicendo che bisogna considerare i nocumen-

ti dell'acqua, e tenerli a memoria, i quali da altro non nascono, che dalla sua frigidità; per colpa della quale lungo tempo si ferma nel ventre, eccita fluttuationi, si conuertere in fiato, si corrompe, & risolue talmente la facultà dello stommaco, che malamente può concuocere, oltre che non digerendo l'alimento per il corpo, poco gioua alla sua distribuzione, di maniera che ne anco è atta a distribuire il cibo; soggiunge poi Galeno, ma conosciute le virtù del Vino, si vedrà che la natura sua è cōtraria alli vitij dell'acqua, essendo che non gonfi il ventre; anzi se sia gonfio lo risolue, & per la mediocrità del calore non si ferma in quello, & per la facultà d'aprire, & di trasmettere, & di tener sospeso il cibo, con celerità lo conduce, & lo distribuisce per il corpo, è di buon succo, & è ottimo à mescolare, & concuocere quelle cose, che nello stommaco, & nelle vene si ritrouano; aumenta la forza, & fa la via a gli escrementi, che si deuono euacuare; per ilche moue per orina, si distribuisce per il corpo, e con il suo corso impetuoso trasmette, & euacua gli escrementi per tutto il corpo; ilche più chiaramente con due parole disse nel 8. del Metodo, dicendo, come anco si disse di sopra, che il Vino acquoso, in tutte le cose è miglior dell'acqua; per ilche Hippocrate nō solo nell'Efimere, ma anco ne i morbi acuti lo

lo concedeva; possi dir peggio dell'acqua?
possi dir meglio del Vino? doue voglio che
notiamo due cose. La prima è che Galeno di
chiara come sia caldo questo Vino, mentre
dice, & per la mediocrità del calore, &c. Si
che non può eccedere il temperato, come ha
uemo dimostrato. La seconda cosa è, che men-
tre si parla dell'acqua, si dice nocuenti, &
viti; ma mentre si parla del Vino si dice vir-
tù: di quella si dice esser biliosissima, & del
Vino, si legge, che genera buon succo; & in
somma quello, che disse Gal. nel 11. del Me-
todo, che non si troua cosa, che non nuochi
in qualche parte: credo certo che di questo
Vino non si possi verificare altrimenti; poi
che fin'hora non se ne legge nocumento alcu-
no; & per l'opposito se in cosa alcuna si veri-
fica sarà dell'acqua, poi che per vn poco di
frigidity, che introduchi, presa in gran quan-
tità, come vederemo, apporta tanti nocumē-
ti, & tanti mali. Et se bene potria bastare
quanto intorno à ciò si è detto, voglio non-
dimeno, à maggior cautela & corroboratio-
ne seguitare innanti. Nel 1. de gli Acuti te-
sto comm. 43 dice Galeno, che Hippocra. ha
pretermesso l'vso dell'acqua fredda, nelli ma-
li acuti; per ilche da molti è biasmato, doue è
da considerare perche cagione habbi ciò fat-
to Hippocrate, non essendo questo tanto grã
segreto, che non li douesse esser noto; essendo
che

che quel gran principio, che *contrariis contraria curantur*, non sia vscito da altra bocca, che dalla sua; di più la cognitione de gli elementi, non è stato esso il primo à darcela come dice Galeno? In oltre ha mai chiamata la febre con altro nome, che di fuoco? Hor se lui ci ha insegnate tante, & sì rare cose, è da credere, che non hauesse saputo applicar questo remedio dell'acqua ad essa febre, hauendo esso insegnato la qualità dell'acqua, & la natura della febre? Questo non mi par cosa da dirsi di vn tant'huomo in modo alcuno: & però diremo che in questo da se stesso si dichiara nel 3. de gli Acuti testo 40. mentre racconta tante, & così cattive qualità dell'acqua; sì che non volse inlegnar vna cosa, laquale se bene haueria possuto apportar qualche giouamento; pareuali nondimeno, che troppo pericolosa fusse, & che molto maggiori fussero i nocumenti, che da quella fussero possuti nascere: & perche sempre ha cercato di giouarci, & non di nocerci; di quì è che da simil medicamento si è astenuto: & che ciò sia il vero nel 1. de gl' Afforismi 16. disse il medesimo Hippocrate, che il vitto humido, quello è che conuiene à tutti quelli, che hanno la febre, sì che dice vitto humido, & non vitto frigido; delle quai parole rendendo la ragione Stefano Atheniese sopra il primo ad Glauconem, test. comm. 154. dice vuole

le Hippocrate che alle cose calde, & secche si applichino le cose fredde, & humide; tutta via fece mentione delle cose humide, per esser quelle molto più sicure: però che il freddo per non esser cosa sicura, & habbia bisogno di limitationi, lo passò con silentio; perche le cose fredde, si deuno usar doppo la cōcottione del male, stante la facoltà del corpo robusta; & consentendolo la consuetudine; ricercandouisi di più, che nissuna delle parti principali sia debole; tutte queste cose soggiunge si ricercano communemente nel dar le cose fredde, & in particolare nel dar l'acqua fredda; sì che nel dar l'acqua fredda si deue aspettar la concottione, & non nel dare il Vino.

Ma ritornando à Galeno, volendo esso difender Hippocrate, dice che quantunque nō l'habbi detto altroue, da quello che qui si dice si puol cauare: però che se à quelli che hāno sete concede l'ossimele freddo; alcuna volta è segno certissimo che anco l'acqua fredda gli habbi conceduta, & li conceda, ancor che non habbi di quella parlato; doue si vede che Galeno deduce questa conseguenza. Hippocrate concede l'ossimele freddo, dunque concede l'acqua fredda; laqual conseguenza rimettendomi sempre à giuditio migliore, non sò vedere come si possa dedurre, anzi cì è contraddittione manifesta: però che Hipp.
nel

nel 4. de gli Acuti, parlando del Causone, dice à costui darai l'acqua, mulsa acquosa corta, quanta ne vuole; doue voglio, che notiamo, che non si deue lasciar morir l'infermo di sete, come fanno alcuni, che prima che concedere vn poco da bere farebbono qual si voglia gran cosa. Galeno nel commen. dice, Hippocrate commanda, che non si dia acqua sola, ne mulsa sola à quelli, che hanno il Causone, perche come sai l'acqua per esser di natura fredda, si ferma assai nel ventre; & per consequenza viene à corrompersi ne i morbi acuti, nei quali anco il mele si conuer- te in bile; per le quai ragioni commanda la mulsa acquosa; doue si vede manifestamente l'opposito di quanto qui si dice, tanto più, che se male alcuno ricercasse l'acqua fredda, senza dubbio doueria esser il causone. Oltre di questo nel comm. addotto da principio, quasi nel fine, dice il medesimo Galeno che l'acqua cōdensa l'inflammatione, & per la sua frigidità incrudelisse gli humori, tutta volta che la febre habbi origine da queste cose; lequali soggiunge si reducono dall'ossimele, hauendo virtù d'affottigliare; però che le cose, che tagliano, & che penetrano sono affatto contrarie alle cose, che induriscono, & condensano i corpi. Hor come si puol dedurre la consequenza dicendo, si concede l'ossimele freddo, ilquale ha virtù di incidere,

cidere, di tagliare, & è contrario alle cose, che condensano; dunque si deue concedere l'acqua, che condensa, & indurisce? Questo in vero è vn luogo nel quale io hò sempre desiderato Maestro, tanto più che poco di sopra dice, che l'ossimele si da freddo l'estate, acciò non aumenti la sete; & acciò facci tutto il contrario; & poi soggiunge (e qui voglio porre le parole Latine, perche sono di troppa importanza) *Ob eas etiam causas frigidum oximili ante morbi coitionem dare iubet, quasi frigidam aquam ad satietatem, usque in eiusmodi affectione dare estate haud quam debeamus:* come dunque si può dedurre che Hippocrate hauesse conceduta l'acqua fredda? Ma sia come si voglia d'Hippocrate, tornando a Galeno dice nel medesimo commentario, che per esser la febre vn calore accompagnato da siccità, verrà l'acqua per la frigidezza, & per l'humidità ad esserli affatto contraria; & certo, che se la daremo dice ad hora, & a tempo, vedremo che omninamente estinguerà la febre, ma di questo se n'è parlato abbondantemente nel Metodo; doue si deue notare, che l'acqua, come si disse, serue solo a tor via la mala intemperie, ricercandouisi il tempo, & l'opportunità: quando dunque (seguita Galeno) sarà la febre grande, & la virtù sarà robusta, all' hora non solamente non offenderai l'infermo, ma gli gioua-

giouarai grandemente: di maniera che vi si
ricerca anco la virtù costante. sia dunque tã-
ta soggiunge, quanta in vn fiato ne può pren-
der l'infermo, dicendo di più che l'ossimele
se ne da poco alla volta, & in questo è dall'ac-
qua dissimile, essendo che per smorzar la fe-
bre bisogna prender l'acqua tutta in vna vol-
ta, & quanta se ne può prender in vn fiato;
però che quella, che così si beue è occasione
della sanità, donde si raccoglie, che dell'ac-
qua non se ne può dare poca alla volta, come
si fa dell'ossimele; per le quai parole si potrà
forsitor via la contradittione apportata di
sopra, dicendo che nel quarto libro Galeno
parla dell'acqua presa in poca quantità, &
come bere quotidiano: & quì parla dell'ac-
qua presa come medicamento, & in gran
quantità, se bene si potria replicare, che
Hippocrate dice, beua acqua, malsa quanto
vuole, sì che ancor esso parla di prenderla
in gran quantità; si dice che la quantità si
può considerare in due modi, cioè in con-
tinuo, & in discreto, & che nel quarto libro
Hippocrate & Galeno parlino della quanti-
tà discreta; cioè che possa bere più volte,
ma però poco alla volta; ilche non si puol
fare dell'acqua, & che nel testo allegato si
parli della quantità continua, cioè che in
vna volta se ne prenda, quanta se ne puole
prender dall'infermo; & certo se così non
s'in-

s'intendono questi testi secondola dottrina di Galeno, la contraddittione non pare che si possa tor via in alcun modo.

*Si narra quello, che si dice da Galeno
nel Metodo, d'Avicenna, et da
gli altri, dell'vso dell'acqua.
Cap. XXIIII.*

DI sopra, come hauemo visto, Galeno disse, che nel Metodo si è trattato del dar dell'acqua: per ilche hò pensato apportar quello, che in detto libro si legge. Nel nono lib. cap. 7. dopo hauer ragionato del cauar del sangue, dice, te ne verrai all'acqua fredda, ma diligentemente bisogna auertire quanto nocumento ti possa apportare: però che se sarà picciolo, ò niente, si deue dar l'acqua, la quale deue esser fredda, & quanta in vn fiato nè può prendere vno infermo; ilche se potrà fare più sicuramente se l'huomo sarà consueto di beuerla; ma se temerai nocumento alcuno, bisogna astenersene, & vsare le altre cose, c'hanno forza d'aprire, d'euacuare, & di rimettere il calore: & soggiunge, i nocumenti dell'acqua in queste cose consistono, cioè che proibisce la concottione, & l'atte-

l'attenuatione de gli humori lenti, & crassi, ò che faccino ostruttione, ò flemmone, ò erisipila, ò scirro, ò endimia; dunque tutta volta che la febre hauerà origine da queste cose, l'acqua fredda non è buona, non essendo buona nè anco all'euacuatione; ma al presente non sarà se non buona per esser la febre senza queste cose, parlandosi iui della febre languigna sì poco nominata: ma stando le cause della febre, è necessario, ò che di nuouo se ne accenda vn'altra, ò che quella si renda maggiore, & più difficile: essendo che il corpo per cagion del freddo si venghi a condensare: & questo dice Galeno, è vn nocumento da farne gran conto; l'altro nocumento, soggiunge, è che le parti indebolite, ò per cagione del male, ò vero naturalmente, nocumento grande dall'acqua fredda riceuano; onde altri sono restati talmēte offesi nella gola, che appena hanno possuto inghiottire; altri nel ventricolo in modo, che appena hanno possuto digerire; altri nella bocca dello stomaco, ò nel diaframma, ò nel fegato, ò nell'intestini, ò nel polmone, ò ne i nerui, ò nella vesfica; talmente, che nella propria operatione sono venute dette parti impotenti; in oltre molti da quest'vso intempestiuo non doppo molto tempo; ma subito sono incorfi in vna gran difficultà di respirare, altri in conuulsione, & in tremore, & per dirla in vna parola,

rola, in vna indispositione di tutti i nerui; donde si scuopre, che l'acqua è quella, che nuoce a tutto il corpo, & in particolare à i nerui, & non il Vino oligoforo: seguita appresso Galeno, io sò bene, che per queste ragioni ti renderesti forsi timido in darla se nò m'hauesse visto vfarla felicemente, & senza manifesto nocumento: & ponendo quando si possa dare dice, à quelli, che in qualche parte principale hanno flemmone, endema, ò feirro non bisogna darla in modo alcuno; nò si conuiene anco a quelli, che da ostruptione, ò da humor putrido sono molestati, ma se fuor di queste cose vedrai segni euidenti di concottione, si denerà attendere se alcuna parte sarà tanto fredda naturalmente, che da essa ne possa ricauer nocumento alcuno: perche l'erisipila, purché sia vera erisipila, non la sanarai con altro rimedio, ma se sarà misto con flemmone bisognerà aspettar al certo i segni della concottione, ma di questo se ne parlerà altroue. Al presente vi è vn'altra spetie di febre, la quale ha origine dalla ostruptione, & dalla putredine diffusa per le vene; quando in questa vedrai euidentemente segni della concottione darai audacemente l'acqua, se bene sarà poco sicura a quelli che hanno poco sangue, & poca carne; però che presto viene alle parti solide, senza esserui chi la refranghi, per il che ne anco alla fe-

P

bre

bre Ethica è molto conueniente, essendo che
alli corpi astenuati, & senza sangue soglia
questa febre auenire; hor se non conuiene
all'Ethica, quanto meno conuerrà alla pu-
trida? & replicando Galeno dice, grandis-
simo remedio dunque sono queste due cose
alle febri continue, cioè il cauar sangue, &
il dar l'acqua fredda; bene è vero che il ca-
uar sangue si puol fare d'ogni tempo, purchè
la virtù sia costante, ma nel dar l'acqua vi si
ricercano, & nel polso, & nell'vrina i segni
manifestissimi della digestione, & in oltre
che la febre sia grandissima; quanto dunque
sia difficile il poter dar l'acqua, ogn'vno dal-
le parole di Galeno lo può comprendere, ne
dice che i segni della concottione incomin-
cino, ma dice, che deuono esser manifestissi-
mi, tanto nel polso, come nell'vrina. Mede-
simamente nel 11. del Metodo cap. 9. dice,
chel'acqua fredda alla febre è conueniente,
ma però non è rimedio di quegli humori,
che per secesso, ò per vrina, si deuono euacua-
re; & poco di sotto dice, dunque se tutte le
membra saranno robuste, & la febre sarà ar-
dentissima, & i segni della concottione sa-
ranno manifesti sicuramēte potrà vrsi l'ac-
qua; ilche non potrà farsi in tempo freddo,
inedesimamente a i vecchi per esser deboli
l'acqua non si conuiene, di maniera che ne
vengono esclusi i vecchi, & il tempo freddo,
& fa

& fa tanto conto del tempo freddo, che dopo l'hauer detto che in tal tempo non si conviene l'acqua, soggiunge che se in detto tempo occorresse vna simil febre pochissima speranza si deue hauer della salute dell'infermo; & nel fine del capitolo dice, s'è già dimostrato come la febre, in quanto febre si cura cō l'acqua fredda, ma quanto alle altre cose, non se li conuiene, cioè quando da humori crassi, & viscosi, & da ostruttione essa febre ha origine. Eccì medicamento per potente che sia, che ricerchi tante conditioni, e tante cautele? eccì cosa che più dell'acqua possi apportare tanti, e così gran nocumenti? Questi sono i nocumenti, & non vn poco poco di calore, come dicono alcuni, che si ritroui nel Vino; per ilche il Brassauiola nel primo de gli Acuti sopra il testo citato considerando la difficoltà, & il pericolo grande, che n'apporta l'acqua dice, che non si deue dare se non quando ci è la semplice febre; & per esser tante le circostanze che vi si ricercano, dice non esser se non buono l'astenersene; si che applicando quanto fin quì si è detto da Galeno, trouaremo essere verissimo quello, che si disse di sopra, cioè che solamente all'ultima cosa che si deue fare per tor via la febre è buona l'acqua, nuocendo poi a tutte le altre, come si legge nel ottauo del Metodo capitolo primo, mentre

P 2 fitro-

si troua, tutta volta, che la febre sarà senza la causa di essa febre, all'hora si deue curare con le cose refrigeranti.

Quanto si è detto fin quì d'opinione di Galeno, più chiaramente ce lo narra Auicenna con i suoi Commentatori nel quarto Canone sen. prima, capitolo settimo, dicendo, si deue prohibire l'acqua tutta volta, che la virtù sarà debolè, ò che vi sarà humor crudo, & crasso, perche tanto più verrebbe per virtù dell'acqua ad incrudelirsi: dice di più che non si deue dare doue sia debolezza di stommaco, ò di fegato; non vuole che sia apostemma nelle parti interne, nè inflammationi; vuole che non siano affette di frigidità, che siano senza dolore, che il corpo non sia debole, ò macilente; vuole che sia vso a beuerla, & finalmente vuole, che vi siano i segni della digestione, & che sia il tempo caldo; & per il contrario dice, se il corpo sarà robusto, & carnoso, sarà concotta la materia, & il calor innato sarà potente, le viscere sane, & calde di complessione, senza apostemma, senza inflammatione, senza ostruptione, & senza dolore, essendo il tempo caldo, & l'infermo consueto a beuerla si potrà concedere sicuramente: questo istesso asserisce Alessandro, Aetio, Cornelio, Auerroes, & tutta la schuola de i Medici.

Ma

Ma intorno a questo potria dire alcuno, è vero che dette conditioni si ricercano nell'acqua; ma però vi si ricercano prendendone in gran quantità, & per smorzar la febre, così dice Galeno, & Auicenna, ma non presa in poca quantità; a questo risponde il Gentile commentando Auicenna, dicendo che dette conditioni si deuono offeruare non solamente nel prenderla in grã quantità, ma vfata in qual si voglia modo: tanto presa per semplice bere, quanto presa per sciroppo, ò pura, ò come si voglia; & Iacomo intorno à quello, che ha detto Auicenna, muoue vna difficultà, dicendo, come puol essere, che l'acqua tolghi via la febre, atteso che Hippocrate dica, che si conuerte in bile; & rispondendo, dice, che le parole d'Hippocrate si deuono intendere tutta volta, che poca alla volta se ne prenda, & non in gran quantità; ilche disse anco Auicenna parlando della febre pestilential, come hauemo visto, mentre disse, che presa in poca quantità aumenta il calore, non altrimenti, che spruzzata sopra la fucina: tutto questo anco si conferma con quello che si disse di sopra, cauato dal quarto de gli Acuti al 6. in contrario di quanto haueua detto Galeno medesimamente nel testo 41. del quarto libro. Hippocrate dice il bere sia quanto meno sia possibile, & sia

P 3 acqua

acqua fredda, ò malsa, doue Galeno dice che l'acqua fredda è contraria al flemmone, se bene alla colliquatione è conueniente, presa però a tempo: dicendo dunque Hippocrate sia il bere pochissimo; & dicendo Galeno. che per bere l'acqua fredda vi si ricerca il tempo opportuno è segno, che anco presa in poca quantità vi si ricerchino le sudette conditioni; & in vero se tante cautele si ricercano per prenderla vna volta solamente, quanto maggiormente si ricercheranno per l'vso continuo? poi che più se ne prende in vn giorno solo per bere quotidiano, che non si farebbe non in vna sola volta, ma in due, & in tre, & in vn sol fiato: di più minore sarà il nocumento vsata vna sol volta, che vsata continuamente; in oltre volemo dire, che qui ui si possa accommodare *il magis, & minus*, con dire se l'acqua presa in tanta quantità possa fare tanto nocumento, presa in manco quantità farà manco nocumento, ancorche ogni picciolo nocumento sia grandissimo? ma poi che tanto si pregia quell'acqua, onde nasce che non si v'ia in quel modo che commanda Galeno, se non perche si teme del nocumento, che ne potesse auuenire? ne senza ragione, perche se presa in poca quantità si conuerte in bile, & presa in gran quantità si ricercano tante cautele, non per vedere come si possa vlare, & come sia possibile che
se sia

Se sia fatto l'uso di essa tanto familiare, quanto si vede con tanto danno de poveri infermi? & se ho da dirvi il vero resto di questo tanto marauigliato, che non si può dir più.

Ma non voglio, che le buone virtù dell'acqua si termino qui, Galeno nel libro *de Symptomatum causis*, capitolo 7. racconta come vno che haueua la febre ardente, per bere l'acqua fredda si morì, prima, che di bere fusse satio: & nel settimo del Metodo capitolo 8. narra d'vno, che patiuua vn'intemperie calda, & secca di stomaco; per ilche fu forzato à bere acqua fredda, per laquale ancor che si liberasse da quella mala intemperie, incorse nondimeno in tanta freddezza di gola, che non poteua inghiottire, & non trouando remedio, alla fine si morì: & altroue non dice che i deboli de viscere per il bere dell'acqua incorrono in idropesia, & nel duodecimo del Metodo non la vieta nelle sincope espressamente?

Ma bellissimo luogo è quello, che si troua in quel libro, che s'intitola *de His, qui in medicatrina fiunt*, commen. 3. doue si legge, che l'acqua fredda in quanto fredda, non si prende con vtilità, se non da coloro che hanno il calor naturale potente; & à questi non conuiene d'ogni tempo, ma solamente l'Estate.

Bellissimo è anco vn luogo nel settimo del Metodo capitolo quinto, mentre dice, che il tempo che pone il freddo in tor via vna intemperie calda, è eguale al tempo, che pone il caldo à tor via vna intemperie fredda; bene è vero che la sicurezza di queste qualità non è pari: però che se le parti di colui, che si cura, non saranno robuste, è da temere, che dalle cose fredde non se ne senta nocumento grande: & nel primo ad *Glauconem*, curando le febri con accidente, dice quelli che non sono consueti à ber freddo (& quello che più importa si parla del vino freddo) manifestamente vengono offesi; ilche accade ancora à quelli che sono di natura freddi, & à i Vecchi, & a quelli, che stanno in luogo freddo, & nel tempo dell'Inuerno; ancor che a quelli, che contrariamente sono costituiti, si possa sicuramente concedere. Et poco di sotto curando l'intemperie calda, & adurente dello stomaco, doppo hauer posti molti remedij refrigeranti, alla fine venendo all'acqua, dice anco l'acqua fredda gioua il più delle volte, presa però à tempo, cioè nella declinatione, come si legge nell'Epitome, & nel margine; doue pare à me, che molto bene habbi saputo dichiarare quando si debbia prendere: si che in dar l'acqua bisogna aspettar la declinatione, & non nel dare il Vino. Et in quel libret-

libretto de *Affectibus renum*, dice se l'infermo sarà di natura calda, & hauerà gran sete, euacuato prima tutto il corpo, & netto degli escrementi, & sarà consueto a bere acqua fredda, & non hauerà inflammatione nelle membra, nè saranno quelli deboli, l'acqua fredda si potrà dare spesso, & in gran copia; ma essendo il corpo ripieno, & a quelli che patiscono di inflammatione, non si deue dare in modo alcuno: & il Trincauello dice parlando delle febbri, che mentre il morbo è crudo; douemo guardarci, come dice Hippocrate, & Galeno dell'acqua pura; perche fermanosi nello stomaco, & nelle intestini; si corrompe, si conuerste in bile, & aumenta la causa del male. Cornelio Celso, nel 3. libro cap. 6. parlando del bere de i febricitanti, dice esser grand discordia tra i Medici intorno a questo, & tanto maggiormente, quanto la febbre è maggiore; imperò che accende la sete, & richiede l'acqua fredda, laquale è pericolosissima; quasi che voglia dire, laquale non si può concedere senza pericolo grandissimo dell'infermo.

Ma vedo ch'io mi vò riuoltando il capo senza proposito, poi che tanto chiaramente scriue il padre della Medicina Hippocrate, i nocumenti di quella, che non si può dir più. nel 5. de gl'Afforismi al 17. dice che l'acqua fredda genera conuulsione, distensione, deni-
gra-

gratione, & rigor fribile: & nel 18. dice l'acqua fredda esser nemica dell'ossa, de i nerui, de i denti, del'ceruello, & della midolla spinale, ma il caldo gli è amico; di maniera, che l'acqua offende i nerui, & il ceruello, & non il Vino oligoforo: & però fanno bene quelli, che hanno dolori artetici à continuarla. & nel 22. doppo hauer detto molte cose del caldo; soggiunge il freddo nuoce al senso, alle membra della generatione, all'vtero, & alla vefsica, alle quali parti il caldo è amico, & le risana. & nel 20. disse che il freddo mor del'vlcere, indurisce la pelle, genera dolore irreparabile, conuulsione, rigori, & distentione. Ma contro questo potria dire alcuno: dice pure il medesimo Hippocrate nel 16. che il caldo vsandosi spesso cagiona mollezza di carne, incontinenza de nerui, debolezza di mente, profluo di sangue, mancamento d'animo, & morte, possi dir peggior? Si risponde, che con questo Afforismo, si conferma il tutto; però che quì si parla dell'acqua calda, di maniera, che essendosi mostrato tanti nocumenti della fredda; si farebbe potuto credere, che pur si fusse possuto ricorrere alla calda; ma per quello che qui si dice, non vi si puol hauer ricorso altrimenti, & che quì si parli dell'acqua calda lo dimostra chiaramente Galeno sopra il 23. Afforismo, doue si parla della neue, & del ghiaccio: dicendo

cendo fin qui si è parlato da Hippocrate dell'acqua tanto calda come fredda. Hora della neue, & del ghiaccio si ragiona; sì che inui dell'acqua calda si parla come hauemo detto; alli quai nocumenti si puol aggiungere che rilassa lo stomaco, genera nausea, & eccita il vomito; di maniera che vsandosi l'acqua fredda, ò calda, non è priua di nocumeni grãdissimi, & pericolosissimi: nè vale il dire, che qui si parli 'dell'acqua applicata ad extra, perche se bene di qualche Afforismo ciò fosse vero, non è però vero de tutti; & poi se applicata al di fuori fa tanti nocumenti; quanti maggiori li farà presa per bocca, & penetrando nelle viscere del nostro corpo? & questo perche dentro nel corpo impedisce la digestion; oltre à tanti altri mali, che fa; & che sia il vero io dimando, l'acqua doppo che è entrata nel nostro corpo la natura ha cura di digerirla, ò pure la lascia così senza digerirla? se si dice che la lasci senza digerirla è forza che si corrompa, ò vero che facci quel medesimo, che se fosse applicata estrinsecamente, & molto maggiore; se la digerisce dunque astrahe la natura della concottione del male, & impedisce quella senza vtilità alcuna; poi che non corrobora, non nutrisce, non humetta, non euacua, ne fa alcun altro buon effetto, & consequentemen-

te, ò ad extra, ò ad intra, sempre è cattiuā,
anzi pessima, anzi biliosissima; & me ricordo
hauer letto, che Cleomene Re di Sparta
per bere l'acqua incorse in vno sputo di san-
gue grandissimo, sì che l'acqua, quella è che
nuoce, & non il Vino, come hauemo visto.

*Si ragiona dell'acqua cotta, & si pongo
no alcune conclusioni circa l'vso del-
l'acqua, & si risponde à gli
argumenti addotti nel
primo Capitolo.*

Cap. XXV.



Quanto si è detto fin quì dell'ac-
qua, solo vna risposta pare à me
che resti; & questa è che potria
dire alcuno, che se bene ciò che
si è detto, si possa verificare del-
l'acqua cruda, dell'acqua cotta, non si potrà
verificare in alcun modo, essendo che me-
diante il cuocerla, se li tolghi via la frigidi-
tà, & quanto ha in se di cattiuo.

A questo si risponde, che mentre Galeno,
commanda l'acqua, vuole che sia fredda, sì
che, se con il cuocere se gli toglie la frigidi-
tà,

tà, non verrà ad esser come vuol Galeno; in oltre volemo dire, che quì ancora si potesse accomodare il più, & meno, con dire, che se bene la cotta non sia per nuocere quanto la cruda, che sia nondimeno per nuocere grandemente, per esser che vna cosa, che di sua natura è tale, sempre si renda tale? e poi perche volemo che il bollire tolghi più la proprietá all'acqua, che all'altre cose? si vede chiaramente che la lattuca, tanto cotta, quanto cruda refrigera; ilche si dice della mandragora, dell'oppio, & delle altre cose tutte; medesimamente le cose calde, ò cotte, ò crude, sempre sono calde: i veneni similmente, ò siano cotti, ò siano crudi, fanno sempre l'attioni come veneni; non sò io perche con il cuocere si habbi da tor via più la qualità dell'acqua, che dell'altre cose: anzi etiam che si stillino, ritengono le acque stillate la qualità de i Semplici onde si cauano. In oltre tanto da Galeno, come da Hippocrate, & d'Auicenna fu conosciuto il cuocer dell'acqua, nondimeno non si troua, che nel concederla la comandassero mai; ilche senza altro haueriano fatto, se hauessero conosciuto, che il cuocerla l'hauesse possato togliere le sue male qualità. Ma non ci fermiamo quà, Galeno nel sesto de gli Epidimie ser. quarta, dice, che per due rispetti solamente si cuo-

si cuoce l'acqua; il primo è per renderla più fredda, come si faceua ne i paesi loro, che bollita, acciò maggiormente si rendesse fredda, la poneuano sotto l'arena, & sotto le altre cose fredde, & così si veniua a render più fredda di quello che si fosse; prima contro quello, che si dice communemente, che se li toglie la frigidità; la seconda cosa, per la quale si cuoce l'acqua, dice Galeno, è per ridurla quanto più sia possibile alla purità, alla sua semplicità, & al suo proprio essere; però che deponendo le parti terrestri, & graui, viene a purificarsi, & a questo modo si viene a render più pura, & più naturale; di maniera, che il cuocerla altro non fa, se non che doue prima haueua in se qualche mistione, viene a farsi pura, & semplice: la quale sarà quella a punto, che disse Galeno, cioè che mentre Hippocrate parla dell'acqua, della perfetta, & non delle paludose, & delle terrose si deue intendere, e pur della perfetta si dice da Hippocrate tanto male. Ma dirà qui colui, Auicenna nel primo Canone fen. 2. dottrina 2. somma prima cap. 16. dice, che il cuocerla li toglie via la spessezza della frigidità. Si risponde con i suoi Commentatori esser vero, che toglie via la spessezza causata dalla frigidità; il che è a punto quel che disse Galeno, però che
quelle

quelle parti terrole, & grosse, non possono descender per la freddezza, & spessezza dell'acqua, la quale cuocendosi, nel bollire viene a riscaldarsi, & rarefarsi; & conseguentemente vengono quelle parti grosse a descender, & a purificarsi, & così si viene a tor via quella spessezza, cioè quella impurità, che in essa si ritrouaua; di maniera che non vuol dire Auicenna, che se li tolghi via la frigidità, perche quella come sua naturale non se li può torre giamai, ilchel'istesso Auicenna dice chiaramente nel testo, mentre dice, che a questo modo meglio si riduce alla sua semplicità, & alla maggior purità, che sia possibile, ancor che Iacomo, & il Gentile par che accennino, che Auicenna parli dell'acqua congelata, mentre dice, che il cuocerla li tolghi via la spessezza della frigidità: sarà dunque cosa vana il cuocer l'acqua, tutta volta, che l'huomo sia sicuro, che sia pura, & semplice: & in somma che sia perfetta nel suo genere, se non si facesse per refrigerarla, come faceuano i Greci. Anzi furono alcuni, come riferisce il medesimo Auic. che credettero, che con il cuocerla si venisse a deteriorare, & si moueuan perche nel bollire veniuano ad esalare le parti sottili, & veniuano a restar le parti grosse, & terrestri, & per conseguenza a rendersi peggior
ri,

ri: la quale opinione reittando il Prencipe, dice ciò non esser vero; però che quella, che esala è della medesima natura di quella che vi resta, & che sia il vero, porgasi (dice) vn coperchio nella bocca del vaso, mentre l'acqua bolle, & si ricolghi quell'acqua, & si lasci raffreddare, & ritrouarassi facendosi paragone con quella, che resta esser della medesima qualità, & della medesima natura; di maniera che se bene il cuocerla li toglie via la spessezza non per questo li viene à torre la freddezza sua naturale, ò ad introdurui calor alcuno, anzi se acqua alcuna douesse esser tale, doueria esser quella, che si raccoglie mediante il coperchio; la quale non è (come dice Auic.) & l'esperienza dimostra, anzi ben spesso nel cuocerla ve s'introduce qualche mala qualità, come di forno, di cenere, di fumo, ò d'altro.

Quanto si è detto fin quì con autorità, si conferma anco con le ragioni, perche se l'acqua acquistasse calore alcuno, dopò che è refrigerata, ò che sarebbe in atto, ò vero in potenza, non si puol dire in atto perche quello tanto si conserua, quanto calda si mantiene; ciò benissimo conobbe Galeno nel 3. *de Temperamentis*, mentre disse che il calore acquistato dall'acqua presto si risolue, il che non si può dire dell'innata sua frigidità, nè me-

nè meno si può dire che sia in potenza, perche se ciò fusse verrebbe a nō esser più acqua, hauendo in se quello, che è contrario alla sua natura; sarebbe anco contro quello ch'hanno detto Galeno, & Auicenna, perche non solamente non verrebbe a rendersi pura, ma diuentarebbe mista, hauendo in se qualità contrarie; di più l'acqua non è soggetto cōueniente a mantenere il calore, essendoli affatto inimica; in oltre, ò che con questo calore vi rimarrebbe la frigidità sua naturale, ò non vi rimarrebbe; il dir che non rimanga è cosa sciocca, perche non verrebbe ad esser più acqua, & rimanendoci essendo al calor contraria, perche non verrà a distruggerlo, & a conuertirlo nella sua natura? ne vale la istanza dell'acque minerali, perche quelle non sono acque semplici, ma misto; come a lungo nel trattato de bagni dimostrarai; concludendo dunque il cuocerla, non val cosa alcuna, tutta volta, che l'acqua sia buona, & consequentemente non fa contro quello, che si è lungamente dimostrato; anzi si come per il calore non vonno che si conceda il Vino, per il medesimo non si potrà manco conceder l'acqua, quando calore acquistasse nel cuocerla. Ma quì occorre vna bella difficoltà, però che si legge nel libro *de aere, aquis, & locis*, & nel libro *de Affeētibus renum*, & in

Q

Auicen-

Auicenna, & per tutto, che l'acqua 'è vna delle cose necessarie alla vita nostra; il che, per quello, che fin quì si è detto, non si puol dire altrimenti. Si risponde, che non solamente non intendo di negare la necessitâ dell'acqua; ma quello, che più importa si dice esser necessaria semplicemente, & il Vino esser necessario solamente al ben essere; oue è da notare, che quella cosa si dice esser necessaria semplicemente, senza la quale non si può fare vna cosa: per esempio, per viuere è necessario semplicemente il cibo, & per vedere sono necessarij semplicemente gl'occhi: così per andare a Roma sono necessarie semplicemente le gambe, & i piedi, perche senza queste cose non si può viuere, non si può vedere, non si può andare a Roma, quella poi sarà necessaria al ben essere, la quale se bene se ne puol far di meno, con tutto ciò per più commodità s'vsa; & così se bene il cibo, & il bere sono necessarij semplicemente alla vita nostra, come è il pane, & l'acqua; con tutto ciò per più commodamente viuere, è necessaria la carne, le oua, il Vino, & le altre cose; medesimamente se bene per vedere sono necessarij semplicemente gli occhi, a molti nondimeno sono anco al ben vedere necessarij gli occhiali: & si come per andare a Roma le gambe, & i piedi, sono necessarij.

cessarij semplicemente, con tutto ciò per andarui più commodamente è necessario il cavallo, il cocchio, & la lettica, &c.

Applicando hora al nostro proposito, alla vita nostra è necessaria l'acqua, & il pane semplicemente parlando, il pane per cibo, e l'acqua per bere; ilche accade ancora per esser quella yno de' quattro elementi necessarij non solamente alla vita nostra, ma all'essere anco di tutte le cose; il Vino poi, se bene non è necessario semplicemente, è necessario al ben'essere: & si come vfamo la carne, l'oua, e tante sorte di viuande per il ben essere, così ancora si deue vfare sopra tutte le altre cose il Vino; & si come nelle infermità, oltre al pane, che è necessario semplicemente, si vfano tante, & si diuerse cose al ben essere, non sò perche il Vino ancora non si possa, & non si debba vfare, poiche se mai hauemo bisogno di ben'essere, n'hauemo di bisogno nell'infermità; doue nò folo hauemo bisogno di conseruari, ma di concocere gli humori cattiu, di digerirli, d'euacuarli, di corroborar la virtù, & d'aumentare il calor innato; ilche più commodamente si fa con il Vino, che con l'acqua; si che non si vieta la necessitá dell'acqua semplicemente, ancor che al ben-essere sia di lei molto meglio il Vino, come hauemo vi-

Q 2 sto;

sto ; & perche non paia che io la vogli affatto prohibire , & acciò si scuopra la sua necessità , in tremodi solamente io ho osservato , che si puol vsare , & è necessaria . Il primo modo è che si puol vsare trà l'ossimele , & la mulsa , tutta volta però , che non s'vsi se non l'ossimele , & la mulsa per nutrimento ; questa conclusione si caua da Hippocrate , & da Galeno nel terzo de gli Acuti , nel Testo , & Commento dell'acqua , doue Galeno domandando quando sarà buono il beuer l'acqua , risponde quando l'infermo vsa solamente il bere , non pigliando in alcun modo il cremore dell'orzata ; però che all'hora nel mezzo delle altre beuande l'acqua sarà tempestiua , & particolarmente se hauerà sete ; si che trà la mulsa , & l'ossimele , per l'humidità , che acquista , conferisce alle cose , che si deuono sputare . Nel secondo modo si puol prendere in gran quantità , per smorzar la febre , presa però in declinatione , seruate tutte le cautele sopradette , come insegna Galeno nel primo de gli Acuti nel 9. 11 . & 12 , del Metodo . Et finalmente si prende con qualche medicamento , & con qualche altra cosa , come temperandosi il Vino , la mulsa , & l'ossimele , & questo c'ha insegnato Galeno ne i libri *de Compositione medicamentorum per loca* , & in quelli de gli Acuti più

più volte, nel resto l'acqua non si deue vsare per bere altrimenti, ma si bene si potrà vsare, & è necessaria, per tener in bocca, gargazzarsi la gola, lauari le mani, cuocere i cibi, preparare i medicamenti, & a fare mill'altre cose simili; si che fuori di questi modi, l'acqua non si deue vsare altrimenti, essendo che da Galeno in altro modo non si commandi l'vso di quella; nè questo è paradosso, perche si farà osseuatione in Galeno, tanto ne i libri *ad Glauconem*, come nel Metodo, non mai si trouarà che l'acqua si conceda in altri modi, che nelli sopradetti; anzi nel libro *ad Glauconem* in particolare doue cura le febri, tanto intermittenti, quanto continue, tanto senza accidenti, come con accidenti non si troua mai, che per bere si conceda l'acqua, ancor che tante volte conceda il Vino: & in questo se hò da dire il vero, non solo son restato marauigliato, ma attonito, vedere che Galeno non vfi mai acqua per bere, per li tanti suoi nocumenti, & che sia tanto in abuso, & che tanto si frequenti; del che io ancor che ne habbi parlato con molti Medici, non ho trouato ancora alcuno, che a questo in particolare m'habbi dato risposta, anzi domandato a molti, doue si commandi l'acqua da Galeno nelle febri, se bene m'hanno detto che lo

Q 3 com-

commanda in mille luoghi, discendendo non dimeno al particolare, non ho mai sentito addurre altri testi, che li sopra citati: & sono stati alcuni (mentre sono andato qualche volta fuori a visitar infermi) che conuinti dalle auctorità, & dalle ragioni, quantunque non habbino saputo che rispondere, hanno detto, dichì pure quello che vuole Galeno & Hippocrate, che io non darò mai il Vino doue sia la febre. Altri hanno detto che Hippocrate & Galeno non hanno saputo ogni cosa; altri, che non in ogni cosa si deuono seguire; altri, che è meglio errar con li più, che far bene con pochi; altri, che se bene in disputa la cosa va bene, nell'vso si deue fare altrimenti; altri hanno fatto distinctione dell'atto esercito, & dell'atto segnato; quasi che sia bisogno studiare & imporre vna cosa, & poi esercitare vn'altra; alli quali io non ho fatta altra replica, se non che Galeno & Hippocrate potranno seruirsi per stoppacci di fiaschi, & non per medicare. Et quello di che più mi marauiglio è, che non beuendosi il Vino, muoiano tante persone, & pur si continua l'vso dell'acqua senza sospetto alcuno, facendo tanti nocumenti, quanti hauemo visto: rendendomi sicuro che per vno, che ne muoia per bere il Vino, mille ne muoiano che beuano
l'ac-

l'acqua, come l'esperienza ci dimostra.

Ma perche nel fare queste digressioni potrebbe parere ad alcuno che mi sia scordato dell'auttorità d'Hippocrate, circa l'vso dell'acqua addotto nel primo capitolo, però si dice, che quella auttorità del primo degli Acuti, s'intende tutta volta che si prenda solamente l'ossimele, & la malsa nel principio, stante il bisogno della euacuatione, come per li testi, tanto antecedenti, come susseguenti si puol vedere. Ma meglio, però che mentre dice Hippocrate s'hauerà sete, vñ il melicrato, & l'acqua, tanto vale, quanto si dicesse, vñ il melicrato, & l'acqua insieme; cioè vñ il melicrato temperato, come disse nel quarto, parlando del Causone; & che sia il vero, Galeno nel commentario dice, che l'acqua per se sola non è senza difetto; dunque è segno che la dia accompagnata: di più mentre Galeno vuol prouare l'vso dell'acqua fredda per tor via la febre, nel medesimo commentario, non dice, che Hippocrate conceda l'acqua fredda, ma le ossimele freddo, segno che l'acqua fredda non si concede da Hippocrate: dice di più che l'acqua è differente dall'ossimele, essendo che dell'ossimele se ne dia in poca quantità, & frequentemente, ma dell'acqua non se ne puol dare se non in gran quantità, &

Q 4

quan-

quanta se ne può prendere in vn fiato; dunque l'vso dell'acqua sola, non è secondo la mente d'Hippocrate, & di Galeno. All'altra auttorità del quarto de gli Acuti, risponde Galeno sufficientemente, dicendo che'l flusso del corpo si cagiona da due cose, cioè dall'inflammatione, & da febre colliquatiua; l'acqua fredda al flemmone è contraria, ma alle febre colliquatiue è conuenientissima, presa però à tempo, si come v'insegnai, doue si vede anco, che in questo caso vi pone il modo, & il tempo.

Si conferma quanto si è detto con l'auttorità del Reuerendissimo Monsignor Arcivescovo di Sorrento, & dell'Eccellente Signor Giovanni Zecca.

Cap. XXVI.



Olti sono i Medici, che io potrei addurre per corroborare l'vso del Vno, nelle dette infermità, con tutto ciò ho pensato di valermi solo dell'auttorità del molto Illustre & Reuerendissimo Monsignor Arcivescovo di Sorrento, ilquale come quello, che per eccellenza dell'arte, & per le altre
infini-

infinite sue bone qualità, & virtù, non solo è stato degno d'esser Medico tanto tempo di N. S. Ma alla fine è stato anco degno di Medico diuenire Arciuescouo; & consequentemente di trasmutare quello esercizio, che già per la salute de corpi esercitaua, in esercizio, che alla salute dell'anime è solamente indirizzato; potrà dico bastare senza dubbio à corroborare quanto fin qui si è da me dimostrato; essendo che egli con tanta vtilità de gl'infermi, & con tanto suo honore, & gloria lo sia andato del continuo in Roma amministrando.

Ma in tanto che si vâ così discorrendo, chi non sà che potria dire alcuno non t'accorgi pouerello, che tu dai de calci al tuo Precettore; ilquale in quel suo dotto trattato, che fa *de modo medendi in Vrbe*, tratta questa medesima difficoltà, prouando l'opposito di quanto fin qui da te è stato affermato; & ciò con tante ragioni, & tante auttorità, con quanto si puol vedere? Come poi tu dunque affermare il contrario, di quello, che egli con tanta dottrina, & con tanta eloquenza si è sforzato manifestare, quasi che tu vogli arrogarti l'intender meglio di lui i luoghi di Galeno, d'Hippocrate, & de gl'altri buoni Auttori; cosa in vero da huomo, che facci poca stima, & habbi in poca reueren-

za il suo Precettore . A chi così dubbitasse, risponderei, che se con auttorità d'alcuno io penso confermare quanto ho detto, intendendo farlo con la sua; non tanto che io intenda di contradirli; ilche maggiormente ardisco di fare, quanto sua Eccellenza tratta la questione in commune non discendendo al particolare altrimenti, come faccio io: sì che quanto egli disse, sarà più che vero del Vino potente, ma non già dell'oligoforo, come dalle parole istesse si può raccorre: & che sia il vero parlando de i nocumenti del Vino; propone il Vino potente, & preso immoderatamente il medesimo Vino suppone, tanto nel capitolo susseguente, quanto in quello della podagra: di sotto poi parlando del modo di prouocar l'orina, dice farsi in tre modi. Nel primo, quando quello, che si prende si conuerte in orina, come fa il Vino acquoso, & i semi refrigeranti. Nel secondo modo, quando quello, che si prende ha forza di tirar gli humori per quella strada, come fa il reobarbaro. Nel terzo hauendo forza il medicamento di tagliare, d'incidere, & di riscaldare, come fanno i Vini potenti; & ponendo la conclusione, dice le cose, che prouocano l'orina nel secondo, & nel terzo modo, non si deuono dare nè in principio, nè in aumento, nè in stato, nè fin tãto che la materia

teria non sia ben disposta: di quì è che in detti tempi il Vino potente non si deue concedere in alcun modo, si bene si conuiene nella declinatione. Dottrina verissima, & conuenientissima, con quello, che se disse di sopra d'opinione tanto d'Hippocrate, come di Galeno, doue si vede, che per non negar le cose, che prouocano l'orina, nel primo modo, le viene à concedere tacitamente, tra le quali è il Vino acquoso; come disse dichiarando le cose che prouocano nel primo modo; & parlando del cibo de gli infermi, dice che il Vino nutrisce assai; ilche se bene è vero del potente, non è pero vero dell'oligoforo, come hauemo visto: ilche più chiaramente manifestò sua Eccellenza, rispondendo all'auttorità d'Hippocrate, mentre disse: giudica Hippocrate douersi vietare il Vino tutta volta che non ce sia bisogno di corroborar la virtù, ò vero non si dia per cagione d'inuecchiata cōsuetudine, ò vero p l'vna, & p l'altra ragione, ò vero come medicamēto, e nell'Epilogo repetēdo quasi l'istesse parole; dice per quello, che si è detto, si fa chiaro nō douersi dare il Vino à quelli che hanno la febre; eccetto però che non si desse, ò come medicamento, ò per corroborar la virtù, ò per cagione della consuetudine, ò doppo l'e-uacuatione; mezzi tutti con i quali ancor io
ho

ho prouata la mia cōclusione, laquale è vna medesima con la sua, nè vi è discrepāza alcuna. Dicendo di più, che come à mio Precettore, & come à quello alquale io sono infinitamente obligato, & à quello, che d'ingegno, & di dottrina ha pochi pari, non che superiori, rimetto così questa, come ogn'altra cosa, che da me sia vscita, ò per vscire; non che io intenda di contradirli mai, & solo ho fatto questo per dimostrare à quelli della mia Città in particolare, che quello, ch'io faccio, lo faccio con ragione, & con autorità, & è conforme alla dottrina di quelli, che c'insegnano la Medicina, & non è cosa di mio capriccio, nè meno ritrouata di nuouo.

Cessi dunque il sospetto, perche io non intendo di contradire à sua Eccellenza in modo alcuno; poi che la conclusione è la medesima; & per essere al fine voglio con questo documento di Galeno, & d'Hippocrate chiudere questo discorso. Galeno nell'vndecimo del Metodo, capitolo nono, doppo hauer detto, che l'Inuerno non si deue dar l'acqua, & che poca speranza, è di quelli infermi, che da gran febre sono oppressi in quel tempo: soggiunge questa bella sentenza. *Si vero nec coctionis habeat signa, nec vires validas seruare, is sane non potest, quo minus, aut la-*
uan-

mandus in balneo est, aut medicamentis ijs, quæ rare faciunt vngendus, aut Vinum illi dandum, frigida ve offerenda, in quorum desperata omnino salus est, imprudentis consilij fuerit apud vulgum infamare præsidia, quæ multis fuere salutis. & Hippocrate disse, che, morituri sunt prognostico relinquendi. & nel libro de Arte, disse ponendo la diffinitione della Medicina. Medicinam esse morbos ab agris in totum tollere, & morborum vehementes impetus obtundere, & eorum, qui à morbo victi sunt curationem non agredi, ne però voglio inferire, che tali infermi si lassino, & si abandonino, essendo che la charità Christiana non lo comporti: ma dico bene, che si deue cercare di fare il suo prognostico, acciò poi non venghino infamati i remedij, per difetto del quale viene forse, tanto infamato il Vino, essendo che non si dia se non in casi desperati, & nelle debolezze irreparabili, & quello che più importa senza predire inquanto sia possibile, & per quanto insegna l'Arte, la Morte, ò la Vita, acciò poi non habbino da esser biasmati i medicamenti, il Vino, il Medico, & ogni cosa.

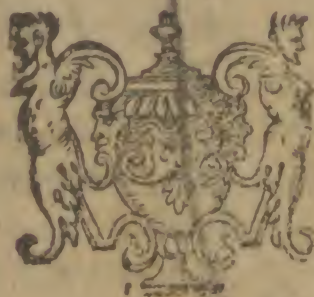
I L F I N E.



REGISTRO.

† A B C D E F G H I K
L M N O P Q.

*Tutti sono Fogli interi, eccetto †,
quale è mezzo Foglio.*



I N R O M A,
Appresso Bartholomeo Bonfadino.
M. D. X C I X.

CON LICENZA DE'SUPERIORI

